

CONFERENZE 144

PER IL QUINTO CENTENARIO DELL'ARRIVO
IN POLONIA DI BONA SFORZA D'ARAGONA



INDICE

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA



CONFERENZE 144

PER IL QUINTO CENTENARIO
DELL'ARRIVO IN POLONIA
DI BONA SFORZA D'ARAGONA

ROME 2019



Pubblicato da
ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA
vicolo Doria, 2 (Palazzo Doria)
00187 Roma
tel. +39 066792170
e-mail: accademia@rzym.pan.pl
www.rzym.pan.pl

Progetto grafico:

ANNA WAWRZYŃIAK MAOLONI

Revisione testi:

VALENTINA PARISI (ITALIANO)

© Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma

ISSN 0239-8605

ISBN 978-83-63305-72-7

Impaginazione e stampa:



Dom Wydawniczy ELIPSA,
ul. Inflancka 15/198, 00-189 Warszawa
tel. 22 635 03 01,
e-mail: elipsa@elipsa.pl



Agencja Wydawniczo-Poligraficzna GIMPO
ul. Transportowców 11, 02-858 Warszawa
tel. +48 501 076 031,
e-mail: gimpo@poligrafia.waw.pl

I N D I C E



FRANCESCO TATEO

SEGNI DI CLASSICISMO NEL DUCATO BARESE DI BONA SFORZA

➔ 7

SEBASTIANO VALERIO

L'EDUCAZIONE DI UNA REGINA: BONA SFORZA E LA PEDAGOGIA UMANISTICA

➔ 17

JANUSZ SMOŁUCHA

LE CIRCOSTANZE DEL VIAGGIO DI BONA SFORZA DA BARI A CRACOVIA

➔ 31

ANDREA COLELLI

COLANTONIO CARMIGNANO E IL SUO VIAGGIO DELLA SERENISSIMA
S. BONA IN POLONIA

➔ 43

MAREK A. JANICKI

UNA REGINA E DUE RE – MARITO E FIGLIO. L'IMPATTO DELLA PERSONALITÀ
DI BONA SFORZA SULLE RELAZIONI FAMILIARI E POLITICHE DEGLI ULTIMI
RE JAGELLONI

➔ 53

ANNA SKOLIMOWSKA

BONA SFORZA NEL CARTEGGIO DI GIOVANNI DANTISCO

➔ 71

SEGNI DI CLASSICISMO NEL DUCATO BARESE DI BONA SFORZA

Quando nasceva Bona Sforza – era il 1494, l'anno della morte di Ferrante durante il cui regno l'umanesimo aragonese aveva raggiunto il suo apice e le minacce straniere cominciavano a indebolire la politica italiana – l'estremo angolo della penisola verso Oriente viveva i suoi epigoni medievali fra tradizione culturale normanno-sveva e resistenza bizantina, entrambe in un modo o nell'altro pervase da vene di classicismo, ma di un classicismo ben lontano da quello umanistico e rinascimentale che nel resto dell'Italia raggiungeva punti di eccellenza e preparava la civiltà letteraria e artistica del Cinquecento.¹ Un riverbero di Classicismo si affacciava già nel portale di un fortilizio medievale come quello di Castel del Monte, col suo timpano di stile antico, e nello statico equilibrio dei monumenti religiosi del romanico pugliese. I porti pugliesi erano visitati dalla flotta veneziana che vi lasciava qualche segno del suo gotico moderno, mentre la sopravvissuta scuola bizantina, in cui era viva più che un'eco della greicità, non si conformava alla scoperta recente dei classici, ma vantava una continuità con l'antico, di cui era talvolta un illustre epigono, dissipando tuttavia perfino i tesori della sua preziosa conservazione, e alimentando l'Umanesimo centro-settentrionale. Infatti la magnifica collezione di testi greci del Salento (si pensi ai codici conservati nel

1] Cfr. F. TATEO, *Antonio Galateo*, in *Puglia neo-latina. Un itinerario del Rinascimento tra autori e testi*, a cura di F. TATEO, M. de NICHILLO, P. SISTO, Bari, Cacucci, 1994, pp. 17-105.

monastero di Casole)² non produsse in loco un rinnovato classicismo, ma arricchì le biblioteche veneziane dando un indiretto impulso alla nuova cultura in Italia centro-settentrionale, e favorì direttamente il collezionismo di un barone umanista ma della scuola pontaniana come Andrea Matteo Acquaviva, tutto immerso nell'umanesimo napoletano, nonostante il retaggio salentino della sua prima formazione e la contiguità del suo feudo col ducato sforzesco di Bari.³

Il divario fra la situazione culturale della Puglia e quella di Napoli, dove gli Aragonesi avevano introdotto un classicismo moderno attraverso maestri di primo piano, centro-settentrionali, e dove soprattutto l'Accademia col favore regio rappresentava ormai un centro autonomo e propulsore, può essere esemplificato da un episodio importante di fine Quattrocento, quale la famosa conquista turca di Otranto, una sorta di Crociata al rovescio, dove la riconquista, paragonabile in misura ridotta a quella della Spagna da parte degli eserciti cristiani, significò due cose diverse per la popolazione locale e per la capitale del Regno.⁴ Nella Puglia salentina si riaffermarono i valori della tradizione religiosa bizantina con la celebrazione dei martiri cristiani, mentre a Napoli si celebrarono gli eroi guerrieri che avevano salvato l'Occidente: fu il trionfo di Alfonso II, nonno di Bona Sforza, col quale la storiografia umanistica e la poesia epidittica ebbero l'occasione di scrivere un capitolo importante del nuovo classicismo latino. A quest'ultimo era di preferenza esposto il ducato barese, che attraverso la dominazione normanna e sveva, e sul versante religioso in seguito al culto nicolaiano, aveva via via preso le distanze dall'Oriente bizantino di tradizione tardo antica e medievale, e più di recente era entrato in rapporto, sia pure originariamente dinastico, con la Milano sforzesca e la Napoli aragonese.

Il castello normanno-svevo di Bari, nel quale Bona Sforza era stata educata bambina e dopo cinquant'anni dalla sua nascita s'insediò, porta i segni di una trasformazione delle strutture medievali attraverso l'ampiezza sontuosa del gusto rinascimentale, nonostante tre secoli prima lo avesse frequentato Federico II, che ha potuto figurare anche all'ini-

2] Sulla tradizione culturale greca nel Salento cfr. G. CAVALLO, *Libri greci e resistenza etnica in Terra d'Otranto*, in *Libri e lettori nel mondo bizantino*, a cura di G. CAVALLO, Roma-Bari, Laterza, 1982, pp. 154-227.

3] Cfr. *Manoscritti miniati dalla biblioteca del duca Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona*, a cura di H.J. HERMANN, C. LAVARRA, G.A. DISANTO, Galatina, Congedo, 2012.

4] Cfr. L. GUALDO ROSA, I. NUOVO, D. DEFILIPPIS, *Gli umanisti e la guerra otrantina. Testi dei secc. XV e XVI*, introduzione di F. TATEO, Bari, Dedalo, 1982.

zio del Rinascimento in una prospettiva burckhardtiana disattenta alla tipicità del classicismo umanistico. Fu Bona che provvide a restaurarlo e adattarlo al modello delle dimore principesche del Rinascimento già prima di tornare a Bari dalla Polonia, mediante la cura dei cortigiani che la precedettero nel ritorno, continuando l'opera svolta nel suo regno.⁵ L'iscrizione che si legge alla sommità dell'atrio, per tutta la sua lunghezza, ha la solennità imperiale oltre alla ripresa dei vocaboli classici del rifacimento edilizio, come nei monumenti rinascimentali, *instauravit et reformavit*, che esprimono l'orgoglio di far rinascere la grandezza antica: "*Bona Sfortia regina Poloniae, magna dux Lituaniae, Mediolani Barique, Princeps Rossani, Russiae, Prussiae, Moscoviae, Samogitiae etc. Domina, hanc arcem suis familiaribus instauravit ac reformavit. Anno Domini MDLIV.*" Bona tornava nel castello dove era stata educata giovinetta e tre anni prima di morire vi lasciava l'impronta della sua matura personalità di principessa rinascimentale.

La stessa data (1554) porta un monumento funebre esistente nella Basilica di San Nicola, di evidenti forme classicheggianti, con le sue eleganti colonne per metà scanalate e per metà ornate di motivi floreali, sormontate da capitelli eolici e appoggiate su plinti adorni di bassorilievi. Il medesimo schema architettonico ricorre in costruzioni civili della città vecchia di Bari, soprattutto nel portale di Palazzo Zizzi, nei pressi della stessa Basilica, tanto da far pensare ad una stessa bottega locale di lapicidi, che adottava modelli rinascimentali lombardi con echi bramanteschi.⁶ Si sa ancora poco sull'attività artistica della città, nonostante il numero di testimonianze riconducibili ai tempi di Bona, soprattutto nella ricostruzione di edifici religiosi. La significativa convergenza artistica fra due dei più importanti monumenti della città vecchia è un segno della partecipazione del ducato alla cultura rinascimentale dell'Italia. Il rapporto fra Milano e Bari fu dovuto al flusso mercantile e culturale che gli Sforza promossero nel ducato pugliese da quando Isabella, moglie di Giangaleazzo Sforza e madre di Bona, dopo la morte del marito e il ritorno nel Regno di Napoli, s'era insediata nel ducato pur senza dimorarvi stabilmente. Anche Ferrara, che oltretutto era un punto di riferimento degli studi medici della regione, ha lasciato un'impronta nella cosiddetta piazza Ferrarese,

5] Cfr. *Bona Sforza: regina di Polonia e duchessa di Bari: catalogo della mostra*, a cura di M.S. CALÒ MARIANI e G. DIBENEDETTO, Roma, Nuova comunicazione, 2000, con saggi di F. Tateo, G. Distaso, P. Sisto, I. Nuovo, R. Girardi.

6] E. PUTTI, *Una dimora del Rinascimento nel borgo antico di Bari*, in *Puglia Neolatina...* cit., pp. 509-525.

che non è nostra intenzione seguire.⁷ Bisognerà dire invece che la tradizione classicistica del Quattrocento era penetrata nel ducato pur senza fondarvi un centro propulsore dotato di autonomia e originalità, o emulare i centri umanistici della penisola. L'influsso della tradizione umanistica rimaneva a livello episodico, anche se proprio intorno alla figura di Bona sembra doversi riconoscere una serie di fatti interessanti, che possiamo ben collegare e confrontare con la vicenda globale del Rinascimento, su cui ci intratterremo.

Il primo episodio, materialmente visibile, è proprio il portale rinascimentale del palazzo fatto costruire da Onorato Zizzi con la donazione di Bona Sforza, di cui era medico e che era fra i maggiorenti scelti per accogliere Bona venuta a riprendere possesso del ducato. L'arco a tutto sesto reca in chiave una figura della dea Pomona (altri dice Minerva in ricordo della origine del dotto proprietario, Minervino) con singolare acconciatura ornata di frutti. Al simbolo antico della fecondità agreste, riesumato con evidente gusto umanistico e celebrativo, si aggiungono sui plinti i bassorilievi dei mitici eroi Barione e Iapige, cui si legherebbero le origini della città di Bari: una evidente propensione a celebrare le origini mitiche della città, quale ricorre nella storiografia umanistica, quasi a prendere le distanze dal mito religioso nicolaiano, insistente nella tradizione medievale e vincente semmai nella successiva ondata controriformistica. Ma quel che interessa particolarmente è la notizia oscura della carcerazione dell'uomo di corte di Bona, poi riabilitato, forse propenso a seguire le idee della Riforma, come avveniva in più focolai della Puglia,⁸ se sull'architrave del suo palazzo fece incidere un motto caro ai padri della Riforma: «*Post tenebras spero lucem*» (è lo stesso motto che figura sulla tomba di Calvino a Ginevra).

Un medico nel senso lato della parola (matematico, giurista, teologo) era quel Bartolomeo Minerva proveniente da studi compiuti durante la giovinezza a Napoli, dove l'integrazione fra quelle scienze era tradizionale, accolto nella corte polacca di Bona e tornato con lei a Bari. La sua trattatistica, comprendente anche un trattato sulla stabilità della terra contro Copernico, partecipa al dibattito rinascimentale sulla natura in linea con la tradizione aristotelica, ma convergendo anche sul tema del *De triplici vita* ficiniano (Beatillo, 209-210). La

7] Si rimanda a F. TATEO, *Guarino Veronese e l'Umanesimo a Ferrara*, in *Storia di Ferrara*, VII. *Il Rinascimento. La letteratura*, a cura di W. MORETTI, Ferrara, Corbo, 1994, pp. 16-55, e a Id., *La cultura in Puglia nell'età barocca*, in *Civiltà e cultura in Puglia*, 4. *La Puglia tra Barocco e Rococò*, Milano, Electa, 1992, pp. 321-344.

8] Cfr. M. WELTI, *Breve storia della riforma italiana*, Torino, Marietti, 1985.

convergenza di Aristotelismo e platonismo, una sorta di sincretismo tipico della filosofia tardo antica, è anch'esso fra gli aspetti più notevoli del classicismo rinascimentale.⁹ Le remore di fronte alla rivoluzione copernicana appartengono anch'esse al dibattito attuale che vedeva aristotelici e tolemaici schierati in difesa della scientificità razionalistica rinnovata appunto nelle scuole del Cinquecento più che segnare la difesa della scolastica medievale, come sembrerebbe. Del resto nella periferia pugliese, non investita per tempo dal rinnovamento umanistico, il Rinascimento perveniva, seppure in ritardo, introdotto addirittura dagli ordini religiosi della Riforma cattolica e principalmente dai Gesuiti, quindi nelle forme tardo rinascimentali del barocco e del naturalismo empirico della tarda scuola accademica galileiana. Ed un medico in senso più stretto, ma anche lui dedito alla trattatistica scientifica oltre che alla pratica terapeutica, era quel Iacopo Ferdinando, cortigiano di Bona a Cracovia¹⁰ e tornato con lei a Bari. Formatosi a Padova, altra sede originaria di studi, oltre Ferrara e Bologna, degli intellettuali di Puglia, partecipò al *revival* rinascimentale di Ippocrate e Galeno e al rilancio di Avicenna, e anche lui fece ricerche sulla peste seguendo le suggestioni di Michele Savonarola, lo scienziato che aveva operato nel tardo Quattrocento a Ferrara, e ancora di Marsilio Ficino, soffermandosi sulla dietologia, attento alla prevenzione prima che alla cura, fiducioso, come appunto il Ficino, nell'azione delle pietre preziose nella terapia.

Ciò non toglie che alcuni segni indiscussi di classicismo, sul versante più tipico delle lettere, si leghino alla figura di Bona, soprattutto in tre momenti che possono essere più chiaramente richiamati alla memoria per la loro documentazione. Purtroppo di alcuni segni importanti riguardanti la musica e la poesia per musica non abbiamo una notizia approfondita oltre a quella di Pomponio Nenna. Fu un canonico di San Nicola a descrivere le feste e i balli, col nome di tutte le donne che si esibirono a Napoli durante l'ultima permanenza di Bona nella capitale del Regno; Benedetto Croce raccolse, com'è noto, da testimonianze piccanti di marca spagnola informazioni sulla vita cortigiana di Isabella e della giovane Bona a Napoli, non si sa quanto applicabili anche alla tarda età di Bona duchessa di Bari;¹¹ il banchetto delle

9] Cfr. A. BEATILLO, *Historia di Bari Principal città della Puglia*, Napoli, Francesco Savio, 1737.

10] Si veda N. MONGELLI, *Iacopo Ferdinando Barese a Cracovia, medico di Bona e Sigismondo e il suo "Tractatus" (1543)*, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 1982.

11] Cfr. B. CROCE, *Di un antico romanzo spagnolo relativo alla storia di Napoli, la Question de amor*, Napoli, Giannini, 1894; ma si veda anche G. CIOFFARI, *Bona Sforza. Donna del rinascimento tra Italia e Polonia*, Bari, Levante, 2000, pp. 58-61.

sue nozze è stato minutamente descritto,¹² ma non confrontato con il rinascimento della culinaria dopo la riscoperta e divulgazione del manuale antico di Apicio ad opera di Bartolomeo Platina. Ma potremmo dire qualcosa di essenziale sull'educazione di Bona fanciulla ai principi dell'etica umanistica, sui motivi classici che accompagnarono il racconto del viaggio che portava Bona sposa in Polonia, sul suo rapporto con i giuristi e in particolare con Giovan Battista Nenna,¹³ formatosi a Bologna, ma autore di un libro sui fondamenti e l'ufficio dell'aristocrazia, che affrontava durante il regno di Bona un tema vivo e controverso nella cultura umanistica italiana, tema importante anche per la legittimazione della duchessa e regina nella città dominata dal patriziato, quello appunto della nobiltà.

Il tema della nobiltà, centrale nel classicismo umanistico-rinascimentale sul piano etico e sul piano politico, in quanto interseca il problema della virtù e quello dell'ordine sociale, ma riguarda anche la prospettiva culturale che oppone la grandezza e l'autorità degli antichi, da recuperare, alla pochezza e degradazione moderna, da superare, compare nell'epistola educativa che Antonio Galateo, l'umanista salentino che dimorò per alcun tempo a Bari, indirizzò a Bona forse ai suoi dodici anni, in risposta ad una lettera di lei composta in lingua latina, che sembrò all'Umanista una prova eccellente della formazione umanistica della futura regina sotto la guida di un illustre letterato napoletano quale Crisostomo Colonna. E mentre l'elegante latino della giovane erede delle case d'Aragona e degli Sforza dava l'occasione di elogiare l'impegno culturale di un membro dell'aristocrazia, per di più 'donna', laddove la nobiltà di sangue si dedicava generalmente a ben altro, la sua condizione di 'Signora' faceva riflettere l'Umanista sulla distinzione fra il suo ruolo e quello delle sue ancelle, sulla distinzione fra il comando e l'ubbidienza. Ripetendo una tradizionale formula aristotelica, secondo cui la fortuna ha designato alcuni a governare e altri a servire, il Galateo asseriva in effetti un principio schiettamente umanistico, secondo il quale re "non si nasce ma si diventa" attraverso l'esperienza e la consapevole aderenza al proprio ruolo. Lo aveva propugnato Petrarca, questo principio, nell'epistola inviata all'Acciaiuoli precettore dell'erede

12] Cfr. L. SADA, *Ars coquinaria barensis al banchetto nuziale di Bona Sforza nel 1517*, Bari, Edizioni del Centro librario, 1971.

13] Si veda G.B. NENNA, *Il Nennio, il quale ragiona di nobiltà*, a cura di R. GIRARDI, Bari, Laterza, 2003. Sul tema della nobiltà cfr. F. TATEO, *Due testimonianze pugliesi di polemica antinobiliare nel Cinquecento (Antonio Galateo e Gian Battista Nenna)*, «La parola del testo», 1 (2004), pp. 263-275.

di Roberto d'Angiò – e la situazione della lettera galateana ricalca *mutatis mutandis* quella petrarchesca. Bona si distingueva dalle altre fanciulle dell'aristocrazia per la cultura letteraria e dalla servitù per l'uso dei libri piuttosto che del fuso per filare.

Piuttosto che cercare la conciliazione umanistica quattro-cinquecentesca fra potere e ricchezze che consentono l'esercizio di alcune virtù, il Galateo partiva dalla realistica accettazione del destino e della natura, ma alla maniera del Niccoli nel dialogo di Poggio Bracciolini svalutava ogni fattore esterno di nobiltà, etnico e sociale, riconfermando rigidamente il criterio cristiano della distinzione etica fra liberi e servi: «Tu ritieniti pari alle ragazze che sono al tuo servizio, se sei dedita alle loro stesse occupazioni e hai le stesse inclinazioni, ma se quest'ultime sono superiori, allora non avere dubbi, tu sei la migliore». La nobiltà è quella delle Lettere, in senso umanistico: la Vergine infatti ricevette l'annunciazione mentr'era intenta alla 'lettura' come David, l'autore dei *Salmi*, ottenne dai suoi propri meriti, non dal sangue che assume un valore secondario, il diritto di succedere nel regno. Se questo augurio del Galateo si sarebbe attuato in questi termini, non è compito mio valutare perché attiene al governo soprattutto polacco di Bona, la quale certamente esplicò anche come regina i suoi interessi culturali, ma non mi pare sfuggisse a quei vizi che lo stesso Galateo attribuiva agli uomini votati alla vita politica nella prima sua epistola sull'ipocrisia per elogiare di converso la purezza femminile, come san Girolamo, alla cui tradizione implicitamente si richiama la stessa epistola a Bona. Nelle due lettere sulla nobiltà del Galateo, una in lode della nobiltà dello spirito l'altra in denigrazione della nobiltà di sangue spesso collusa con la tirannide, il Galateo aveva quasi applicato la retorica sofistica del disquisire pro e contro, col suo umanesimo critico che lo distingue da quello accomodante proprio delle corti rinascimentali. La sua voce, tuonante ora contro l'educazione spagnola, in cui fra l'altro la giovanissima Bona era incorsa a Napoli, ora contro la fronda baronale antispagnola e francezzante che coinvolgeva anche l'aristocrazia di Puglia, non è quella di un cortigiano, ma nella sua episodicità è pur significativa del periodo del ducato durante il quale avvenne la famosa disfida di Barletta, che il Galateo raccontò e commentò durante il suo soggiorno barese presso Isabella, madre di Bona, nei primi anni del secolo.¹⁴

14] Cfr. S. VALERIO, *Antonio Galateo e il "mito" umanistico della Disfida*, in *La Disfida di Barletta. Storia, fortuna, rappresentazione*, a cura di F. DELLE DONNE e V. RIVERA MAGOS, Viella, Roma 2017, pp. 69-80.

Fu invece cortigiano di Bona, già prima del suo ritorno in Italia, Giovan Battista Nenna, cognato di quello Zizzi medico della duchessa, cui abbiamo prima accennato, studente di diritto a Padova e compreso, nel 1530, nella delegazione barese che partecipò all'incoronazione di Carlo V a Bologna; fu cavaliere imperiale e avvocato nel foro di Bari. Pubblicò nel '42 e rivide l'anno seguente *Il Nennio nel quale si ragiona di nobiltà*, che sarà tradotto cinquant'anni dopo in Francia e in Inghilterra, dedicandolo a Bona Sforza. Nella prefazione era menzionato il "real sangue", di Bona e del marito, ed erano elencate le virtù personali di lei, provvidenza e giustizia, savio consiglio, clemenza, pietà, devozione, fede, liberalità, grandezza d'animo, umanità dottrina e sapienza, tutte le virtù dell'*Etica* di Aristotele.

Nonostante l'impostazione essenzialmente giuridica, e quindi descrittiva, più che dialettica, il libro serba nella scelta dialogica una sottesa intenzione critica, polemica e diremmo apologetica, se oltre ad accogliere i ragionevoli rilievi rivolti all'esclusiva nobiltà di casta e all'esclusiva nobiltà della ricchezza, supera anche la cosiddetta nobiltà composita, quale si era sostanzialmente affermata nella disputa umanistica fondata sul conciliante accademismo ciceroniano, proponendo una quarta nobiltà quella della toga e delle armi, acquisita con la professionalità e riconosciuta dal principe, capace di attribuire il titolo e con esso il diritto all'ereditarietà del privilegio. Ovviamente l'autore pensava ad una propria promozione col beneplacito del regnante, nel suo caso della Regina e duchessa, ma riportava la disputa, spesso sospesa su ragioni teoriche ed etiche, sul piano invece concreto della realtà sociale e della riorganizzazione civile delle istituzioni. La nobiltà 'civile', che superava la disputa fra le lettere e le armi, la quale impegnava ancora il *Cortegiano* del Castiglione, modello illustre di questo tipo di trattatistica, e sfuggiva anche al crudo ma tuttavia teorico discorso di Machiavelli, realista ma non empirico e pratico.

È interessante che proprio durante il ducato di Bona, pur assente da Bari, negli anni Quaranta del Cinquecento, si riorganizzò il governo della città, in concomitanza con la costruzione del bel palazzo del Sedile nell'attuale piazza Mercantile, e all'assemblea dei nobili di sangue o di censo si affiancò quella dei cittadini onorati. Assumerei anche questa riorganizzazione giuridica del patriziato come un segno dell'orientamento classicistico della cultura ai tempi di Bona Sforza. La sensibilità e la cultura giuridica si sposavano col gusto storico in quel Vincenzo Massilla che Bona volle con sé a Cracovia e che proprio in Polonia

compose i *Commentari sulle consuetudini della città di Bari*, raccogliendo, vagliando e ordinando il patrimonio medievale pervenuto dalla tradizione orale con un criterio degno della tradizione romana e del restauro umanistico, pervenendo alla *Cronaca delle famiglie nobili di Bari*,¹⁵ che è in linea con il metodo della storiografica tardo-umanistica, rivolta a superare l'*opus oratorium* ma a conservare il tipico interesse umanistico per la storia della città che la Puglia non aveva avuto. Su questo stimolo, di natura fondamentalmente laico, alla fine del secolo XVI fu condotta da Antonio Beatillo la prima storia di Bari, allorché il classicismo si diffuse per opera dei Gesuiti.¹⁶

Ma il viaggio di Bona da Manfredonia in Polonia, di cui ricorre quest'anno il quinto anniversario, è collegato con un altro evento dell'età di Bona, che porta i segni del Rinascimento. Una descrizione del viaggio in versi ternari, il metro dei capitoli narrativi di argomento cronachistico, ma con qualche venatura epica, apparve nel primo libro pubblicato a Bari, nel 1535, come opera di un poeta napoletano, Colantonio Carmignani, sotto il nome accademico di Partenopeo Suavio.¹⁷ L'impronta in verità è tutta sannazariana, dai versi alle xilografie, non originali ma attinte coerentemente al repertorio bucolico dell'arte tipografica. E infatti la parte riservata ai momenti distensivi del viaggio, l'arrivo in paesi caratterizzati da una natura felice, attinge alla tradizione pastorale, mentre l'inizio dei capitoli ricalca gli *incipit* delle narrazioni epiche, e la stessa giovane regina con i suoi accompagnatori sono raffigurati al pari degli eroi antichi in lotta con le difficoltà del viaggio, i *nostoi* degli antichi poemi epici.¹⁸ Sintomatica è la trasposizione di momenti drammatici dell'*Eneide* in episodi cruciali del viaggio: ad

15] V. MASSILLA, *La cronaca di Vincenzo Massilla sulle famiglie nobili di Bari, scritta nell'anno MDLXVII, e ora per la prima volta pubblicata con note giunte e documenti*, a cura di V. BONAZZI, Napoli, Stabilimento Tipografico dell'Unione, 1881 [rist. Bologna, Forni, 1971]. Cfr. la voce *Massilla, Vincenzo* curata da A. SPAGNOLETTI sul DBI (vol. 71, 2008) e A. SPAGNOLETTI, *L'incostanza delle umane cose: il patriziato di Terra di Bari tra egemonia e crisi (XVI-XVII secolo)*, Bari, Edizioni del Sud, 1981, pp. 13-26.

16] Cfr. 9.

17] C. CARMIGNANO, *Operette del parthenopeo Suavio: in vari tempi et per diversi subietti composte et da Silvan Flammineo insieme raccolte, et alla amorosa et moral sua Calamita intitulate*, Bari: G. Nehou, 1535 [rist. an. Bari, Levante, 1982]; si veda ora C. MAURO, *Partenopeo Suavio: storia e testi*, prefazione di TOBIA R. TOSCANO, Nola, L'arcae'arco, 2016. Sull'opera del Carmignano e la nascita della stampa a Bari cfr. P. SISTO, *Arte della stampa e produzione libraria a Bari. Secoli XVI-XIX*, Fasano, Schena, 1994.

18] Cfr. I. NUOVO, "Na rosa di diamanti relucenti". *La magnificenza delle nozze di Bona: feste, banchetti, spettacoli in alcune testimonianze contemporanee*, in *Bona Sforza Regina di Polonia e duchessa di Bari*, cit., pp. 117-128.

esempio l'addio della madre Isabella assume il colore dell'addio di Didone, e la risposta di Bona ricalca la consapevolezza di Enea chiamato dagli dei a compiere la sua missione; immancabile la prosopopea della Fama proveniente dal libro primo del poema virgiliano.

Il catalogo delle coppie mitiche ricordate nel *Triumphus Cupidinis* di Petrarca, a sua volta debitore verso Ovidio, arricchisce il corredo classicistico del racconto che assume talora l'aspetto dell'Epitalamio; l'autore non dimentica infatti un modello famoso nella letteratura umanistica quale il carme epitalamico di Gabriele Altilio, testo esemplare del Rinascimento aragonese. Ritorna ripetutamente in occasione delle accoglienze fatte alla neo-regina il tema della festa, che riprende la descrizione della festa e del pranzo di nozze, opera del cronista Giuliano Passaro, di cui il poemetto sul viaggio di Bona pare una continuazione. L'interesse per la descrizione delle feste e dei pranzi, come elementi tipici della magnificenza della nuova età, era sancito nell'opera di un maestro dell'Umanesimo aragonese quale Giovanni Pontano.¹⁹

Ma il pranzo nuziale di Bona rimarrà come un segno della grandezza e del piacere caratteristici della nuova età, diremmo meglio del mito rinascimentale raffigurato da celebratori e detrattori.

19] Cfr. del PONTANO il *De magnificentia*, in G. PONTANO, *I libri delle virtù sociali*, a cura di F. TATEO, Roma, Bulzoni, 1999.

L'EDUCAZIONE DI UNA REGINA: BONA SFORZA E LA PEDAGOGIA UMANISTICA

Nel pieno della guerra che aveva condotto per la seconda volta nel giro di pochi anni i Francesi ad invadere il regno di Napoli, rivendicano gli antichi diritti a loro dire maturati in epoca angioina, la duchessa di Milano e Bari, Isabella d'Aragona, otteneva il giorno 10 aprile dell'anno 1500 da re Federico, suo zio, la conferma della cessione del Ducato di Bari e l'anno seguente chiedeva il permesso a Consalvo da Cordova di ritirarsi nel castello di Bari.¹ Nel giro di un anno, le sorti della dinastia aragonese si erano decise per il peggio e Isabella, con al seguito le figlie Bona e Ippolita, era stata costretta alla fuga ad Ischia, dove si era pure rifugiato Federico, mentre il figlio Francesco Maria, che avrebbe voluto vedere salire alla guida del ducato di Milano, prendendo il posto che era stato solo nominalmente del padre Gian Galeazzo, era finito già da tempo nelle mani degli Angioini, che non solo avevano rivendicato il ducato di Milano per Luigi XII ma l'avevano anche condotto in Francia, dove sarebbe morto nel 1512. Isabella aveva reputato più sicuro rifugiarsi nel regno del padre, dove però la guerra l'avrebbe inseguita, fino alla fuga ad Ischia.

Ad Ischia, Isabella perse anche la figlia Ippolita, che così condivideva la sorte con la sorellina Bianca, precedentemente deceduta, facendo

1] Cfr. G. PETRONI, *Storia di Bari*, Napoli, Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1835, pp. 535-536, ma cfr. anzitutto G. CIOFFARI, *Bona Sforza. Donna del rinascimento tra Italia e Polonia*, Bari, Levante, 2000, pp. 35-38.

poi la scelta, fortunata e abile, di preferire la parte spagnola: di qui la sua richiesta a Consalvo, al fine di ricevere anche dal re di Spagna la conferma dei feudi pugliesi e il permesso a trasferirvisi. Cariteo, in una sezione centrale della sua *Metamorfofi*, poemetto che come pochi descrive a tinte vivide la crisi aragonese,² la ricorda nel discorso che una Partenope “piena di duolo” propone a principio del secondo libro, lamentandone la sorte e lo scellerato trattato di Granada:³

Non ti bastò, Fortuna, havergli tolto
 il ben de l'immortal casa Visconte,
 ch'anchor veder gli festi il turpe insulto
 (II, 82-84)

Quando dunque Isabella giunse a Bari, nel 1501, la guerra non poteva dirsi finita, anzi Isabella stessa avrebbe pensato, come primo atto del suo governo nella città adriatica, a rafforzare le difese della città e del castello, ma la sorte della dinastia da cui proveniva era segnata. La città che trovava non era certo culla di una splendida civiltà rinascimentale, né tantomeno sede di una corte ricca, colta e prestigiosa. Lo storico barese Giulio Petroni descrive così la Bari del primo Cinquecento come città “in assai basso stato”⁴ e Francesco Tateo riporta,⁵ per esemplificare questo stato, quanto pochi anni prima aveva scritto nel *Balzino* Rogeri de Piacenza, descrivendo il soggiorno barese di Federico d'Aragona e Isabella del Balzo:

Stettero in Bari due mesi de punto
 senza gustar piacer de nulla cosa;
 ciascun faceva in aero lo suo cunto
 ché disponer non possean d'una frulla.⁶

Bona aveva nel 1501 sette anni e Isabella dovette preoccuparsi subito, tra le altre cose, della sua educazione, per cui sicuramente quanto offriva la città di Bari non bastava, dovendo inoltre riporre in

2] Cfr. L. DEL FRATE, *Fra storia e mitologia: le Metamorfofi di Cariteo. Testo e commento*, tesi di dottorato, XXVI ciclo, Università di Foggia 2013-14.

3] Ivi, p. 196.

4] G. PETRONI, *Storia di Bari...*, cit., p. 541.

5] F. TATEO, *Cultura di scuola e di corte: dal latino ecclesiastico al volgare cortigiano*, in: *Storia di Bari*, vol. II: *Dalla conquista normanna al Ducato sforzesco*, Bari, Laterza, 1990, pp. 511-538: 532.

6] Rogeri de PIACENZA, *Opere*, a cura di M. MARTI, Lecce, Milella, 1977, p. 111.

lei ogni residua speranza dinastica. Isabella era giunta a Bari circondata da una piccola corte di nobili e dignitari milanesi⁷ ma non mancò di circondarsi anche di napoletani, che fece appositamente venire, approfittando anche della dispersione dei dignitari che la caduta del regno aragonese aveva causato.

Credo che, anche per questo, per comprendere quale sia stata l'educazione della futura regina di Polonia e il contesto in cui maturò, sarebbe bene tenere presente l'idea stessa di corte che, con difficoltà, la madre cercò di trapiantare a Bari, ricordando come, in verità, simili tentativi di ricostruire le grandezze e l'altezza culturale delle corti quattrocentesche, e segnatamente di quella aragonese di Napoli, non sono infrequenti proprio nel territorio del *Regnum* ormai ridotto a Vicereame, per perpetuare quella che è stata definita l'eredità aragonese, su cui credo che ancora molto ci sia da dire,⁸ specie quando si voglia leggere con attenzione il complesso fenomeno della cultura vicereale del Mezzogiorno.⁹ Se l'esempio più noto e significativo è quello della corte ischitana dei D'Avalos, animata da Vittoria Colonna, numerosi furono i cenacoli e le corti che, in piccolo, cercarono di far rivivere quella esperienza, prendendola ad esplicito modello di convivenza e di conoscenza. Non sfuggì a questa ambizione anche la corte barese di Isabella, che così intendeva rivendicare per un verso la propria discendenza regia, per l'altro l'aver attraversato e vissuto i luoghi più importanti della cultura del rinascimento italiano; e Bona, in questo contesto, finì per essere l'oggetto di specifiche attenzioni volte, come è stato già detto e come pure io, in altro luogo, ho cercato di dimostrare,¹⁰ a creare una regina più che una donna di corte, una donna atta al comando e dotata di tutte quelle virtù che si richiedevano a chi avrebbe dovuto esercitare l'arte del governo. Il

7] Cfr. G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., pp. 51-54; VA. MELCHIORRE, *Il Ducato sforzesco di Bari*, Bari, Adda, 1990, pp. 21-107.

8] Cfr. G. BRANCACCIO, *Geografia, cartografia e storia del mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1991, pp. 133-136.

9] Mi limito qui a segnalare i contributi T.R. TOSCANO, *Letterati, corti, accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000; Id., *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, Napoli, Iniziative Editoriali, 2018; P. SABBATINO, *L'idioma volgare. Il dibattito sulla lingua letteraria del Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1995; *Iacopo Sannazaro. La cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Napoli 27-28 marzo 2006), a cura di P. SABBADINO, Firenze, Olschki, 2009.

10] Cfr. G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., pp. 65-152; S. VALERIO, "Ad imperandum nata": *Bona Sforza e le virtù regie*, in: *Controcanto. Voci, figure, contesti di un "altrove" femminile*, a cura di D. DEL MASTRO, Szczecin, Szczecinski Uniwersytet, 2014, pp. 34-53.

modello di educazione impartito, per altro, credo che non sia ovviamente estraneo all'azione politica che Bona avrebbe intrapreso come regina di Polonia; ma su questo torneremo.

Oggi la tomba di Bona Sforza è collocata nell'abside della Basilica di San Nicola di Bari, incastonata in una macchina scenografica che lo smontaggio degli apparati tardo cinquecenteschi, che inneggiavano alla casa regnante di Polonia, ha reso meno leggibile. San Stanislao e San Nicola circondano la figura della regina orante, mentre due allegorie femminili sorreggono gli stemmi di Polonia e di Bari. Ciò che ci preme mettere qui in evidenza è quanto riportato dall'epigrafe che recita "duchessa di Bari, principessa di Rossano, la quale, figlia di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, e di Isabella d'Aragona, illustrò con le sue altissime doti lo splendore della stirpe di Alfonso II re di Napoli nonché la dignità della regia Maestà".¹¹ A chiusura della sua vita venivano messe in evidenza proprio le doti, somme, di regina, che aveva avuto il merito di illustrare, sul modello offerto da Alfonso II.

È importante notare che dalla parte opposta della Basilica, accanto all'ingresso, si trova la tomba, ben più modesta, di tale Giacomo Bongiovanni, morto nel 1510, ma che ebbe il tempo di essere a lungo confessore, padre spirituale, cappellano di Bona Sforza. Il Bongiovanni, che fu canonico di San Nicola,¹² curò una scuola presso la Basilica, e infatti viene definito nell'epigrafe "*Dominus Jacobus Bon Joannis / Alme huius Ecclesie Canonicus / Schole prefectus Divi Ieronimi*", una scuola dunque nata sotto l'influenza e il magistero di san Girolamo, e vedremo come questo abbia un significato importante per l'educazione della giovane principessa. In verità dell'attività di questa scuola sappiamo solo quel poco che è contenuto in questa lapide, che è per altro sormontata da un dipinto di San Girolamo nel suo studio, attribuito a lungo a Giovanni Bellini e oggi più prudentemente attribuito alla locale scuola di Costantino da Monopoli.¹³

Sappiamo che il Bongiovanni ebbe un ruolo nell'educazione di Bona, perché il suo nome viene riportato da Petroni assieme a quello degli altri dignitari che composero la corte di Isabella, definendolo

11] Cfr. G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., pp. 353-355. L'epigrafe latina, dettata dalla figlia Anna, recita: «...*dilectissimae ducissae Bari principique Rossani quae Joannis Sfortii Galeatii ducis mediolanensis filia ex Isabella Aragonia Alpbonsi II Neapolitanorum regis splendorem generis regiaeque maiestatis dignitatem summis dotibus illustravit*».

12] Ivi, pp. 76-77.

13] Cfr. P. BELLI D'ELIA, *La Basilica di San Nicola a Bari*, Lecce, Congedo, 1985, p. 128.

messinese e specificandone il ruolo di cappellano,¹⁴ ma sappiamo pure che Isabella cercò con insistenza la collaborazione e la frequentazione di altri intellettuali legati all'accademia pontaniana, a cominciare da Pietro Gravina, che in due carmi latini rende testimonianza degli interventi edilizi compiuti dalla duchessa al castello di Bari,¹⁵ e da Girolamo Carbone. Sappiamo inoltre che suo confessore fu padre Alessandro Archiota, olivetano, anch'egli mediocre letterato¹⁶ e che Isabella cercò anche un maestro di musica, che insegnasse a suonare il "monacordio".¹⁷ Ma Isabella, all'arrivo a Bari, si preoccupò di cercare un maestro di umanità degno della figlia, rivolgendosi certamente non a caso a colui che più di tutti si era distinto per la fedeltà alla corona d'Aragona, prendendo dunque lo scettro dell'Accademia che era stata del Pontano, Iacopo Sannazaro. E infatti in una lettera indirizzata ad Antonio Agnello il 28 settembre 1504, il Sannazaro si preoccupa di riferire come "Pure per M. Geronimo Riccio, mio Esculapio, vi mandai a far una ambasciata: la quale, se vi ha visto, son certo vi abbia fatta, cioè che voleste faticarvi in trovare alcun letterato di mediocri lettere per maestro della figliuola della Illustrissima Sig. Duchessa Isabella di Milano, che me ne ha molto incaricato. Adesso avendo avuto lettere vostre, mi è parso vedere voi proprio, e mi ha rinovato il desiderio di voi".¹⁸

Le ricerche del Sannazaro andarono probabilmente a buon fine perché di lì a poco ritroviamo quale maestro di Bona l'accademico Crisostomo Colonna, che certo era a Bari nel 1507¹⁹, forse suggerito dallo stesso Sannazaro. Si trattava di un maestro cresciuto all'ombra del magistero di Pontano, nato a Caggiano intorno al 1460.²⁰ Beatillo ricorda come fosse stato anche tesoriere della Basilica di San Nicola, cosa che ci fa ben comprendere come l'educazione della futura regina

14] G. PETRONI, *Storia di Bari...*, cit., pp. 540-541. Cioffari (*Bona Sforza...*, cit., p. 58) riferisce che nell'Archivio della Basilica di San Nicola si conserva il suo testamento.

15] Cfr. G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., p. 45; ma cfr. N. RATTI, *Della famiglia Sforza*, Roma, presso il Salomoni, 1794, vol. II, pp. 81-82.

16] G. PETRONI, *Storia di Bari...*, cit., p. 541. Cfr. anche W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557), Czasy i ludzie odrodzenia*, 4 voll., Poznan, Nakł. Poznańskiego Tow. Przyjaciół Nauk, 1949-1958: vol. I, p. 435.

17] G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., p. 76.

18] I. SANNAZARO, *Opere volgari*, Padova, presso Giuseppe Comino, 1723, p. 444.

19] Cfr. W. POCIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. I, p. 300. Qui si fa riferimento al ms. contenuto nella Busta 7 *Cancelleria ducale. Estero. Sforza da Milano* dell'Archivio di Stato di Modena, una lettera di Isabella al Bembo.

20] Cfr. G. LAMATTINA, *Crisostomo Colonna: tra gli umanisti e i Reali di Napoli*, Napoli, Dottrinari, 1982.

si fosse sostanzialmente svolta sotto l'influenza di quel centro culturale che fu rappresentato in quegli anni da San Nicola.²¹ Il Colonna doveva aver maturato una grande esperienza nell'insegnamento, se già nel 1498 re Federico lo ricordava come precettore di suo figlio Ferdinando d'Aragona, Duca di Calabria.²² Dunque, la scelta di Crisostomo Colonna come precettore di Bona risulta altamente significativa, perché egli era stato precettore di colui che sarebbe dovuto essere l'erede del trono aragonese e che dunque si era reso disponibile al nuovo incarico solo dopo il 1506, quando aveva fatto ritorno da Barcellona, dove aveva seguito l'allievo.²³ In questa scelta è ancora leggibile la volontà di Isabella di pensare alla figlia come ultima erede di una dinastia regale, ed ecco dunque che anche la presenza di questo maestro rientra in un progetto che la duchessa di Bari tenne sempre ben presente nel pensare alla figlia.

Il clima culturale della corte di Isabella stava rapidamente mutando e, nella migliore tradizione umanistica, la duchessa non scindeva di certo i suoi progetti dinastici da una politica culturale che avesse una forte e ben chiara ricaduta pedagogica, nei confronti della figlia, certo, ma anche più in generale della corte attorno a lei, con una particolare attenzione riservata proprio alla cultura religiosa (tutti i suoi precettori, Colonna compreso, erano ecclesiastici), ma con una apertura tutta umanistica.²⁴ Il profilo di letterato e intellettuale di Crisostomo Colonna è quello di un tipico esponente della seconda generazione dei pontaniani, che si interessò di corografia e praticò la lirica latina e la poesia volgare, per quanto solo poche composizioni latine oggi sopravvivano.²⁵ Sappiamo che Belisario Acquaviva aveva accolto una sua lettera prefatoria all'opera pedagogica *De instituendis liberis*

21] Cfr. G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., p. 76. Il Colonna fu tesoriere dal 1501 al 1508 (Cfr. G. LAMATTINA, *Crisostomo Colonna...*, cit., pp. 24-25): all'atto della nomina si trovava a Taranto.

22] G. ANGELUZZI, *Intorno alla vita e alle opere di Grisostomo Colonna, pontaniano accademico Ragionamento*, Napoli, Stabilimento Tipografico, 1856, p. 13: «actendite cum omne diligentia et cum piacere al suo imparare de modo che de continuo vada avanzando et con quella sollecitudine che da voi speramo». La lettera è datata al 30 giugno 1498.

23] Cfr. G. LAMATTINA, *Crisostomo Colonna...*, cit., p. 27. Il Colonna è al servizio di Isabella d'Aragona a partire dal 1507 (Cfr. L. PEPE, *Storia della successione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e Calabria*, Bari, Società Storia Patria, 1900, pp. 247-248).

24] Cfr. G.M. BERTINI, *Isabella d'Aragona duchessa di Bari*, in *Congresso de historia de la corona de Aragon, Mallorca 25 de septiembre-2 de octubre de 1955: acts y comunicaciones*, Diputación Provincial de Baleares, Palma di Maiorca 1959, pp. 359-386: 360.

25] Cfr. G. LAMATTINA, *Crisostomo Colonna...*, cit., pp. 45-54.

*principum*²⁶ ma i suoi rapporti con i maggiori letterati del tempo sono testimoniati dalle frequenti citazioni che la sua figura ricevette negli scritti dei più giovani esponenti dell'intellettualità napoletana, mentre assolutamente particolare fu il rapporto con Antonio Galateo, il maggiore esponente dell'Umanesimo in terra di Puglia, che dovette sicuramente rinsaldarsi negli anni in cui il Colonna visse tra Taranto e Bari. A questi il Galateo aveva dedicato, già nel 1505, un importantissimo trattato pedagogico, quel *De educatione* dedicato proprio al Colonna, allora maestro di Ferdinando duca di Calabria, che non solo è una delle testimonianze più interessanti della pedagogia umanistica nel Mezzogiorno di Italia,²⁷ ma è anche uno degli affreschi più vividi e inquietanti del difficile passaggio tra i due secoli, a seguito della caduta del regno aragonese e della crisi culturale che ne era seguita, specie per il difficile rapporto con la cultura spagnola.²⁸ Se è importante notare che il *De educatione* presenta un Galateo che non condivide i valori culturali imposti da Spagnoli e Francesi e che il trattato offre l'occasione per un'importante esaltazione della pedagogia umanistica e della specificità della cultura italiana, quale essa era uscita dal secolo

- 26] Cfr., per gli aspetti pedagogici dell'opera di Belisario Acquaviva, D. DEFILIPPIS, *Le fasi redazionali del 'De instituendis liberis principum' di Belisario Acquaviva, duca di Nardò*, in *L'educazione e la formazione intellettuale nell'età dell'Umanesimo*, a cura di L. SECCHI TARUGI, Milano, Guerini, 1992, pp. 309-330. Id., *Tradizione umanistica e cultura nobiliare nell'opera di Belisario Acquaviva*, Galatina, Congedo, 1993; Id., *Per un'edizione dei trattati pedagogici di Belisario Acquaviva*, in: *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. FERA e G. FERRAÛ, Padova, Antenore, 1997, vol. II, pp. 565-587; Id., *Acquaviva (Belisario) (1464-1528)*, in *Centuriae Latinae II. Cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières. A la mémoire de M-M. de la Garanderie*, a cura di C. NATIVEL, Ginevra, Droz, 2006, pp. 27-35; Id., *L'amicizia 'politica' tra un allievo e un maestro. Belisario Acquaviva e Antonio Galateo*, in *Per civile conversazione Con Amedeo Quondam*, a cura di B. ALFONZETTI at alii, Roma, Bulzoni, 2014, pp. 459-471; L. MIELE, *Il De instituendis liberis principum di Belisario Acquaviva*, in *Gli Acquaviva d'Aragona Duchesi di Atri e Conti di s. Flaviano. Atti del sesto convegno*, Teramo, Centro abruzzese di ricerche storiche, 1985, pp. 175-194; I. NUOVO, *"Institutio principis" e ideale principesco in una corte meridionale. Belisario Acquaviva, Duca di Nardò, e Antonio Galateo*, in *Acta Conventus Neo-Latini Hafniensis*, proceedings of the Eighth International Congress of Neo-Latin Studies, Copenhagen, 12 August to 17 August 1991, a cura di R. SCHNUR, Binghamton NY, MRTS, 1994, pp. 751-759.
- 27] Confronta, per l'età vicereale, C. DE FREDE, *I lettori di umanità nello studio di Napoli durante il Rinascimento*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1960; M. FUIANO, *Insegnamento e cultura a Napoli nel Rinascimento*, Napoli, Libreria scientifica ed., 1973.
- 28] C. VECCE, *Il De Educatione di Antonio Galateo De Ferrariis*, in «Studi e problemi di critica testuale», XXXVI (1988), pp. 23-82. L'opera è stata quindi edita in A. DE FERRARIIS GALATEO, *De educatione (1505)*, a cura di C. VECCE, Lovanio, Peeters Press, 1993. Cfr. anche E. GARIN, *Antonio De Ferrariis*, in Id., *Educazione umanistica in Italia*, Bari, Laterza, 1971, pp. 172-178; C. VECCE, *Il "De educatione" di Antonio Galateo*, in: «Lettere Italiane», III (1988), pp. 325-343.

dell'Umanesimo, va posto in evidenza che la dedica al precettore di quello che sarebbe dovuto essere e non poté più essere l'ultimo re aragonese, è altamente significativa del progetto educativo che il Galateo propone, intriso di nostalgia per un mondo che politicamente non c'è più, ma consapevole, o almeno speranzoso, della possibilità della sopravvivenza dei valori che l'avevano informato. Al Colonna il Galateo dedicò numerose epistole, tra cui quelle in morte di Lucio Pontano, ma si segnalano in modo specifico quelle dedicate alla disfida di Barletta²⁹, che il Galateo compose proprio a Bari, in cui ancora come nel *De educatione* e in numerose altre lettere il Colonna viene prescelto quale interlocutore privilegiato per discutere dei valori dell'umanesimo aragonese, della loro crisi e della possibilità di trapianto nel nuovo mondo del nascente Vicereame.

Proprio l'epistolario del Galateo ci consente di comprendere come la sua presenza a Bari presso la corte di Isabella sia stata meno occasionale di quanto si sia spesso ritenuto. Se è vero che alla caduta degli Aragonesi Galateo ritornò in Puglia e primariamente nel suo Salento, bisogna dire che lo troviamo certamente a Bari, presso la Basilica di San Nicola, nei giorni della Disfida di Barletta, nel 1503, e ancora a Bari, presso il Castello, è ad accogliere Alfonso d'Este in visita ad Isabella nel 1506, come scrive nella lettera a Niccolò Leonicensino.³⁰ Dunque le visite a Bari del Galateo furono frequenti, anche se non abbiamo nulla di oggettivo che ci indichi un suo ruolo attivo nell'educazione della giovane Bona. Certo, non si sottrasse al compito di elaborare il programma educativo che il Colonna avrebbe dovuto impartire a Bona, indirizzando in verità alla stessa Bona, che doveva essere ancora molto giovane (*puella*), una lettera di grande importanza,³¹ che forse, mi

29] Cfr. S. VALERIO, *Antonio Galateo e la Disfida di Barletta*, in *Letteratura e storia. Atti del Congresso ADI*, Rimini 2005, Bologna, Gedit, 2007, pp. 505-512 e il più recente *Antonio Galateo e il "mito" umanistico della Disfida*, in *La Disfida di Barletta: storia, fortuna, rappresentazione*, Atti del Convegno di Barletta, 11-12 febbraio 2017, Roma, Viella, 2017, pp. 69-80.

30] Edita in F. TATEO, *L'epistola di Antonio Galateo a Niccolò Leonicensino*, in: *Filologia umanistica...*, cit., vol. III, pp. 1767-1792. Qui in cui Galateo afferma di essere nel sessantaquattresimo anno di età e ricorda di aver incontrato il Duca di Ferrara a Bari 5 anni prima. In effetti Alfonso d'Este fu a Bari nel 1506 (cfr. G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., p. 76): dunque la lettera è del 1511. Se nel 1511 Galateo aveva 63 anni, viene confermata la nascita nel 1448.

31] Cfr. La lettera è pubblicata in F. TATEO, *Antonio Galateo in Puglia neo-latina. Un itinerario del Rinascimento tra autori e testi*, a cura di F. TATEO – M. de NICHILLO – P. SISTO, Bari, Cacucci, 1994, pp. 35-59. Le lettere qui riportate (*Ad Mariam Lusitanam de hypocrisi*, *Ad Accium Sincerum de situ terrarum*, *Ad Illustrem dominam Bonam Sforciam*, *Ad Chrysostomum de Prospero Columna et de Ferramusca*, *Ad Chrysostomum de pugna tredecim equitum*)

spingo a formulare questa che è una mera ipotesi, fu scritta proprio all'arrivo a Bari del Colonna come precettore.

Come le altre, anche l'epistola a Bona, la XXII della raccolta delle epistole del Galateo,³² andrebbe letta per un verso nella sua dimensione microtestuale, come la risposta che l'anziano umanista rivolge ad una lettera inviatagli dalla giovane principessa, forse proprio su sollecitazione del maestro Crisostomo Colonna, per l'altro nella dimensione macrotestuale, in quanto "se i principi", sostiene, "sono superiori agli altri non solo in base alla legge e al costume, come i più pensano, grandissima deve essere la distanza fra te e le altre fanciulle";³³ la natura del principe va dunque educata, perché è vero che, come continua, "*tu ad imperandum, illae ad serviendum natae sunt*", ma è pur vero che questa superiorità va coltivata e non può essere giustificata solo sulla base di pretese dinastiche. Il passo richiama la questione della legittimità del regno che era stata centrale nella trattatistica aragonese e nel *De Principe* che il Pontano aveva scritto proprio per il Duca di Calabria Alfonso d'Aragona, che sarebbe diventato re nel 1494 e che fu nonno di Bona.³⁴ La legittimità del potere regio doveva trovare giustificazione anche su base culturale e filosofica, come precedentemente visto, e doveva fondarsi su una educazione specifica al governo. Tale educazione, prettamente forgiata per l'uomo, imponeva alla giovane aragonese l'abbandono delle attività muliebri, evitando "*ocia et confabulationes muliercularum, pictas vestes, aurea monilia*", in quanto compito precipuo del buon principe, e dunque della buona principessa, era "*de viro sapere*", conoscere la natura umana, un'attività prettamente filosofica, perciò gli *studia humanitatis* si ponevano

sono state riproposte in *La prosa dell'Umanesimo*, a cura di F. TATEO, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 2004, pp. 349-392. Cfr. anche F. TATEO, *Due testimonianze pugliesi di polemica antinobiliare nel Cinquecento (Antonio Galateo e Gian Battista Nenna)*, in: «La parola del testo», VIII (2004), pp. 263-275.

32] L'epistolario del Galateo è stato edito in A. De FERRARIIS GALATEO, *Epistole*, a cura di A. ALTAMURA, Lecce, Centro Studi Salentini, 1959. Cfr. F. TATEO, *Un epistolario umanistico nella Puglia del Cinquecento (il testamento intellettuale di Antonio Galateo)*, in «Accademia Pugliese delle scienze – Atti e Relazioni», XLIV (1986-87), pp. 85-109; Id., *La raccolta delle Epistolae di Antonio Galateo*, in *Acta of the Neo-Latin Congress at Wolfenbüttel (August 1985)*, MRTS, Binghamton 1988, pp. 551-562. L'epistola Bona è edita ancora da TATEO in *Puglia neo-latina...*, cit., pp. 35-59.

33] La traduzione è quella di TATEO *Puglia Neo-Latina...*, cit., pp. 80-83. Il passo così risuona in latino: «*Si principes natura, non solum legibus et consuetudine, ceteris praestant, ut plerique opinantur, maxima inter te caeterasque puellas distantia esse debet*».

34] Cfr. G.M. CAPPELLI, *Introduzione* a G. PONTANO, *De Principe*, Roma, Salerno Ed., 2003, p. lxxix.

al servizio del governante e finivano per offrire gli *instrumenta regni* più efficaci.

Il programma di studi dettato da Galateo prevedeva Virgilio, Cicerone da *amplectere* (qualcosa di più della lettura), il Vecchio e il Nuovo Testamento, Girolamo, Agostino, Giovanni Crisostomo e lo stesso Crisostomo Colonna, un canone di autori che ricorda molto da vicino quello che poi dieci anni dopo proprio il Colonna avrebbe attribuito a Bona, scrivendo a Giovanni Dantisco: “*Domina dux Bona Sfortia doctissima est... Quatuor libros Vergilii, multas Ciceronis epistulas, epigrammata varia, italica multa, Petrache scit memoriter, doctissime scribit et loquitur*”.³⁵ Il fine di questi studi era dunque quello di conoscere la natura umana e accrescere le virtù morali, tratto in cui si distingue la vera nobiltà, che di certo non può più solo limitarsi ad una questione di sangue o di censo. “*Dominos enim non a censu, non a claro censu, non a pulchritudine aut a magnitudine ut erat apud Aethiopes, teste Aristotele, aut in veteri lege habetur de Saule, aut a fortitudine aut viribus corporis esse statuit, sed ab ingenio et animi virtutibus, iustitia, liberalitate, clementia, modestia, gratitudine, sapientia, innocentia, patientia, veritate, integritate, fide, benignitate*”.³⁶ I signori, sostiene il letterato salentino, sono tali non per ceto o censo o bellezza o taglia, ma in base ad un sistema di virtù che Galateo così snocciola, riprendendole dalla tradizione *de principe*: giustizia, liberalità, clemenza, modestia, gratitudine, innocenza, sopportazione, sincerità, integrità, fedeltà, benevolenza. E in fondo la letteratura spagnola maturata a Napoli di quegli anni, a cominciare dal *Dechado de amor* del Vasquez o dal romanzo anonimo *Question de amor*, come anni or sono sottolineò Monika Werner, restituiscono l’immagine di una Bona “bella, onesta, che consapevole della sua alta posizione respingeva impassibile i corteggiamenti dei suoi giovani ammiratori”.³⁷

Quando, chiudendo l’epistola, poi Galateo ammonisce Bona a disattendere le occupazioni femminili come filare la lana o la seta, cucire,

35] La frase è riportata nel ms. 240, f. 178r della Biblioteca del Museo Czartoykich di Cracovia. Cfr. W. POCIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. I, p. 301, n. 413; G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., p. 79; M. WERNER, *L’immagine di Bona Sforza nella letteratura italiana del Cinquecento*, ivi, p. 406.

36] F. TATEO, *Antonio Galateo...*, cit., pp. 84-85.

37] M. WERNER, *L’immagine di Bona Sforza...*, cit., pp. 373-418: 373-374. Ma si vedano anche le pp. 67-152, scritte da G. CIOFFARI. Ben diversa l’immagine che offrì una più tarda letteratura che non le risparmiò una rappresentazione a tinte fosche, anche dal punto di vista etico.

ecc., definisce anche la dimensione a cui deve tendere la giovane figlia di Isabella, che deve diventare una *heroïna*.³⁸ Aggiunge: “*Ego non tibi, ut divus Hieronymus Pacatulae, placentulas do*”,³⁹ “io non ti do le focaccine come faceva Girolamo a Pacatula”, facendo venire fuori quello che è il modello di questa epistola, la lettera di Girolamo alla giovane Pacatula, una bambina ancora più piccola di Bona, invitata però, come Galateo avrebbe fatto con Bona, a seguire la propria natura, ad assecondare le proprie naturali inclinazioni o, per meglio dire, i propri talenti. “Ciascuno si mantenga nella vocazione in cui è chiamato” aveva sentenziato san Paolo nella I lettera ai Corinzi (I *Cor.* 7, 20) riportata da Girolamo, e la vocazione di Bona era quella di governare. Questo non implicava ovviamente la negazione *in toto* delle virtù muliebri, ma una loro combinazione con le virtù regie perché la natura femminile, se ben edotta, sembra potersi opporre alla degenerazione dei tempi. E si noti l'importanza che con raffinatezza il Galateo dava al messaggio di Girolamo, che, come abbiamo visto a cominciare dalla scuola del Buongiovanni, tanto spazio aveva avuto nella cultura pedagogica della Bari rinascimentale.⁴⁰

Il tema della regalità era stato già affrontato nell'epistola X della silloge vaticana, in una importante lettera a Ferdinando d'Aragona, figlio di Federico, nella quale torna la questione dell'educazione del principe. L'esemplarità dei modelli portati al giovane aragonese vengono anzitutto dalla sua stessa storia familiare, ma Galateo teneva, additando questi modelli, a far emergere l'esemplarità della figura del principe, sul quale ricadevano gli occhi di tutti:⁴¹ per questo motivo l'educazione del principe avrebbe dovuto elevarne i costumi ben sopra quelli dei propri sudditi, facendo fruttare i propri talenti di natura (come avrebbe scritto a Bona anni dopo) con un'educazione a modello della quale viene richiamato ancora Aristotele, citato in chiusura dell'epistola direttamente in greco.

38] F. TATEO, *Antonio Galateo...*, cit., p. 84: “*tu Chrysostomo aures sensumque omnem adbibe, ut te non plebeiam puellam, sed heroïnam appellemus*”.

39] Hier. *Epist.* 128, 4.

40] Cfr. I. NUOVO, *Principesse del Rinascimento tra vita pubblica e vita privata*, in: *Vita pubblica e vita privata nel Rinascimento*, Atti del XX convegno Internazionale, Chianciano Terme – Pienza 21-24 luglio 2008, Firenze, Cesati, 2010, pp. 181-196; S. VALERIO, *Il modello di Girolamo nell'opera di Antonio Galateo*, in: *Lettere e arti. Studi in onore di Raffaele Cavalluzzi*, a cura di V. MASIELLO – G. DISTASO – P. GUARAGNELLA, Bari, Ed. B.A. Graphis, 2009, pp. 59-80.

41] A. GALATEO, *Epistole...*, p. 119: “*in vos omnium oculi intenti sunt*”.

L'epistola a Bona Sforza era preceduta da una brevissima lettera indirizzata *Ad Ferdinandum Aragonium*, a Ferrandino, futuro re di Napoli. La lettera, che certamente va datata ad almeno venti anni prima della seguente epistola a Bona, dal Galateo veniva accostata, senza alcuna considerazione per lo scarto temporale, a questa perché accompagnava il dono di una traduzione, da lui stesso realizzata, dell'epistola di Isocrate a Nicocle, da cui l'allora giovane principe aragonese avrebbe potuto apprendere, sotto la guida del suo precettore, il vescovo di Policastro Gabriele Altilio, l'arte del buon governo e dunque ad essere un "principe" capace di seguire i precetti dei filosofi.⁴²

Proprio all'Altilio aveva indirizzato l'epistola precedente, la XX, datata al 1488 e scritta nell'occasione del viaggio in cui questi aveva accompagnato Isabella d'Aragona alle nozze con Gian Galeazzo Sforza, da cui sarebbe nata poi Bona.

E ancora con l'esaltazione di Isabella d'Aragona si apriva la lettera XIX, scritta tra il 1504 e il 1505, indirizzata al condottiero Prospero Colonna. Si tratta di una lettera da cui, sia pure in maniera indiretta, traspaiono le sofferenze patite a seguito delle guerre appena vissute, ma che si apre con la lode di Isabella d'Aragona qui definita dal Galateo *heroïna mea*, con il ricorso a quel medesimo vocabolo che avrebbe poi usato per la figlia Bona, un vocabolo che, come è stato notato,⁴³ in accordo all'etimologia greca del termine, stava ad indicare più che la dimensione eroica o lo stato di semidea, il suo essere "donna nobile", come pure nell'epitalamio che Giovanni Dantisco dedicò alla regina di Polonia nel 1518.⁴⁴

La nobiltà, che era stata per altro al centro di numerose altre riflessioni del Galateo (che non è il caso di richiamare qui, rinviando alle più specifiche trattazioni in materia),⁴⁵ andava ora però intesa in senso nuovo, andava adattata ai nuovi tempi e diventava così frutto di un processo educativo specifico. La lettera a Bona, con il suo canone di autori che poi Crisostomo Colonna avrebbe messo in pratica, diventava un'esaltazione dell'educazione letteraria quale nutrimento dell'animo

42] Sul modello di Isocrate cfr. L. GUALDO ROSA, *La fede nella "Paideia". Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*, Roma, Ist. Storico italiano per il Medioevo, 1984.

43] I. NUOVO, *Principesse del Rinascimento...*, cit., p. 189.

44] Iohannes DANTISCUS, *Epithalamium reginae Bonae*, v. 340.

45] Cfr. G. DIPIERRO, *La polemica galateana contro la falsa nobiltà*, in *Puglia Neo-Latina...*, cit., pp. 109-175. Il contributo tratta dell'epistola *De distinctione humani generis et nobilitate*, indirizzata al vescovo di Lecce Antonio Tolomei, e il trattato in forma di epistola *De nobilitate ad Gelasium*, che viene qui pubblicato.

e difesa da ogni mala inclinazione, in quanto “senza lettere nessuno può vivere rettamente o essere sano”.⁴⁶ Le virtù muliebri, coniugate ai precetti classici del buon governo e all’educazione letteraria che era parte fondamentale dell’eredità umanistica, sembravano così poter essere l’antidoto ai vizi del potere e a quell’immagine dell’uomo di stato, aduso alla frode e alla violenza, che sembrava farsi strada nel nuovo secolo e che sembrava al Galateo più rispondere al profilo di un tiranno che di un buon principe.⁴⁷ Così su Bona Sforza, sulla sua formazione di regina moderna sembravano convergere le speranze, vane, di conservazione di una tradizione culturale e politica, posta in crisi dagli eventi storici. E tuttavia il modello di regalità che era stato degli aragonesi, che Galateo proponeva a Bona quale modello concreto di riferimento, quale *exemplum* storico evidente, dovette agire a fondo nel determinare l’indole della futura regina e il suo modo di intendere il proprio ruolo e il ruolo della monarchia: in fondo la politica di Bona regina di Polonia, la sua idea, per alcuni versi moderna, per altri versi ancora legati a schemi feudali, di stato accentrato e governato da una monarchia forte, spesso in forte polemica e scontro con la feudalità, che cercò di porre in pratica durante il suo regno polacco e che non pochi problemi le causò nei rapporti con la nobiltà, non era altro che il frutto diretto dell’assunzione di quel modello, con il riproporsi, a ben altre latitudini, di una dialettica del potere che il regno aragonese di Napoli aveva da lungo tempo sperimentato, segnalandosi nel panorama italiano ed europeo come stato in transizione tra feudalesimo e monarchie nazionali, parole che, credo, potremmo attribuire anche alla Polonia in cui visse e operò Bona.

46] “*nam sine litteris nemo recte aut vivere aut valere potest*”, in F. TATEO, *Antonio Galateo...*, cit., p. 86.

47] Cfr. quanto a questo proposito sostiene F. TATEO, *Antonio Galateo...*, cit., p. 26. Ma sul concetto di tirannia cfr. D. CANFORA, *Prima di Machiavelli*, Bari, Laterza, 2005, pp. 130-140.

LE CIRCOSTANZE DEL VIAGGIO DI BONA SFORZA DA BARI A CRACOVIA

Dopo la morte di Barbara Zapolya avvenuta nell'autunno del 1515 l'imperatore Massimiliano I iniziò a cercare candidate per il nuovo matrimonio del re di Polonia. Sigismondo I in quel periodo era in buoni rapporti con gli Asburgo dal famoso Congresso di Vienna nel 1515. L'imperatore era interessato ad avere buoni rapporti con la Polonia stante le questioni ceche e ungheresi e la minaccia turca. La futura moglie del sovrano polacco doveva essere il sostegno dell'accordo politico recentemente concluso a Vienna. Tra le candidate presentate all'ambasceria polacca presso la corte imperiale, c'era anche la principessa Bona Sforza¹. Bona era la figlia del principe milanese Giangaleazzo Sforza e della duchessa Isabella Aragona, suo padre fu assassinato quando lei aveva appena otto mesi². Visse alcuni anni alla corte dello zio che probabilmente aveva ucciso suo padre vagando poi per l'Italia con sua madre. Fu solo all'età di sette anni che si stabilì definitivamente con la madre Isabella a Bari³.

Isabella d'Aragona, ricevuta la notizia circa i progetti dell'imperatore, inviò presso di lui e da Sigismondo I il precettore di Bona, Crisostomo Colonna, come proprio ambasciatore. Nella primavera del 1517 si iniziò

1] W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, Poznań, Poznańskie Towarzystwo Przyjaciół Nauk, 1949, pp. 188-196; M. BOGUCKA, *Bona Sforza*, Wrocław, Ossolineum, 1998, pp. 45-47.

2] W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., pp. 88-93.

3] La duchessa giunse nel castello di Bari probabilmente nel settembre 1501. G. CIOFARI, *Bona Sforza. Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, Bari, Levante, 2000, p. 21.

a concordare le condizioni per il contratto di matrimonio. Il re Sigismondo propose che il matrimonio *per procura* si tenesse a Vienna, Isabella d'Aragona chiese invece che la cerimonia avesse luogo a Napoli. La duchessa desiderava infatti che gli abitanti della capitale aragonese potessero essere testimoni dell'elezione di sua figlia⁴.

Re Sigismondo mandò in Italia come suoi principali rappresentanti l'arcidiacono Jan Konarski e Stanisław Ostroróg, castellano di Calissia. Nel novembre del 1517 la principessa Isabella e Bona lasciarono Bari e si diressero a Napoli, mentre gli ambasciatori polacchi si affrettarono a seguirle. L'accoglienza della delegazione polacca ebbe luogo il 20 novembre 1517 a Marigliano, una piccola città situata a nord-est di Napoli⁵. Il giorno dopo si ebbe la solenne partenza di Bona per Napoli, che vide la partecipazione di un'infinità di persone, baroni e nobili del luogo, convenuti con le proprie famiglie per prendere parte alla straordinaria cerimonia⁶. Nelle due settimane successive si tennero ininterrottamente banchetti, tornei e balli con musica e danze. Infine il 6 dicembre (festa di S. Nicola, patrono di Bari), nella Cappella Palatina all'interno del castello napoletano di Castel Capuano ebbe luogo per l'appunto il matrimonio *per procura* di Bona Sforza e Sigismondo I. Bona si presentò in un magnifico abito blu di raso di Venezia cui erano applicate lamelle d'oro a forma di api. A benedire il matrimonio fu l'arcidiacono Jan Konarski, attorniato da altri sei vescovi

-
- 4] W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., pp. 196-202; M. BOGUĆKA, *Bona Sforza*, cit., pp. 48-49; G. CIOFARI, *Bona Sforza. Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, cit., p. 69.
- 5] W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., pp. 202-203; G. CIOFARI, *Bona Sforza. Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, cit., p. 70.
- 6] Una descrizione dell'entrata di Bona Sforza a Napoli si trova nei "Giornali" di Giuliano Passero, editi col titolo *Giuliano Passero cittadino napoletano, ossia prima pubblicazione in istampe, che delle storie in forma di Giornali, le quali sotto nome di questo autore ora si fa a sue proprie spese da Vincenzo Maria Altobelli, libraro napoletano, con quelle medesime poche giunte, le quali collo stesso volume manoscritto procedevano. Vi si premette ancora una prefazione, in cui si dà conto dell'opera e dell'autore; e vi si aggiunge una Dissertazione, nella quale si illustrano non pochi importanti luoghi dell'opera medesima di D. Michele M. Vecchioni, giudice della G. C. Della Vicaria. Vi si è unito finalmente un copioso indice composto da D. Gherardo Cono Capobianco, segretario del S.R.C. per rendere vieppiù facile e spedito l'uso di questo libro*, Napoli 1785, presso Vincenzo Orsino, pp. 241-243; Un'altra descrizione, più breve, fu inviata al re polacco Ostroróg e Konarski nel suo rapporto del 21 dicembre 1517. *Acta Tomicianiana*, t. 4, Posnaniae, 1855, pp. 237-242; Vedi anche G. PETRONI, *Storia di Bari*, vol. 1, Fibreno, p. 562; A. DAROWSKI, *Bona Sforza*, Rzym, Tipografia del Senato, 1904, pp. 81-84; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., pp. 203-204; M. BOGUĆKA, *Bona Sforza*, cit., p. 50; G. CIOFARI, *Bona Sforza. Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, cit., pp. 70-71.

italiani: rispettivamente di Napoli, Bari, Capua, Benevento, Otranto e Montecassino. Durante la cerimonia nuziale il re polacco fu sostituito dal castellano Stanisław Ostroróg⁷. Il banchetto nuziale precedente la partenza di Bona per la Polonia durò molti giorni, una grande festa che rimase a lungo nella memoria dei napoletani⁸.

Solo alla fine del mese di gennaio la duchessa Isabella e sua figlia tornarono a Bari. Stanisław Ostroróg e Jan Konarski in una lettera al re Sigismondo spiegarono come gli italiani temessero l'inverno nell'estremo nord. I preparativi per la partenza sarebbero proseguiti per le settimane successive. Alla fine di gennaio del 1518, Bona, accompagnata da cortigiani e servitori, raggiunse il porto di Manfredonia dove erano attesi per salpare verso nord⁹.

I dettagli del viaggio della principessa Bona verso la Polonia sono noti soltanto grazie a poche fonti, la più importante delle quali è l'opera poetica di Colantonio Carmignano intitolata *Viaggio della Serenissima S. Bona Regina da la sua arrivata a Manfredonia verso il suo regno di Polonia*¹⁰. L'autore era un nobile napoletano, che, su richiesta di Prosper Colonna, accompagnò Bona nel suo viaggio nuziale, col compito di descrivere il suddetto viaggio della principessa in Polonia, svolgendo il suo compito perfettamente. Durante il viaggio Carmignano riportò note dettagliate, fino all'arrivo a Cracovia. Dedicò il suo lavoro alla duchessa Isabella¹¹.

Come scrive Carmignano, in prima fila cavalcavano la futura regina di Polonia e sua madre, la duchessa Isabella per l'appunto. Le onorevoli signore erano seguite dalla meravigliosa corte di Bona, composta da ben 287 persone, accompagnate da Ferrante d'Avalos, magravio di Pes-

-
- 7] W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 207; G. PETRONI, *Storia di Bari*, t. 1, cit., pp. 562-563.
- 8] L. SADA, *L'arte culinaria barese al celebre banchetto nuziale di Bona Sforza nel 1517*, in: *La regina Bona Sforza tra Puglia e Polonia*. Atti del convegno, Bari 27 aprile 1980, red. B. BILIŃSKI, Wrocław, Ossolineum (Accademia Polacca di Roma, Conferenze 95), 1987, pp. 41-61.
- 9] R. FRATTAROLO, *Viaggio di una regina*, "Rassegna di studi dauni", n. 1, 1974, p. 131; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 217; J. SMOLUCHA, *L'arrivo di Bona in Polonia*, in: *Bona Sforza. Regina di Polonia e Duchessa di Bari*, a cura di M.S. CALÒ MARIANI, G. DIBENEDETTO, vol. 1, Roma 2000-2001, pp. 177-178.
- 10] Di seguito denominato C. CARMIGNANO, *Viaggio*. Incluso in una più ampia raccolta di poesie di questo autore, il lavoro è stato pubblicato sotto il titolo *Operette del Parthenopeo Suavio in varii tempi et per diversi subietti composte, et da Silvan Flammineo insieme raccolte. Et alla amorosa et moral sua Calamita intitolate*, Bari 1535.
- 11] Carmignano negli anni seguenti è stato nominato tesoriere di Bari. G. CIOFARI, *Bona Sforza. Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, cit., p. 90.

cara, nonché da Prospero Colonna insieme a 58 cavalieri della corte¹². Tuttavia, a causa del maltempo la partenza dal suddetto porto avvenne soltanto il 3 febbraio, giorno in cui la madre diede l'ultimo addio alla figlia. Oggi è difficile immaginare le difficoltà incontrate nei secoli passati dai naviganti. Bona e la sua corte dovettero attraversare il mare della Dalmazia meridionale; quindi la sua nave dovette navigare in direzione nord passando lungo le sue coste in mezzo a innumerevoli isole fino a Fiume. Pertanto, a causa dei forti venti e del mare mosso, non fu un viaggio piacevole. Nonostante questi pericoli, per tutto il viaggio, Bona diede ai suoi compagni un esempio di coraggio e perseveranza¹³.

La prima notte il mare fu molto agitato. Dopo alcune ore di viaggio la nave raggiunse il porto di San Giorgio sull'isola di Lagosta (in croato Lastovo)¹⁴. Avendo Bona espresso il desiderio di passare la domenica successiva sull'isola di Lesina (in croato Hvar), la nave si fermò il 6 febbraio (sabato sera) nel porto che il suo seguito definì "piccola Palermo". La principessa voleva passare la domenica a terra. Anche qui, Bona e le sue compagne si concessero un sontuoso pranzo domenicale¹⁵. Una volta salpata, la nave riprese a navigare lungo le acque costiere passando tra numerosi isolotti, vicino a porti veneziani, in parte solidamente fortificati. Lasciando a destra Spalato, Traù e Sebenico, la nave si diresse quindi verso Zara, davanti alla quale Bona Sforza fu salutata in mare aperto dal provveditore generale in Dalmazia e Albania, che a quel tempo era il più alto funzionario veneziano di tutta la Dalmazia. In onore di Bona, su suo comando, furono sparati alcuni tiri di cannone¹⁶.

12] A. DAROWSKI, *Podróż Bony Sforzy do Polski*, „Przegląd Polski”, n. 153, 1904, p. 419; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 217.

13] A. DAROWSKI, *Bona Sforza*, pp. 140-141; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 218.

14] “Dopo ch'alquanto fu più innanti scorto
in l'isola de Lausta il Giobbia accorse
dove se dice de San Giorgio il porto”. C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo III, 16-18.

15] “Qui qual tra scogli se ricerca, e presto
fo la coccina molto ben fornita
tal che la fame al divorar ce infesta”. C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo III, 49-51; A. DAROWSKI, *Bona Sforza*, p. 141; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 218; G. CIOFARI, *Bona Sforza. Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, pp. 74-75.

16] “Dopo che alquanto più vicini si offerse,
il lieto cor d'ognun di quella terra
a suon de artiglieria chiaro si aperse”. C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo III, 82-84; A. DAROWSKI, *Bona Sforza*, p. 142; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 218; G. CIOFARI, *Bona Sforza. Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, p. 75.

Doppiato il porto di Zara, la nave si diresse verso l'isola di Arbe (in croato Rab), per raggiungere mercoledì 10 febbraio il porto di Mandrella e continuò a navigare verso l'isola Cherso (Cres), raggiunta due giorni dopo. Il sabato successivo, a causa della temutissima *bora*, Bona Sforza si fermò nel golfo di Quarnero (Kvarnerski zaljev) e poi proseguì il viaggio verso Fiume (Rijeka). La città portuale era stata sontuosamente addobbata e illuminata per accogliere la principessa Bona; spari di cannone dettero il benvenuto alla futura regina di Polonia. La domenica mattina del 14 febbraio Bona Sforza si recò alla chiesa di San Vito per rendere grazie a Dio per il felice viaggio. Di fronte al cancello della cattedrale, si tolse cappotto e cappello per offrirli in dono alla chiesa¹⁷.

A Fiume Bona trascorse otto giorni di riposo, cavalcando poi ininterrottamente verso Lubiana. Anche su questa strada la principessa incontrò vari pericoli, causati generalmente dal disgelo inaspettato, per cui le condizioni di viaggio continuarono a essere estremamente difficili, con le montagne ancora innevate e le valli inondate dall'acqua. Nell'attraversare il piccolo fiume Zaja, un mulo e alcune signore del seguito di Bona Sforza caddero in acqua e vennero salvati a malapena¹⁸. Malgrado gli inconvenienti e gli svariati pericoli, la principessa non mostrò segni di stanchezza o spavento. Come scrisse Carmignano, il suo cuore imperiale non sapeva cosa fosse la paura¹⁹.

Finalmente il 25 febbraio Bona Sforza giunse a Lubiana. Anche qui venne accolta con gioia dagli abitanti e salutata da un ufficiale militare in lingua tedesca. Da Lubiana ripartì il 3 marzo. Fino a Bistrice, secondo l'ordine di Massimiliano, Bona Sforza e il suo seguito furono scortati dai cavalieri del vescovo di Lubiana, Cristoforo Rauber, consigliere dell'imperatore. Da questo punto in poi, fino a Vienna, avrebbero dovuto assumere tale ruolo i nobili di Stiria. Dappertutto a Bona fu elargito

17] W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 218.

18] „Un mulo ardito più che l'altri alquanto
carco de donne per superchio ardire
volendo del passar portarne il vanto, cascò nel fiume e con grave martire
le donne si salvorno, e lui, prostrato,
fu senza dubbio presso allo morire”. C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo V, 19-24.

19] „Dui altri fiumi che con lor scioccheza
volsero pur tener la prima impresa
come chi nulla il suo nemico apprezza, lei, volta verso lor, di sdegno accesa,
li saltò in mezzo, dimostrando quale
il suo Cesareo cor non teme offesa”. C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo V, 46-51; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 220; M. BOGUČKA, *Bona Sforza*, cit., p. 58.

un gioioso benvenuto, le venivano fatti gli auguri e offerti cibi, nelle soste stabilite si organizzavano spettacoli e feste. A metà strada rispetto a Celje, vicino al villaggio Frayze, Bona incontrò gli ambasciatori reali Stanisław Ostroróg e Jan Konarski, come apprendiamo dalla lettera loro inviata al re Sigismondo I da Celje il 3 marzo per informarlo del felice arrivo del seguito di Bona. Assicurarono che il viaggio si stava svolgendo nel miglior ordine grazie alla diligenza e alla prudenza della principessa stessa, la lodarono per l'innata onestà e la vera nobiltà con cui si riferiva alla sua gente. Come scrissero gli ambasciatori – “ti portiamo il gioiello e il fiore di tutta l'Italia”²⁰.

A Celje l'attendevano carrozze da viaggio a bordo delle quali partì alla volta di Graz insieme alle dame di corte, per strade alquanto migliori. A Graz Bona e gli ospiti trascorsero due giorni, partecipando alla caccia nella riserva imperiale. Sempre da lì ella inviò la prima lettera scritta di proprio pugno al re Sigismondo, ringraziandolo per l'amore e la premura dimostrati e assicurandogli il proprio amore e la propria piena devozione “come si addice a un servo nei confronti del suo padrone”²¹. Poco prima, il re Sigismondo I aveva inviato a Bona una lettera (datata Cracovia 4 marzo 1518), dopo aver ricevuto la notizia dell'arrivo della principessa Bona e del suo seguito al porto di Fiume. Il re assicurò al suo “devoto” altrettanta piena devozione e impaziente attesa del suo arrivo, chiedendo alla principessa di rallentare il ritmo del suo viaggio, in quanto voleva che arrivasse a Vienna esattamente per Pasqua. Il motivo di questa richiesta era che a Cracovia i preparativi per le cerimonie nuziali e di incoronazione, cui il re attribuiva grande importanza, non erano stati ancora ultimati²².

Bona decise di seguire tali consigli, pertanto nel tratto di strada successivo attraversò la montuosa Stiria, mentre il suo seguito si muoveva molto lentamente, superando burroni e valichi di montagna. La sera del 16 marzo Bona arrivò a Wiener Neustadt, una delle principali residenze dell'imperatore Massimiliano, dedicando il giorno seguente al riposo. Prevedevano di trascorrere la notte a Traiskirchen, dove tuttavia

20] Biblioteka Muzeum Czartoryskich di Cracovia, ms. 1594, p. 473-475; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., pp. 220-221, 270-272; G. CIOFARI, *Bona Sforza. Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, pp. 75-76.

21] Biblioteka Muzeum Czartoryskich di Cracovia, ms. 1594, p. 473; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., pp. 222, 272-273; G. CIOFARI, *Bona Sforza. Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, p. 77.

22] A. PRZEŹDZIECKI, *Jagiellonki polskie w XVI w.*, t. 5, Kraków 1868, p. 3; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., pp. 219 e 316.

ebbero gravi problemi nell'attraversare la distesa di acqua accumulatasi davanti alla porta della città. Qui da due giorni si stava preparando l'ingresso solenne a Vienna.

Bona entrò a Vienna su un destriero baio, preceduta da quattrocento soldati a cavallo e da mille fanti. A causa dell'assenza dell'imperatore il ruolo di ospite d'onore a Vienna fu ricoperto da Casimiro, margravio di Brandenburgo, figlio della sorella di Sigismondo I, mentre il discorso di benvenuto venne pronunciato dal professore dell'università viennese Ludovico Restio. Rivolgendosi a Bona, ricordò il ruolo svolto dall'imperatore Massimiliano nell'accordo di matrimonio concluso con il re Sigismondo. Restio lodò la straordinaria acutezza intellettuale, nonché altri attributi e talenti della futura regina polacca, predicando che grazie a lei il regno polacco sarebbe diventato ancora più potente, trasformandosi in un vero baluardo per tutto il mondo cristiano²³.

Bona Sforza soggiornò nel palazzo imperiale di Burg. La città rese a Bona i più alti onori, come se fosse la moglie dell'imperatore. Durante la visita della città e in tutte le cerimonie l'accompagnò il margravio Casimiro. In segno di grande rispetto la principessa ricevette dalle autorità cittadine una bella coppa d'argento dorato²⁴. La partenza da Vienna, prevista per il 23 marzo, fu tuttavia ostacolata dall'alluvione del Danubio; il fiume ruppe un ponte di legno e fu necessario attendere fino alla sera del giorno seguente affinché fosse ricostruito. La mattina del giorno successivo il seguito di Bona, cui si erano uniti i rappresentanti dell'imperatore, si diresse lentamente verso la frontiera ceca. La prima notte il seguito di Bona si fermò a Wolkersdorf, poi a Mistelbach e Nikolsburg (Mikulov); il cammino era reso estremamente difficoltoso dagli straripamenti fluviali. Per tale motivo, Bona decise di attraversare la Litava in barca, dirigendosi verso la città morava di Vyskov. Qui fu salutata dal vescovo di Olomouc, Stanislao Turzo, con cui Bona, per l'ammirazione di tutti, conversò per ore in lingua latina.

23] *Oratio ad ilustrissimam Bonam Sfortiam, Principem Mediolanensem, Ducem Bari ac Poloniae Sermam. Reginam per Ludovicum Restionem Vordinganum XIV. Kalend. Aprilis in eius adventu, Universitatis Viennensis nomine in magno tum procerum, tum eruditorum concessu habita. Acta Tomicianae*, t. 4, pp. 276-280; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 223; M. BOGUCA, *Bona Sforza*, cit., p. 59; G. CIOFARI, *Bona Sforza. Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, p. 76.

24] "E poi da la città li fo donata una coppa d'un bellissimo lavoro d'argento dentro, e fuor per tutto aurata". C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo IX, 82-84; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 224; G. CIOFARI, *Bona Sforza. Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, p. 77.

Il giorno dopo, il 29 marzo, il seguito di Bona giunse a Olomouc. In questa bellissima città circondata da mura e torri Bona e le persone che l'accompagnavano trascorsero le festività pasquali²⁵.

A Olomouc a dare il benvenuto a Bona fu Zygmunt Piotr Opaliński, inviato speciale del re, incaricato di occuparsi di tutto quanto occorresse alla principessa e al seguito durante il viaggio alla volta della Polonia. Ad accogliere Bona Sforza, a Olomouc a nome di Sigismondo I giunsero anche il vescovo di Posnania Jan Lubrański e il castellano di Posnania Łukasz Górka, i quali portarono a Bona dei doni speciali da parte del re, ovvero una catena ornata da perle e pietre preziose nonché una collana del valore di circa ventimila ducati²⁶.

La domenica di Pasqua gli italiani si confessarono ricordando la Passione del Signore. Anche Bona prese parte alle cerimonie religiose. Il martedì di Pasqua del 6 aprile tutti i seguiti si riunirono dinanzi al palazzo in cui alloggiava Bona a Olomouc. Prospero Colonna e il margravio di Brandeburgo Casimiro accompagnarono la futura regina giù dalle scale in una magnifica carrozza, offertale da Sigismondo I. Questa carrozza era interamente dorata, rivestita all'interno di velluto scarlatto e esternamente da damasco verde, la tiravano otto cavalli bianchi come la neve, anche i servitori erano in abiti bianchi. Per quanto riguarda le altre due carrozze destinate ai Signori e alle Signore della Corte, una era tirata da sei cavalli storni, l'altra da sei cavalli neri²⁷.

25] "E gionti in la città con grande amore,
quale era forte in fossi d'acqua e mura
bella da dentro, anchor de sita fora,
ad uno ad uno de alloggiar procura,
e dato a tutti il deputato hospitio,
li dava roba assai senza misura". C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo X, 109-114; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., pp. 223-225; G. CIOFARI, *Bona Sforza. Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, p. 77.

26] M. BOGUĆKA, *Bona Sforza*, cit., pp. 59-60.

27] „Mandate eran dal Re fino a quel loco
tre assai pompose e nobile carrette
per tutte accomodar con festa e gioco.
E dove la Regina intro si mette
otto corsier più bianchi che armellino,
ogn'un più bello religato stette.
A l'altra sei, di pel bianco e ruscino,
pezati tutti in simile libreria,
gli altri sei d'una taglia e pel sturnino". C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo XI, 19-27;
W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 227; M. BOGUĆKA, *Bona Sforza*, cit.,
p. 60.

L'intera cavalcata si diresse verso la porta della città che conduceva alla cosiddetta Rotta slesiana in direzione di Ostrava, accompagnata dal bel tempo. Il seguito procedette senza fretta, fermandosi per una notte a Odry, poi a Jičín e Ostrava. Da qui Bona Sforza varcò la frontiera tra la Boemia e la Polonia la domenica dell'11 aprile. A nome del re la principessa Bona venne qui salutata dal castellano di Wojnicz Mikołaj Jordan di Zakliczyn accompagnato dalla moglie e da altre nobili signore. Bona rispose alle sue parole, ringraziando il re per l'amore che le aveva dimostrato inviando così alti dignitari per darle il benvenuto. Jordan invitò tutti nel suo castello a Oświęcim per un banchetto, durante il quale il figlio del suddetto castellano, dopo un solenne discorso, consegnò a Bona una coppa d'oro²⁸.

Il giorno dopo, il 12 aprile il seguito di Bona partì da Oświęcim e si diresse verso Cracovia. Attraversarono immense foreste di querce, abeti e pini, lasciandosi alle spalle numerosi villaggi fino al castello di Tęczyn. Il Signore di questo luogo, il voivoda di Lublino Andrzej Tęczyński le andò incontro con un seguito di cinquanta cavalieri vestiti coi suoi colori. Dietro andavano due carrozze con signore in abiti da parata di seta e broccato, addobbi d'oro e collane di pietre preziose. All'inizio della festa per gli ospiti nel suo castello Andrzej Tęczyński regalò sia Bona che a Prospero Colonna una coppa e la lauta cena si concluse con una grande festa da ballo²⁹.

Il 13 aprile Bona Sforza giunse a Morawice; qui furono allestiti i preparativi per l'entrata a Cracovia. In questo villaggio la futura regina fu salutata dai nuovi inviati del re: il vicescancelliere Piotr Tomicki, vescovo di Przemyśl, il principe Konstantyn Ostrogski, grande etmano di Lituania, e Jan Zaremba, voivoda di Kalisz. La notte tra il 13 e il 14 aprile a Morawice giunse con 367 cavalieri il cardinale Ippolito d'Este per salutare Prospero Colonna. Il giorno successivo si recò da

28] „Con gran triumpho in Oszvianziiz reintrava,
tutte accogliendo con parol leggiadre.
Poi cena, innanti a lei lieto arrivava
il figliol del Signore, e ditto alquanto
una aurea coppa e bella li donava”. C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo XI, 110-114;
W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 227; M. BOGUCKA, *Bona Sforza*, cit.,
p. 60.

29] “La sera poi magnar, con voglia intenza
in balli, vary suoni et allegria
circa quattro hore il tempo se dispensa”. C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo XI, 139-141;
W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 228; M. BOGUCKA, *Bona Sforza*, cit.,
p. 61.

Bona; i due cugini, non essendosi visti da tempo, conversarono per tre ore. Dopo il pranzo del 14 aprile, partirono tutti alla volta di Cracovia. Sigismondo I li aspettava a due chilometri dalla città, assiso in una tenda rossa rivestita di un panno del medesimo colore. Intorno al monarca si erano riuniti clero e dignitari dello Stato; a montare la guardia tutt'attorno erano duecento guardie in giacche bianche corte e calzamaglie, armate di picche e alabarde³⁰.

Al tramonto del sole del 15 aprile comparve il seguito di Bona Sforza. In prima fila marciavano gli uomini di Konarski e di Ostrorog, seguivano i cortigiani italiani di Bona e di Colonna, poi gli inviati e per ultima Bona, accompagnata dal margravio di Brandeburgo, Casimiro, e da Prospero Colonna. Quando tutti furono scesi da cavallo, il re uscì dalla tenda per incontrare la fidanzata che si inchinò davanti a lui e gli baciò la mano, mentre egli la abbracciò e la strinse forte al petto. Il discorso di benvenuto fu tenuto dal primate di Polonia, Jan Łaski³¹, mentre a nome di Bona rispose il suo segretario Lodovico d'Alifio. A nome delle donne polacche Bona fu salutata dalla principessa di Mazovia, Anna³².

Dalla tenda del re tutti si mossero verso il palazzo reale. La marcia fu aperta dai cortigiani reali, dietro a loro procedevano cortei di senatori e insigni signori polacchi e lituani. Dietro ai Polacchi avanzavano il seguito del messo boemo Ladislao di Stemberg, cancelliere di Boemia, con 129 cavalli, quello del cardinale Ippolito d'Este con 367 cavalli di Bona con 287 persone, il seguito di Prospero Colonna con 58 cavalli, e inoltre i seguiti degli inviati dell'imperatore Massimiliano I e del re

30] „Essendo poi concesso pervenire dove il Re Sigismondo dimorava, vi era un bel pian quanto si possa dire. Ivi di rosso un paviglion vi stava col Re, Vescovi, Duchi, e gran Signori”. C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo XIII, 1-5; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., pp. 228-229; M. BOGUĆKA, *Bona Sforza*, cit., pp. 61-62.

31] „E lei, chinata in lui senza altre scorte, le man li basa e se ricessa alquanto; el Re la abbraccia e se la strense forte. L'archiepiscopo poi che li era accanto li fe' una grata e degna oratione”. C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo XIII, 22-26.

32] W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., p. 230; M. BOGUĆKA, *Bona Sforza*, cit., p. 63.

di Ungheria Lodovico II. Si riunirono inoltre numerosi ed eleganti cortei di aristocratici, accompagnati dalle loro famiglie³³.

Dietro a questi cavalcavano il re Sigismondo I, Bona Sforza, il margravio di Brandenburgo, Casimiro, e il cardinale Ippolito d'Este, attornati dalla guardia reale a piedi. Il corteo si fermò a Kleparz, di fronte alle porte della città, a pochi chilometri dal castello del Wawel. Qui la coppia reale fu accolta dai residenti della città e dai professori dell'Università di Cracovia; il rettore Stanisław Biel parlò a loro nome. Dopo esser passati dalla porta Floriańska la coppia reale entrò nella chiesa parrocchiale di Santa Maria, per essere lì ricevuti dal vescovo di Cracovia, Jan Konarski, mentre il vescovo di Przemyśl, Piotr Tomicki pronunciò il discorso di benvenuto. A questo punto venne cantato il *Te Deum*. Colantonio Carmignano notò che la città era molto bella, specialmente le sue chiese e piazze³⁴. Era già notte quando Sigismondo I e Bona Sforza, passando per via Grodzka giunsero nel castello del Wawel, dove Bona alloggiò al secondo piano del palazzo reale, completato per il suo arrivo³⁵. La cerimonia nuziale e l'incoronazione ebbero luogo nella cattedrale del Wawel domenica 18 aprile 1518. Bona Sforza indossava una veste azzurra di velluto decorata da api d'oro ricamate, la stessa già sfoggiata durante la cerimonia di nozze *per procuram* a Napoli³⁶.

33] W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., pp. 230-231; M. BOGUĆKA, *Bona Sforza*, cit., p. 63.

34] "La città dentro bella, e i templi soi molto più belli, e de palazzi ornata, e capa pur quel che capar ti vuoi. Era la piazza tutta caricata, in le finestre donne, e fi' al castello non sol di plebe, ma de gente armata". C. CARMIGNANO, *Viaggio*, Capitolo XIII, 73-78.

35] Vedi di più su questo argomento. S. MOSSAKOWSKI, *Gli appartamenti del re Sigismondo I e della regina Bona Sforza di Cracovia (1518-1548)*, in: *Le prince, la princesse et leurs logis. Manières d'habiter dans l'élite aristocratique européenne 1400-1700*, ed. M. CHATENET, K. DE JONGE, Paris 2014, pp. 46-47.

36] W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557)*, t. 1, cit., pp. 235-236; M. BOGUĆKA, *Bona Sforza*, cit., p. 65.

COLANTONIO CARMIGNANO
E IL SUO VIAGGIO DELLA SERENISSIMA
S. BONA IN POLONIA

Nel 1917 lo studioso meridionale Giovanni Rosalba nella Rassegna critica di letteratura italiana pose il quesito fondamentale su chi fosse il “Partenopeo Suavio”.¹ Una domanda alla quale riuscì a dare una risposta durante le sue ricerche a Napoli.

Il Rosalba analizzò dunque 400 anni dopo il libretto del 1517 *Le cose vulgare di Missere Colantonio Carmignano Neapolitano*² e scoprì così che molti dei sonetti ivi contenuti si trovavano anche nelle *Operette del Parthenopeo Suavio*³ (ad eccezione del *Viaggio de la Serenissima* che è di datazione posteriore): proprio attraverso questa analisi giunse alla conclusione che Colantonio Carmignano e Partenopeo Suavio fossero la stessa persona.

-
- 1] G. ROSALBA, *Chi è il «Partenopeo Suavio»*, “Rassegna critica della letteratura italiana”, XXII, 1917, pp. 1-34.
 - 2] C. CARMIGNANO, *Le cose vulgare de missere Colantonio Carmignano gentilhomo Neapolitano morale & spirituale nouamente impresse*. Stampata in Venetia: per Georgio di Rusconi Milanese: nella incarnatione del nostro Signore Messere Ihesu Christo, 1516 Adi. 23 de Dicembre. Nella prima opera del Carmignano (*Le cose vulgare de Missere Colantonio...*) è presente una dedica a Jacopo Sanazzaro “*Il Partenopheo Suavio (sic) al Magnifico S. Jacopo Sannazaro suo molto honorando*”.
 - 3] C. CARMIGNANO, *Operette del Parthenopeo Suavio in varii tempi et per diversi subietti composte, et da Silvan Flammimeo insieme raccolte, et alla amorosa et moral sua Calamita intitulate*. In Bari: per Gilliberto Nehou francese: in le case di santo Nicola a di 15 de ottobre, 1535.

Non si hanno molte altre notizie intorno alla figura di Colantonio Carmignano anche perché la sua identità è stata a lungo messa in secondo piano dallo pseudonimo che egli stesso utilizzò per i suoi scritti.

L'italianista Carlangelo Mauro⁴, praticamente unico a riprendere in mano di recente l'opera letteraria del Nostro minore napoletano, sostiene che lo pseudonimo fu forse usato dal Carmignano per puntare su un pubblico più vasto, dato che la sua prima opera non ebbe grande successo⁵.

Partenopeo ci suggerisce quindi immediatamente l'origine napoletana, mentre Suavio, forse accenno al carattere del Nostro, sembra quasi voler richiamare al soave della poetica stilnovista di Dante e Guido Guinizzelli, ma anche del Canzoniere di Petrarca.

Anche se non possiamo sapere con certezza se il Carmignano ne fosse profondo conoscitore, possiamo tuttavia dare per scontata almeno una sua formazione in tal senso, giacché risulta evidente nella sua opera l'uso della metrica e di certi stilemi danteschi e petrarcheschi, ed è noto il fatto che suo maestro fu Jacopo Sannazaro che il Carmignano loda e ammira per le sue ecloghe, dove viene anche indicato con il nome di Silvano⁶.

Gli studi intorno a Carmignano sono scarsi, e fra i pochi storici della letteratura che lo nominano nelle loro opere vi furono: Francesco Saverio Quadrio in *Della storia e della ragione d'ogni poesia*⁷ e Giovanni Mario Crescimbeni nei *Commentari IV* 27⁸, mentre Giovanni Bernardino Tafuri scrisse:

“Tra le ferie applicazioni di questo Cavaliere Napolitano, la principale fu di coltivare diligentemente gli studi dell'eloquenza latina, e italiana...”⁹

4] C. MAURO, *Partenopeo Suavio: storia e testi*, Nola, L'arca e L'arco, 2016.

5] C. MAURO, *Di corte in corte. Per una lettura dell'opera poetica di Colantonio Carmignano. Con un'appendice di testi*, L'arca e l'arco, 2012, p. 12.

6] Nella prima opera del Carmignano (*Le cose vulgare de Missere Colantonio...*) è presente una dedica a Jacopo Sannazaro “*Il Partenopeo Suavio (sic) al Magnifico S. Jacopo Sannazaro suo molto honorando*”.

7] F.S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia – Volume Secondo*, nelle stampe di Francesco Agnelli, 1741, p. 228.

8] G.M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia, scritta da Gio Crescimbeni...*, L. Basegio, 1730.

9] G.B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli 1744, p. 163.

Negli studi più recenti e in alcune delle raccolte di letteratura italiana possiamo trovare solo un breve accenno al Carmignano.

Sappiamo che non fu un membro dell'Accademia Pontaniana perché non viene mai menzionato come tale, ma fu seguace e imitatore di Sannazaro.

Colantonio Carmignano apparteneva a un'antica famiglia di nobili napoletani del seggio di Montagna; il padre Andrea aveva avuto stretti rapporti con Isabella d'Aragona, madre di Bona Sforza, e con la corte napoletana.

Colantonio appare nel 1518 come tesoriere di Isabella, poi sempre nello stesso anno, dal 3 febbraio al 15 aprile, è accompagnatore del viaggio di Bona in Polonia¹⁰.

Proprio questo tragitto viene raccontato nel prosimetro in terza rima *Viaggio de la Serenisima S. Donna Bona Regina* da la sua arrivata in Manfredonia andando verso del suo Regno in Polonia, contenuto nelle *Operette*.

Questa narrazione è costituita da quindici capitoli per un totale di 1779 versi, preceduta da una dedica in prosa alla madre di Bona Sforza, Isabella d'Aragona, e un sonetto, sempre in onore di quella.

Fu Prospero Colonna a chiedere al Carmignano di raccontare il viaggio che dovevano compiere dal porto di Manfredonia fino a Cracovia.

Colonna commissionò l'opera, e difatti troviamo nella dedica iniziale una profonda obligation di Carmignano: "...et tanto maggiormente per essermi stato da lo lliustriss. S. Prospero (alla altezza et gratia del quale in grandissima obligation me ritrovo) per special comendamento a bocca comandato..."

Il racconto può essere diviso in tre momenti principali.

I capitoli iniziali fungono da introduzione al viaggio, quelli centrali mostrano l'arrivo a Cracovia e la straordinaria accoglienza riservata a Bona, quelli finali narrano dell'incoronamento di Bona e della festa nuziale.

Se non altro a mo' di provocazione metaforica, non possiamo non menzionare Dante, sia per l'uso della terza rima, ma anche per il contenuto dell'opera del Carmignano: come il poeta fiorentino affronta il viaggio partendo dalla "selva oscura" per giungere alla salvezza grazie a "l'amor che move il sole e l'altre stelle", anche Bona inizia il suo

10] C. MUTINI, *Carmignano Colantonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani – Volume 20*, 1977.

viaggio da un ambiente tempestoso, dove prevalgono angoscia e paura, per poi raggiungere il suo sposo e l'incoronamento a Cracovia.

Così come Dante non riesce a descrivere Beatrice perché le parole non bastano, allo stesso modo Carmignano ricorre alla reticenza per (non) descrivere le grazie di Bona:

“E perché il tutto dir non ti potrei
con quanta gratia lei lieta venia,
il pensier ti supplisca a i ditti mei.”

(Viaggio de la Serenissima, Capitolo VI, vv.33-36)

L'intera opera di Carmignano è importante per la storia dell'editoria italiana, secondo alcune fonti risulta infatti essere la prima stampa pugliese di cui si abbia notizia certa¹¹.

Proprio questa notizia oggi possiamo confermarla: nel corso della mia lettura del testo a stampa del 1535, svolta alla Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III, ho notato nella contro copertina del libro un'informazione manoscritta in francese, dove viene precisato che si tratta del primo libro stampato a Bari.

La stampa in Puglia giunse con quasi un secolo di ritardo: questo si verificò probabilmente anche a causa dell'assenza di acqua e della mancanza di fabbriche di carta, ma soprattutto perché i principali intellettuali pugliesi, e tra questi il Galateo¹², si spostarono altrove per esercitare la loro professione, sicché le loro opere venivano stampate fuori dalla regione e in altre parti d'Italia¹³.

Un altro fatto particolare riguarda la situazione politica; infatti molte città pugliesi si trovavano sotto l'influenza della Repubblica di San Marco che inviava continuamente merce e oggetti vari, fra cui i libri.

L'opera di Colantonio Carmignano fu pubblicata il 15 ottobre 1535 a Bari, nelle case di Santo Nicola, per i tipi del francese Mastro Gilliberto Nehou.

Il racconto del viaggio si può inserire nella letteratura cortigiana e ha funzione encomiastica, narrativa e storica; inoltre non mancano

11] S. TRAZZA, *Resoconto di viaggio in terza rima*, ADATEST (Archivio digitale degli antichi testi di Puglia).

12] Antonio De Ferraris, meglio noto come il Galateo, fu uno scrittore umanista, originario di Galatone, nell'attuale provincia di Lecce. A Napoli fece parte dell'Accademia Napoletana e li arricchì i suoi studi umanistici. (cfr. A. ROMANO, *Antonio De Ferraris*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* – vol. 33, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1987).

13] G. BELTRANI, *Documenti sul commercio degl'incunaboli nel Mezzogiorno durante il secolo XV*, nella «Rassegna Pugliese», XXII (1906), pp. 302-304.

numerosi riferimenti mitologici fin dalla dedica iniziale fatta a Isabella, dove viene spiegato il carattere di questa narrazione.

Ma prima di citare alcuni passi del Viaggio de la Serenissima, a mio parere importanti, bisogna precisare quelle altre poche informazioni che abbiamo intorno al suo autore.

Nel 1539, su indicazione di Bona Sforza, Carmignano attua un volgarizzamento dei riti ecclesiali che si trovavano nell'opera "Rationale divinatorum officiorum" di Guglielmo Durante¹⁴.

Questa opera di trattatistica del Carmignano è il "Volgarizzamento del «Rationale divinatorum officiorum»"¹⁵ del 1539, stampata a Napoli dal tipografo Giovanni Sultzbach.

Dal punto di vista istituzionale, Colantonio Carmignano, ricoprì il ruolo di tesoriere del ducato di Bari tra il 1535 e il 1543; nel maggio del 1537 ottenne la carica di castellano¹⁶.

Il 4 maggio 1537, su incarico della regina Bona, Carmignano consegnò a Nicola Maria de Summa di Napoli, castellano di Carlo V in Bari, la somma di tremila ducati per il servizio prestato, in quanto custode mandatario del castello di Bari¹⁷.

Forse Carmignano morì nel 1544 perché nell'ultimo giorno di maggio compare in alcuni documenti un nome differente, un vice castellano di Bari che corrisponde ad Annibale Carmignano, probabilmente suo figlio.

Possiamo dunque considerare Colantonio Carmignano come un personaggio da riprendere in considerazione, approfondire e soprattutto da rileggere, pur essendo egli un minore, perché proprio gli autori di questo tipo sono quelli che creano il tessuto letterario della loro epoca, in questo caso del Rinascimento italiano e – perché no? – anche di quello polacco.

Durante il mio lavoro di ricerca ho quindi tentato una rilettura di alcuni sonetti contenuti nelle Operette.

I sonetti rispettano la loro forma tipica italiana. Lo schema metrico è quello standard petrarchesco ABBA ABBA CDC DCD, quindi nelle

14] L'opera pare sia stata composta intorno al 1280, poi edita a Magonza nel 1459. Guglielmo Durante fu ecclesiastico che fece parte della curia romana.

15] R. GIRARDI, *Poeti di corte e di provincia: il caso Suavio*, in «Lares», LXIV, 1998, pp. 203-226.

16] G. PETRONI, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856 vol. 1*, Napoli 1857, pp. 627-628.

17] Il 28 aprile 1537 Bona entrò in possesso del castello di Bari e come ringraziamento per il servizio reso donò questa cifra al castellano napoletano (cfr. Archivio della Basilica di S. Nicola, Bari, Instrumenti diversi, b.42, n.p. 21, cc.6.).

prime due quartine troviamo una rima incrociata, mentre nelle due terzine finali le rime alterne.

Possiamo affermare che il contenuto è di tipo encomiastico e celebrativo: il Carmignano cerca di esaltare la dinastia polacca e soprattutto la Regina Bona, che in un sonetto arriva addirittura a paragonare al sole.

Ma Bona non è l'unica protagonista dei sonetti, perché viene anche lodato il figlio Sigismondo Augusto e la primogenita Isabella.

Una problematica riscontrata intorno a queste composizioni è che non sono numerate, a differenza di quelle che si trovano nella parte iniziale dell'opera.

Il professor Luigi Marinelli della "Sapienza" – sulla scorta di una intuizione già del Brahmmer¹⁸ – è del parere che anche questi sonetti possano aver indirettamente influenzato lo sviluppo di simili componimenti in Polonia. Probabilmente quelli di Carmignano furono diffusi alla corte di Cracovia e da lì, pur nella loro rozzezza, potevano esser presi in considerazione come modelli di scrittura sonettistica.

Gli scritti di Carmignano non hanno avuto una grande diffusione, da tempo l'interesse verso questo minore napoletano è stato scarso e francamente ingiustificabile. Basti pensare che fu deciso che dovevano essere le sue Operette a dare il via alla stampa in Puglia, né è un fattore di poco conto il fatto che la sua opera fosse la prima a circolare a Bari.

In particolar modo il Viaggio de la Serenissima appare come uno scritto meritevole di attenzione. Non solo è importante dal punto di vista storico, per via del percorso e delle vicende che vedono protagonista la regina Bona, ma non gli si può negare anche un qualche valore letterario. Si pensi ad esempio alla tragica descrizione dell'addio materno, ai paesaggi, alle peripezie, ai continui riferimenti mitologici; ma anche alla perizia con cui Carmignano riesce a scrivere con tocco a tratti popolaresco un racconto destinato alle corti.

La maggior sfida e bravura dell'autore risiede dunque nel suo tentativo, in alcune parti del suo poemetto felicemente riuscito, di appassionare alla storia, coinvolgendo nel suo insieme poesia, realtà e finzione.

Proprio per questo motivo vale la pena di rileggere alcuni passi del Viaggio de la Serenissima per cercare di rendere più esplicito ciò di cui si è menzionato fino ad ora.

18] Mieczysław BRAHMER, *O niektórych powinowactwach romańskich literatury staropolskiej*, in Idem, *Powinowactwa polsko-włoskie*, PWN, Warszawa 1980, pp. 272-273.

L'ADDIO MATERNO

Uno dei momenti più interessanti del racconto del viaggio di Carmignano è senza ombra di dubbio quello in cui avviene l'addio tra madre e figlia, tra Isabella d'Aragona e Bona Sforza, nella marina di Manfredonia.

Il Capitolo I inizia con una perifrasi "L'hora che Phebo a noi suo volto asconde", un giro di parole con cui viene indicato il momento del tramonto nei pressi del vicino "garganeo monte" (Monte Gargano).

Il cielo grigio, il mare in burrasca e la pioggia sono elementi che si possono collegare al successivo stato d'animo di Isabella. Al contrario di quello che si possa immaginare è infatti Isabella ad essere la protagonista nella prima parte dell'opera, prima per la dedica iniziale e poi per questo doloroso coinvolgimento emotivo dovuto alla partenza della figlia.

Il momento del congedo è reso drammatico e viene enfatizzato da Carmignano attraverso una serie di esempi di sofferenza che appartengono alla mitologia greca e alla letteratura classica (la storia di Progne e Filomela, la morte di Creusa, la moglie di Enea...) e ciò raggiunge il culmine con la bellissima terzina, in cui è Bona a parlare:

La dolce figlia al molto lagrimare:
Bastive ormai, o cara matre – disse –
altri la terra, e noi divida il mare.
(Capitolo I, vv.122-124)

Poco dopo si conclude il primo capitolo, con la partenza di Bona e di tutto il suo seguito.

Il percorso prevede l'attraversamento dell'Adriatico, dopodiché, dalla città di Fiume in su, il viaggio sarebbe proseguito in carrozza.

Fu in questo ogni nohier ne i sarti intento
finché Isabella ognun col pianto infesta
e quando derno poi la vela al vento,
lei fuor di sensi strata al porto resta.
(Capitolo I, vv.133-136)

IL RICONOSCIMENTO A PROSPERO COLONNA

Già nella dedica iniziale avevamo accennato al ringraziamento di Colantonio Carmignano al nobile capitano di ventura Prospero Colonna.

Prospero Colonna non fu solo colui che permise la buona riuscita del tragitto di Bona e di tutto l'equipaggio fino a Cracovia, ma è anche colui che commissionò l'opera, la stesura del racconto di viaggio.

Nel Capitolo XII si racconta il giorno dell'arrivo a Cracovia e proprio l'inizio del capitolo evidenzia con un'eponalessi (la ripetizione del termine Prosper) la centralità di questo personaggio per tutta la storia:

“Si come al glorioso et prosper giorno
 et a quel prosper nome competitiva,
 così prosperi i ciel concordì forno. 3
 Prospero il Sol de la sua aurora usciva
 e prospero ogni fato, et ogni stella
 con li celesti segni conveniva. 6
 Prospera la stagion leggiadra e bella,
 prosperi i venti tutti, el mar tranquillo
 sol perché prosper è il duttur di quella. 9
 perché d'ogni virtù tra gli altri è quillo
 che, da che assunse quel suo prosper nome,
 in prosper fatti sempre il ciel sortillo.” 12
 (Capitolo XII, vv.1-12)

L'ACCOGLIENZA FATTA A BONA NELLE DIVERSE CITTA' E A CRACOVIA

Una delle situazione ricorrenti nel Viaggio di Carmignano è l'accoglienza che viene spesso riservata a Bona Sforza e a tutto il suo seguito. Molti borghi e città al suo passaggio organizzano dei veri e propri festeggiamenti in onore della novella sposa, la nuova regina di Polonia.

A parte i fuochi, ritroviamo l'esultanza della gente del posto e dei vari rappresentati.

Alle porte della città di Fiume:

“Così mentre lei lieta se ne andava
 venner da Fiumi de bon remi armate
 barche, che a forza in porto sene intrava. 129
 La notte assai bombarde fur sparate
 per torre, per le mure, e in ogni sito

eran già senza fin fiamme appicciate, 132
 e nel gridar l'un più che l'altro ardito
 Massimiano, Sforza, et Aragona
 dentro la terra e fuor per ogni lato 135
 ch'ancor per gaudio esulta ogni persona."
 (Capitolo III, vv.127-136)

Si può quindi notare la gioiosa accoglienza che viene riservata a Bona e a tutto il suo corteggio, vengono sparati dei colpi a salve e vi è gente che esulta a gran festa.

Massimiliano d'Asburgo viene menzionato in quanto il territorio della città di Fiume era sotto il controllo del suo impero.

Nella città slovena di Marburgo ad esempio:
 "Così scorrendo, poco indi luntano
 de là del fiume, Marburg si scoperse 120
 e gente armata assai di mano in mano.
 Vedendo la Regina, il ponte offerse
 il fiume Troch e sparava il castello
 per ogni canto artiglierie diverse." 123
 (Capitolo VI, vv.118-123)

L'INCONTRO CON SIGISMONDO

Il matrimonio tra Bona e Sigismondo – come sappiamo – avvenne per procura il 6 dicembre del 1517 a Napoli al Castel Capuano: il giorno fu scelto in onore a San Nicola, patrono di Bari.

All'epoca delle nozze Bona aveva ventiquattro anni mentre Sigismondo cinquantuno.

Quando fu raggiunta la Polonia, a Cracovia venne ufficializzata l'unione, e Bona venne incoronata regina del regno.

Un momento memorabile è quindi l'incontro tra Bona e Sigismondo, quando si videro e abbracciarono per la prima volta:

"Smontata la Regina, non for tarde
 tutte que gente a dar la strada, e certo
 ognun de sua beltà se accende et arde. 18
 Come fo al scontro quel bel viso offerto
 de l'inclito suo Re, del suo consorte
 li venne incontro fuor per maggior merto. 21
 E lei, chinata in lui senza altre scorte,

le man li basa e se ricessa alquanto;
 el Re la abbraccia e se la strense forte.” 24
 (Capitolo XIII, xx.16-24)

E ancora:

“Così salendo insieme per le scale,
 il Re l’accompagnò con gran piacere
 e de lasciarla ben li parve male. 93
 Partito poi, come era da dovere,
 tutto il bisogno presto fo previsto
 per fare allegramente ognun godere.” 96
 (Capitolo XIII, vv.91-96)

Vi sarebbero certamente diversi altri passi da riportare in una ancorché breve antologia dei brani migliori e più interessanti di questo Viaggio de la Serenissima S. Bona in Polonia. In questo cinquecentenario importante per i rapporti culturali italo-polacchi, basterà però qui aver rammentato anche quest’opera di un versificatore minore di scuola napoletana, la quale – se non altro – ebbe il merito di descrivere per prima ai baresi il viaggio di andata della loro Duchessa nell’allora potentissimo Regno di Polonia. La Polonia che, da quel giorno in poi, sarebbe stata anche la Polonia di Bona Sforza, e non solo degli ultimi Jagelloni, e dalla quale Bona sarebbe tornata, quasi esule, 38 anni dopo, per poi di lì a poco morire ed essere seppellita nella Chiesa dedicata al Santo nel cui giorno aveva avuto inizio, in quel lontano 6 dicembre 1517, la lunga avventura coniugale, materna, politica, culturale e umana, della quale Colantonio Carmignano sarebbe stato per qualche decennio uno dei più diretti testimoni.

UNA REGINA E DUE RE – MARITO E FIGLIO.
L'IMPATTO DELLA PERSONALITÀ
DI BONA SFORZA SULLE RELAZIONI
FAMIGLIARI E POLITICHE DEGLI ULTIMI
RE JAGELLONI

È innegabile che il carattere individuale della regina Bona Sforza, così particolare, se si prende in considerazione il contesto polacco, abbia lasciato un'impronta duratura sia sulle relazioni famigliari degli ultimi Jagielloni, sia sui rapporti politici di Polonia e Lituania all'interno e all'esterno. In questo contesto spicca il periodo iniziale del regno a pieno titolo di Sigismondo Augusto (1520-1572, incoronato nel 1530), che cominciò prima in Lituania (dal 1544) e poi in Polonia (dal 1548). Si tratta del periodo in cui Bona Sforza, essendo madre e rimanendo regina, svolse un ruolo principale, e in cui contemporaneamente stava maturando il conflitto nella famiglia reale. In quest'articolo ci concentreremo su genesi, ragioni e principi del conflitto che portò alla rottura dei rapporti famigliari tra la madre e Sigismondo Augusto all'inizio del suo regno a pieno titolo in Polonia².

1] Università di Varsavia.

2] I rapporti politici ai tempi di Sigismondo I il Vecchio e Sigismondo Augusto con il ruolo di Bona Sforza sono stati presentati in maniera più ampia nei testi di: L. KOLANKOWSKI, *Zygmunt August wielki książę Litwy do roku 1548*, Lwów 1913; Z. WOJCIECHOWSKI, *Zygmunt*

Innanzitutto, con tutta la sua determinazione Bona riuscì ad avere suo figlio incoronato all'età di dieci anni incompiuti mentre suo padre si trovava ancora in vita. Un atto del genere non aveva precedenti nella legge in vigore ed era indispensabile per assicurare la successione del trono polacco. Il vero scopo della cerimonia era quello di assicurare la posizione della regina stessa per permetterle di conservare la reggenza nel futuro³. Bisogna renderci conto dalla longevità del marito di Bona – Sigismondo I (detto il Vecchio), che morì il 1° aprile 1548 a 81 anni, permettendole così di mantenere più a lungo la sua forte posizione politica; dall'altro lato, però, la situazione contribuì all'incremento del conflitto madre – figlio unico, l'origine del quale andava ricercata sia in problemi politici ed economici sia in altri psicologici, visto l'inevitabile

Stary (1506–1548), Warszawa 1946; A. DEMBIŃSKA, *Zygmunt I. Zarys dziejów wewnętrzno-politycznych w latach 1540-1548*, Poznań 1948; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494–1557). Czasy i ludzie Odrodzenia*, vol. I-IV, Poznań 1949–1958; H. BARYCZ, *Bona Sforza regina di Polonia*, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma 1969, pp. 431-436; A. WYCZAŃSKI, *Zygmunt Stary*, Warszawa 1985; S. CYNARSKI, *Zygmunt August*, Wrocław 1988; A. SUCHENI-GRABOWSKA, *Zygmunt August król Polski i wielki książe litewski 1520–1562*, ed. 2^a, Kraków 2010; M. BOGUĆKA, *Bona Sforza*, ed. 2^a, Wrocław 1998; G. CIOFFARI, *Bona Sforza donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, in *appendice: M. Werner, L'immagine di Bona Sforza nella letteratura Italiana del Cinquecento*, Levanti Editori, Bari 2000. Delle osservazioni interessanti, non solo nel contesto del presente studio, si possono trovare nelle raccolte degli articoli pubblicati dopo convegni e nei cataloghi delle mostre: G. PINTO, *Bona Sforza duchessa di Bari e regina di Polonia*, in: *La regina Bona Sforza tra Puglia e Polonia. Atti del convegno culturale "Regina Bona Sforza" sotto il patrocinio della Regione Puglia della Provincia, del Comune e del Università' di Bari, Bari, Castello Svevo, 27 Aprile 1980*, Wrocław 1987 (Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Conferenze 95), pp. 5-15; G. CIOFFARI, *Bona Sforza. Aspetti religiosi ed umanitari della sua personalità*, in: *La regina...*, cit., pp. 62-106; A. WYCZAŃSKI, *La difficile storia della regina Bona*, in: *La Regina...*, cit., pp. 144-160; G. GALASSO, *Bona Sforza*, in: *Bona Sforza regina di Polonia e duchessa di Bari*, catalogo della mostra a cura di M.S. CALÒ MARIANI, G. DIBENEDETTO, volume primo, Roma 2000, pp. 3-7; F. TATEO, *L'educazione di Bona*, in: *Bona Sforza...*, cit., pp. 93-95; K. BACZKOWSKI, *Polonia e Lituania ai tempi della regina Bona Sforza*, in: *Bona Sforza...*, cit., pp. 183-191; M. FERENC, *I rapporti familiari di Bona*, in: *Bona Sforza...*, cit., pp. 193-197; M. FERENC, *La posizione politica di Bona in Polonia*, in: *Bona Sforza...*, pp. 199-201; J. SMOŁUCHA, *La politica estera di Bona*, in: *Bona Sforza...*, cit., pp. 215-217; K. ŻABOKLICKI, *Bona e gli Asburgo, alla vigilia del ritorno della regina in Italia*, in: *Bona Sforza...*, cit., pp. 219-225; R. SKOWRON, *Bari, la Polonia, l'Europa. L'eredità di Bona oggetto di gioco nell'arena internazionale nel XVI e XVII secolo*, in: *Bona Sforza...*, cit., pp. 227-247; W. KOLAK, *La religiosità della regina Bona*, in: *Bona Sforza...*, cit., pp. 249-259. Nel presente studio le note forniscono i riferimenti solo alle questioni dettagliate e pertinenti alla problematica scelta, ai problemi controversi e poco conosciuti ed anche alle fonti citate.

3] A. WYCZAŃSKI, *Zygmunt Stary*, cit., pp. 46-47, cfr. A. SUCHENI-GRABOWSKA, *Zygmunt August...*, cit., pp. 36-38, 41.

fatto che suo figlio stava diventando maturo abbastanza per esercitare pienamente il potere sopra entrambi gli stati.

L'atteggiamento negativo di Bona nei confronti del primo matrimonio di Sigismondo Augusto (tra l'altro l'unione era stata decisa durante l'infanzia del principe⁴) e ancor più l'antipatia per la giovane nuora – Elisabetta d'Asburgo, imparentata con dei Jagielloni polacchi da parte di madre – non si possono spiegare solamente con la voglia di vendicare il maltrattamento di sua figlia Isabella, la regina 'popolare' d'Ungheria, contro Ferdinando d'Asburgo. Il matrimonio tra Sigismondo Augusto ed Elisabetta, celebrato nel 1543, significò l'emancipazione del figlio ventitreenne dalla curatela parentale esercitata dalla madre, che gli pesava sempre di più, e, allo stesso tempo, avviò il processo della sua affermazione politica raggiunta sotto gli auspici di suo padre e dei suoi collaboratori ostili a Bona. Tale processo iniziò con l'affermazione del potere a pieno titolo in Lituania nel 1544, avvenuta in accordo alla volontà del padre e malgrado le proteste della madre. Il pieno controllo di Augusto sopra la Lituania ridusse il ruolo politico ed economico della vecchia regina a causa della limitazione dei suoi redditi provenienti dalle proprietà lituane⁵.

Contemporaneamente, in entrambi gli stati si stava verificando il cambio della composizione delle élite con gente nuova che voleva far carriera accanto al nuovo regnante, vista la prospettiva della morte imminente di Sigismondo il Vecchio. Bona non poteva rassegnarsi alla fine del suo ruolo politico avendo perfettamente capito che la morte del suo coniuge avrebbe portato all'affermazione del potere a pieno titolo di Sigismondo Augusto. Per di più, la posizione di Bona alla corte reale sarebbe andata alla moglie di suo figlio, con la quale lei, Bona, citando le sue parole, non avrebbe potuto dividere le stanze al castello del Wawel. La storia d'amore tra Sigismondo Augusto e Barbara Radziwiłł, iniziata quando Elisabetta era ancora in vita, e poi il successivo matrimonio clandestino con la Radziwiłł, senza il tradizionale nulla osta da parte dei genitori e il senato del Regno, costituirono una prova certa per l'affermazione lituana del giovane re. Tuttavia, restano le testimonianze del conflitto aperto ed eterno tra madre e figlio. Bona non era pienamente sincera mentre si stava preparando per il rientro

4] L. KOLANKOWSKI, *Zygmunt August...*, cit., pp. 22-23; Z. WADOWISZEWSKI, *Genealogia Jagiellonów i Domu Wazów w Polsce*, Kraków 2005, pp. 145-149.

5] A. SUCHENI-GRABOWSKA, *Zygmunt August...*, cit., pp. 102-117.

clandestino in Italia (almeno dalla metà degli anni Quaranta⁶) e, allo stesso tempo, cercava di mantenere il suo ruolo di mentore del figlio.

Il carattere di Bona indubbiamente determinò il suo comportamento come madre. Verso il figlio si dimostrò iperprotettiva fino a causare una specie di neutralizzazione politica. In fin dei conti i suoi modi materni suscitarono in lui quasi odio e voglia di rivincita o almeno riserbo e sfiducia; sentimenti che Sigismondo Augusto nutrì verso di lei fino alla fine della sua vita. Ma possiamo trovare conferme nelle fonti storiche per simili giudizi? Rispetto agli storici dell'antichità, e specialmente a quelli dell'Alto Medioevo (che ci forniscono ricostruzioni psico-biografiche in base alle loro convinzioni non fondate su materiali d'archivio), possiamo ritenerci fortunati perché abbiamo a nostra disposizione una collezione delle testimonianze lasciate sia dalle persone di cui stiamo parlando sia dai loro contemporanei, costituita innanzitutto dalle loro numerose lettere⁷.

- 6] K. KANTECKI, *Sumy neapolitańskie. Opowiadanie historyczne*, Warszawa 1881, p. 10; H. BARYCZ, *Bona Sforza...*, cit., p. 435; S. CYNARSKI, *Zygmunt August*, cit., p. 136-137, cfr. Stanisław Górski a Giovanni Dantisco, Cracovia, 18 VI 1547: "*Domina nostra de peste hac maiora veris narrare iubet et metum auget, ut seniculum regem [Sigismundum – MJ] extra Cracoviam teneat ac vectet hinc inde, ut scilicet vitam ei productet vectacione, cantu, choreis et id genus frascariis chariciis, vel ut homines dicunt, ut senem alibi quam Cracovie morti proximae obiciat; suum hic agit negocium, ut thesauros et res suas omnes, quas sub colore pestis etiam longe antea quam pestis suspicio ulla esset, Cracovia extulit, salvas retineat. Cracoviam fugitat, ne in morte senis Cracovie cum rebus concludatur. Timet episcopum, palatinum, castellanum Cracovienses, regi filio non fidit. Nollet quidquam ex divitiis suis amittere plerique ad fugam eam spectare arbitrantur, ex eo maxime quod sub fines regni vegetur, quo facilius sit rerum exportatio. Miseri divites, quantis sceleribus divitias parant, quantis curis servant, quanto metu, ne amittant, discruciantur. Miseret me dominae, cui uti servus omnia debeam. Cupio illam hoc metu liberari. Non cadet ei capillus de capite manenti apud nos in regno suo. Unquam enim Polonia gens tanta se turpitudine coninquinavit"* (Biblioteca Czartoryski, Cracovia, ms. 247, p. 419). Nel commento citato, Stanisław Górski non solo fa un suo riferimento alle voci relative alla possibile partenza di Bona ma nega l'opinione ben fondata nella storiografia a proposito del suo presunto odio nei confronti della regina (cfr. ad es. M. BOGUĆKA, *Bona Sforza*, cit., p. 209).
- 7] Le cosiddette Teki di Górski [le cartelle di Górski] sostituiscono la più importante raccolta delle fonti epistolari pertinenti alla storia politica del regno di Sigismondo I e Bona Sforza (Biblioteca Nazionale, Varsavia, BOZ ms. 2053, vol. I-XXIX). In base a questa raccolta Stanisław Górski (morto 1572), segretario di Piotr Tomicki arcivescovo di Cracovia e vice-cancelliere del Regno Polacco, riuscì a compilare Acta Tomiciana che nella sua versione originale furono pensate per Sigismondo Augusto, stampate solo parzialmente fino all'anno 1536 (vol. I, Posnaniae 1852- vol. XVIII, Kórnik 1999). A questa raccolta delle fonti bisogna aggiungere la corrispondenza di Giovanni Dantisco, la pubblicazione della quale non è ancora compiuta (Parte 1^a: Ioannes Dantiscus Epistulae Latinae, vol. 1: *Epistulae Latinae Ioannis Dantisci a. 1537 (Ioannes Dantiscus' Latin letters, 1537)*, ed. A. SKOLIMOWSKA, Warsaw-Cracow, 2004; Parte 2^a: Amicorum Sermones Mutui, vol. 1 *Epistulae Sigismundi de Herberstein et*

Ripassiamo brevemente i particolari cruciali per la formazione personale della futura regina polacca. Della sua infanzia Bona probabilmente ricordava l'atmosfera di ansia, insicurezza e, forse, le lacrime di sua madre. L'arrivo a Napoli nel 1500 avrebbe dovuto garantirle serenità e benessere, ma già l'anno dopo la corte napoletana si trasferì a Ischia, per mettersi al riparo dall'invasione francese. Durante il soggiorno sull'isola morì Ippolita, la sorella maggiore di Bona, e la famiglia provò un senso di pericolo fino alla primavera del 1502, quando Isabella d'Aragona poté trasferirsi a Bari. Tali circostanze contribuirono alla formazione personale di una bambina che dovette apprendere a seguire attentamente le persone e i loro atti. Alla fine la ragazza

Ioannis Dantisci (Ioannes Dantiscus' correspondence with Sigmund von Herberstein), ed. M.A. JANICKI, T. OSOSIŃSKI, Warsaw-Cracow, 2008; vol. 2: *Epistulae Cornelii Scepperi et Ioannis Dantisci (Ioannes Dantiscus' correspondence with Cornelis De Schepper)*, ed. M. De WIT and A. SKOLIMOWSKA with the collaboration of K. Jasińska-Zdun and K. Gołąbek, Warsaw-Cracow, 2015; vol. 3: *Epistulae Alphonsi Valdesii et Ioannis Dantisci (Ioannes Dantiscus' correspondence with Alfonso de Valdés. Supplement: Ioannes Dantiscus' correspondence with Juan de Valdés and Mercurino Arborio di Gattinara)*, ed. Anna SKOLIMOWSKA, Warsaw-Cracow 2013) ne esiste anche la versione elettronica (cfr. Corpus of Ioannes Dantiscus' Texts and Correspondence, <http://dantiscus.ibi.uw.edu.pl/?menu=call&f=search>). Questi materiali possono essere completati con le lettere conservate in Haus-, Hof- und Staatsarchiv (attuale: Österreichisches Staatsarchiv, Wien), pubblicate e commentate ampiamente da Aleksander Przeździecki (*Jagiellonki polskie w XVI wieku. Obrazy rodziny i dworu Zygmunta I i Zygmunta Augusta królów polskich*, ed. A. PRZEDZIECKI, J. SZUJSKI, vol. I-V, Cracovia 1868-1878) e con dei documenti provenienti dal vecchio archivio dei duchi di Prussia a Königsberg (attuale: Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz, Berlin-Dahlem), specialmente le raccolte relative al regno di Sigismondo Augusto che sono state pubblicate grazie alla professoressa Karolina Lanckorońska come lavori dell'Istituto Storico Polacco a Roma (cfr. Elementa ad Fontium Editiones, vol. XXX-LXIII e LXV-LXIX: *Documenta ex Archivo Regiomontano ad Poloniam spectantia...*, Roma 1973-1992). Inoltre per avere lo sfondo più approfondito delle questioni descritte nel presente studio bisogna citare le raccolte di lettere di Stanisław Hozjusz e Andrzej Zebrzydowski (*Stanisłai Hosii S R E cardinalis, episcopi Varmiensis epistolarum tomum I a. 1525–1550*, ed. F. HIPLER et V. ZAKRZEWSKI, Cracoviae 1879 (Acta historica res gestas Poloniae illustrantia ab anno 1507 ad annum 1795, vol. 4); *Andrzeja na Więcborku Zebrzydowskiego, biskupa włocławskiego i krakowskiego korespondencyja z lat 1546-1553: z przydaniem Synodów z r. 1547 i 1551, jako też innych dokumentów współczesnych*, ed. S. WISŁOCKI, Cracoviae 1878 (Acta historica res gestas Poloniae illustrantia ab anno 1507 ad annum 1795, vol. 1). Invece per quanto le edizioni critiche di lettere scritte in polacco bisogna citare: *Listy polskie XVI wieku (ze zbiorów W. Pociechy, W. Taszyckiego, A. Turasiewiczza)*, ed. K. RYMUT, vol. 1: *Listy z lat 1525–1548*, Cracovia 1998, vol. 2: *Listy z lat 1548–1550*, Cracovia 2001, vol. 3: *Listy z lat 1550–1551*, Cracovia 2004, per le lettere di Sigismondo Augusto e Bona: *Listy oryginalne Zygmunta Augusta do Mikołaja Radziwiłła Czarnego*, ed. S.A. LACHOWICZ, Wilno 1842; *Listy króla Zygmunta Augusta do Radziwiłłów*, ed. I. KANIEWSKA, Kraków 1999 (l'edizione critica non completa e piena d'errori); K. ŻABOKLIKI, *Lettere inedite (1554–1556) di Bona Sforza, regina di Polonia, al suo agente italiano Pompeo Lanza*, Varsavia-Roma 1998 (Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Conferenze 110).

capì che la stabilità era illusoria, mentre al mondo vinceva solo chi aveva a disposizione del potere vero, soldi, uomini, e in più chi fosse dotato di caparbietà senza scrupoli.

La madre educata come Isabella, amica di illustrissimi intellettuali di Napoli, si prese cura dell'educazione della sua figlia unica. Fu così che nel 1506 Crisostomo Colonna, membro dell'Accademia Pontaniana, divenne suo precettore. A quanto pare, il carattere vivace della ragazza non le permetteva di concentrarsi sugli studi. Nel 1507 Antonio De Ferraris (Galateo) scrisse una lettera a Bona nella quale si mise a spiegare alla giovane allieva che lei pareva destinata a governare gli uomini, ma per poterlo fare bisognava pur avere l'educazione giusta. Colonna le fece leggere allora Virgilio, Cicerone e Petrarca⁸. A Bona piaceva la storia, specialmente quella di Milano e degli Sforza (Bernardino Corio, *Patria historia*)⁹. Forse allora aveva già potuto leggere la famosa Sforziada di Giovanni Simonetta, ma non possiamo escludere che la copia che si trova oggi a Varsavia, e che faceva parte della biblioteca di Sigismondo Augusto, fosse diventata di proprietà della regina dopo il suo ritorno in Italia¹⁰. Il suo autentico interesse per la storia, innanzitutto come maestra di politica, trova una conferma nel fatto che partendo dalla Polonia nel 1556 Bona prese con sé anche una copia dei famosi *Annali* di Jan Długosz, che poi Sigismondo Augusto cercò di recuperare¹¹.

Da adolescente Bona sopravviveva in maniera conscia al lutto dopo la morte di Francesco, suo fratello estraneo alla madre e morto in Francia in circostanze poco chiare (apparentemente caduto da cavallo) – il legittimo erede al trono di Milano. Il carattere vivace di una fanciulla bella, piena di doti, ma anche sensuale, che sapeva godersi la vita tra le corti di Bari e Napoli (giravano addirittura voci su suoi comportamenti poco discreti) fu comunque stimolato dal presentimento della transitorietà della vita e dei tentativi subconsci di trovare

8] Cfr. W. POCIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. I, pp. 149-179; M. BOGUĆKA, *Bona Sforza*, cit., pp. 26-36; G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., pp. 65-88; F. TATEO, *L'educazione di Bona*, cit., pp. 93-95.

9] W. POCIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. I, p. 162.

10] G. SIMONETTA, *Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiae*, Milano 1490 (esemplare di Biblioteca Nazionale, Varsavia, SD Inc. F.1378, dapprima proprietà di Galeazzo Sanseverino (1458-1525), il marito della Bianca, figlia illegittima di Lodovico Sforza, e poi probabilmente di Bona Sforza e dopo sua morte di Sigismondo Augusto (cfr. K. WOŹNIAK, *The Warsaw «Sforziad»*, Leonardo da Vinci Society (2014), http://www.bbk.ac.uk/hosted/leonardo/WozniakBP_2014.pdf (accesso: Giugno 2018)).

11] S. CYNARSKI, *Zygmunt August*, cit., p. 79.

sicurezza e controllo sulla realtà. Nel 1516 Colonna descrisse il carattere di Bona come quasi sanguigno (“ferme sanguineae complexionis”) e quindi spontaneo, pronto a dominare e a darsi importanza¹². Una ragazza italiana di carattere, ben educata, focalizzata sull’esercizio del potere e piena d’energia arrivò nel paese sulla Vistola, lontano in senso geografico, culturale e climatico, per diventarne la regina. Le differenze culturali si manifestavano tra l’altro nel fatto che i polacchi tradizionalmente non riconoscevano ambizioni politiche alle donne, anche se si ricordava ancora l’importanza delle regine vedove come Elisabetta d’Asburgo, madre di Sigismondo I o Sofia di Holshany, sua nonna. Il ruolo riservato alle donne era quello di assicurare i figli maschi necessari alla continuazione delle dinastie.

Nel 1518, nonostante il rito di incoronazione, Bona non sembrava adatta a esercitare il potere reale anche a causa della sua giovane età (24 anni); tuttavia iniziò subito ad accordare i propri favori, in maniera più generosa di suo marito. La Polonia di allora era un paese culturalmente diverso, ma la locale élite della chiesa, stante la conoscenza del latino, gli studi condotti in Italia e i forti legami alla Santa Sede, divenne, in un certo senso, l’ambiente naturale per la giovane regina. A partire dall’autunno del 1518 cercava di esercitare i diritti di nomina sopra i diversi benefici ecclesiastici, mentre un anno dopo il suo matrimonio, riuscì a ottenere un privilegio dal papa Leone X che le concesse i diritti di nomina sopra i 15 canonicati nei più importanti capitoli cattedrali polacchi. Fu una concessione importante da parte del marito di 52 anni d’età e in attesa di un figlio maschio anche perché, in fin dei conti, lui ne aveva a disposizione solo 4. Grazie a quel privilegio papale, Bona ottenne uno strumento per creare un ambiente tutto suo, dipendente dalla gratitudine per gli altri avanzamenti. Già nel 1520 Bona riuscì a influire sulle nomine alle sedi vescovili, e poi anche alle abbazie, chiedendo la reciprocità in moneta sonante. I diritti di nomina furono importanti perché i benefici ecclesiastici minori permettevano di mantenersi al personale della cancelleria reale, quindi al corpo diplomatico del Regno. Un prete al servizio della monarchia sognava di ottenere un vescovato che automaticamente gli portava un posto al concilio reale e quindi al senato polacco¹³.

12] W. POCIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. I, p. 301, nota 413.

13] W. POCIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. II, pp. 381-396; G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., pp. 137-143.

Dall'inizio del soggiorno polacco di Bona, specialmente dal 1518, conosciamo delle opinioni favorevoli sulla sua bellezza e educazione (si tratta dei panegirici e romanze commentati da Władysław Pocięcha, Maria Bogucka, e, di recente, da Gerardo Cioffari e Monika Werner¹⁴). Vale la pena di esaminare i primi commenti negativi, anche se inizialmente, cioè alla fine degli anni '20 del 500, non venivano esposti così apertamente, e non erano così maliziosi o diffamatori come quelli pubblicati a partire dalla seconda metà degli anni '30.

A quanto pare, le prime voci critiche nei confronti della giovane regina e più precisamente del suo carattere apparvero intorno all'anno 1520 e furono scritte da Giusto Lodovico Decio, un vicino collaboratore di Sigismondo I, che in quel momento era impegnato a chiarire la situazione riguardante pagamenti dovuti in quanto dote di Bona¹⁵. Nel *Libro sui tempi del re Sigismondo*, pubblicato alla fine del 1521 che contiene però informazioni solo fino al 1516 ("perché non sia del tutto sicuro scrivere delle persone contemporanee"¹⁶), Decio lasciò due descrizioni molto favorevoli della defunta, prima moglie del re – Barbara Zapolya, morta nel 1515. Analizzando le lodi a Barbara non si prendeva in considerazione il fatto che Decio forse voleva fare riferimento ai comportamenti e al carattere di Bona e che quei riferimenti hanno valore parentetico nei confronti della nuova regina. Secondo Decio, Barbara Zapolya:

sempre, e anche più di quanto uno potesse aspettarsi, era d'accordo con la volontà del re e con gentilezza uguale come una vera Ester con grande dedizione prendeva cura di tutto quello che esisteva nel Regno; pieno di doti e bellezza, nota per la sua vita santa e religiosa. Tra tutte le sue virtù, il monumento più duraturo glielo eresse il fatto che metteva in ordine la gente, sulla quale grazie a Dio e alla fortuna le era permesso di regnare non con la paura e le minacce ma con beneficio della sua gentilezza ed amore; riusciva a inclinare tutti a adorarla di tutto il cuore¹⁷; "non aveva mai offeso o fatto del male a nessuno, [...] e più

14] Cfr. W. POĆIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. I, pp. 169-173; M. BOGUCKA, *Bona Sforza*, cit., pp. 33-36, 222-224; G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., pp. 80-88, 99-104 e 373-418 (articolo di M. Werner).

15] W. POĆIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. II, pp. 230-231.

16] "...quod viventium res non satis tute publicantur; ubi si gloriae aliquid dederis adulationis nota est, si contra vitio verteris crimen hic quoque periculum ingens est" (J.L. DECIUS, *De Sigismundi regis temporibus liber*, in: idem, *De vetustatibus Polonorum, liber I; De Iagellonum familia, liber II; De Sigismundi regis temporibus liber III*, Cracoviae 1521, p. 119).

17] "Aucta hinc fortuna Polonis dum illa principis plusquam cuique credibile voluntatibus semper accessit, parique clementia quod toto regno intercluditur vera Hester pietate summa tutata est, virtutibus omnibus redimita, specie formosa, vitae sanctimonia atque

importante, non si era mai esaltata come fanno altre regnanti, ma conduceva una vita ancora più modesta di quella che le spettava in quanto regina [...], non era vanitosa e non si arrabbiava per il suo orgoglio offeso¹⁸.

Si ritiene che le prime voci critiche espresse in maniera aperta nella seconda metà degli anni '20 se le concesse Andrzej Krzycki, illustre poeta latino, membro dell'ambiente della regina stessa e verso la fine della sua vita primate di Polonia¹⁹. Nel 1529 Krzycki scrisse a Piotr Tomicki a proposito del regno femminile (“mulieres regunt, sic nunc vadit mundus”²⁰), mentre Stanisław Górski negli anni 30 menziona la “gynaecratia”²¹. Nell'aprile del 1530 il medico di Sigismondo I – Jan Solfa scrisse a Jan Dantyszek: “Nelle mani della regina si trovano tutti gli affari divini ed umani, a secondo della sua volontà va diretto tutto proprio come scrisse l'infame Porfirio: matrone e donne sono il nostro senato, e un capriccio femminile decide sui benefici ecclesiastici”²². Tutti avevano paura dell'ira della regina che spesso si traduceva in atti di violenza, come troviamo in un'altra lettera di Dantisco. Lui stesso non voleva avere i capelli strappati, il che capitava spesso al segretario della regina – Jan Lewicki, il futuro abate di Czerwinsk²³. Alle testimonianze dei sacerdoti del tempo possiamo aggiungere opi-

religionis cultu clara, bis virtutibus hoc summum adiecit monumentum, ut hos quibus praesae deo optimo maximo fortunaque favente concessum fuereat, non metu terroreque supprimeret, sed pietatis clementiaeque beneficiis in contemplacionem sui priscis abiectis moribus patriis virtuosis ritibus se conformans totis animis eveberet, iusta sed non nimia severitate importabilis, clemens sed nusquam viciis patrocinata, per omnes fortunae casus innocentissima vita ad extremos usque dies venit” (J.L. DECIUS, *De Sigismundi regis temeribus liber*, cit., p. 80).

- 18] “...neminem unquam laedere, ab iniuria omnes tueri [...] et quod vel maxime contra hominum qui in alto agunt mores est, superbire nunquam, sed summa in humilitate plusquam reginam oportebat vivere [...]; quae vivens nulla ambitiose unquam iactata vel superbia tumescens irata fuit” (J.L. DECIUS, *De Sigismundi regis temeribus liber*, cit., p. 80, p. 105).
- 19] Forse attorno all'anno 1525 Krzycki scrisse un epigramma con dei riferimenti allo stemma degli Sforza e alla leggenda di un drago che avesse vissuto in una grotta sotto il castello reale sulla collina Wawel. Ma, secondo Krzycki, il drago leggendario doveva essere pericoloso solo per Cracovia mentre quel nuovo, che viveva nel castello stesso (quindi la regina Bona) mise in pericolo tutta la patria (*Andreae Cricii carmina*, ed. C. MORAWSKI, Cracoviae 1888, p. 87, cfr. p. 84-85; W. POCIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. II, p. 392).
- 20] *Andreae Cricii carmina*, cit., p. 87, nota 2, cfr. Biblioteca della Accademia Polacca delle Scienze, Kórnik, ms. 243, f. 166.
- 21] *Andreae Cricii carmina*, cit., p. 289.
- 22] W. POCIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. II, p. 386.
- 23] “*Nil reliquum est, quam quod me crinibus (ut Levicio facere solebat) non protrabat*” (Giovanni Dantisco a Petro Tomicio, Regensburg, 12 IV 1532 (Acta Tomicianae, vol. XIV, edidit

nioni di altissimi dignitari. Il cancelliere Krzysztof Szydłowiecki nel 1527 scrisse che il re era talmente affascinato da sua moglie che „senza la sua approvazione non succedeva niente”²⁴, e Jan Tarnowski, etmano grande del regno, scrisse nel 1533 al vice cancelliere del regno che la regina “regna già su tutto nel Regno Polacco come vuole lei”²⁵.

Vale la pena di prendere in considerazione il libro di preghiera di Bona dal 1528, nel quale troviamo due preghiere importanti. La prima, in latino, contiene la richiesta alla Santa Trinità per conferire a Bona, pia ancella, la vittoria sopra i suoi nemici perché non fossero in grado di procurarle danni, opporsi o contraddirla.²⁶ La preghiera termina con la frase: “Amen, adversus omnes inimicos meos, amen”²⁷. Poi ve n’è un’altra, in italiano, molto intima e più cristiana per il suo contenuto, contenente la richiesta di trovare pace nella vita, protezione dall’orgoglio nei momenti felici e dalla tristezza esagerata in quelli difficili²⁸. Mentre sul libro di preghiera del marito Bona scrisse di proprio pugno “una risposta gentile frange la rabbia” (“Responsio mollis frangit iram”)²⁹.

L’antipatia d’élite feudale nei confronti della regina fu alimentata dal suo comportamento energico e spietato al momento della compera dei beni reali in Polonia e di quelli appartenenti al granduca di

W. POCIECHA, Poznań 1952, n. 182, p. 280-281, cfr. W. POCIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. IV, p. 262.

- 24] Risposta di Cristoforo Szydłowiecki a Eccardo von Reppichaw messaggero di Alberto von Hohenzollern duca «in Prussia» (1527): “... denn die Konigin bat Seine Maestaet dermassen fasciniret, das ane Iren willen nichts gescheen mag”, Acta Tomicianae, vol. IX, editio altera, Poznaniae 1876, n. 322, p. 327, cfr. M. JANICKI, *Zgon króla Zygmunta I I znaczenie fiducji w jego pobożności. List Jana Benedyktowicza Solfy do Jana Dantyszka i królowej Bony do córki Izabeli*, “Studia Źródłoznawcze”, v. 37, 2000, p. 68.
- 25] Giovanni Tarnowski a Petro Tomicki, Cracovia, ca. 31 marzo 1533: “*Jej M<iłość> wszystkim już raczy władnać, jako sama cbce w Koronie Polskiej*” (*Listy polskie XVI wieku*, cit., vol. 1, n. 14, p. 30).
- 26] “*Deus omnipotens, Pater et Filius et spiritus sanctus: da mihi, famulae tuae Bonaе, victoriam contra inimicos meos, ut non possint mihi nocere, resistere, nec contradicere*” (Il libro di preghiere di Bona Sforza, Bodleian Library, Oxford, ms. Douce 40, f. 249r., cfr. *Modlitenik królowej Bony 1528 r. Facsimile*, introduzione di R. WÓJCIK, Poznań 2016).
- 27] *Ibidem*, f. 252v.
- 28] *Ibidem*, f. 252v-256, cfr. U. BORKOWSKA, *Królewskie modliteniki. Studium z kultury religijnej epoki Jagiellonów (XV i początek XVI wieku)*, Lublin 1999, pp. 157-159; eadem, *Modlitwa królowej Bony*, in: *Ecclesia, Regnum, Fontes. Studia z dziejów średniowiecza*, editori: S. GAWLAS, K. GOŁĄBEK, M. JANICKI, R. MICHAŁOWSKI, M. PIBER-ZBIERANOWSKA, P. WĘCOWSKI, Warszawa 2014, pp. 268-273.
- 29] Il libro di preghiere di Sigismondo I il Vecchio, British Library, Londra, ms. Add. 15281, f. 2, cfr. *Modlitenik Zygmunta I Starego 1524 r. Facsimile*, introduzione di R. WÓJCIK, Poznań 2016.

Lituania³⁰. Tuttavia bisogna ricordare che le opinioni sull'onnipotenza della regina, così frequenti negli anni '30 e '40, essendo espressione di irritazione e impotenza, possono anche essere considerati un'esagerazione. È vero, che negli anni '40 Sigismondo I invecchiava anche nell'aspetto fisico, ma grazie ai fedeli consiglieri e al personale della cancelleria riusciva a mantenere sotto controllo gli orientamenti della politica interna e esterna dei suoi stati. Bona riuscì a nominare Tomasz Sobocki (un suo seguace) cancelliere del regno, ma la nomina non aveva nessun valore pratico, vista l'uguaglianza effettiva del vice cancelliere che, rimanendo il collaboratore più vicino al re, seguiva pienamente la sua volontà³¹.

Come già detto in precedenza, nell'ultimo decennio del regno di Sigismondo I, gradualmente cominciò a farsi sentire il peso della personalità di suo figlio coronato. I nobili cominciarono a riporre in lui le loro speranze di cambiamento politico quando Sigismondo Augusto raggiunse la maggior età (a 15 anni *aetas legitima*). Quando nel febbraio del 1537 prestò giuramento di fedeltà alle leggi e ai privilegi del Regno, attorno a lui cominciò a gravitare prima l'antica élite polacco-lituana, e poi quella nuova³². Per capire meglio l'atteggiamento di Bona nei confronti del figlio bisogna ricordare la tragedia del 1527. La regina già incinta decise sventatamente di andare a caccia a Niepołomice, cadde da cavallo, perse un figlio nato prematuro che fu chiamato Olbracht, e per di più divenne sterile. Indubbiamente si trattò di una tragedia personale. Dopo la morte di Sigismondo I nel 1548, Bona ordinò di trasferire la bara di Olbracht da Niepołomice alla tomba di suo padre aggiungendo una tavoletta d'argento con iscrizione e stemmi³³. Più che altro, la tragedia di Niepołomice fece sì che Sigismondo Augusto diventasse l'unico erede al trono e così Bona cominciò a trattarlo in maniera iperprotettiva, il che col passar del tempo si mutò in un tentativo di inabilitazione del giovanetto.

Sigismondo I affidò completamente alla moglie l'educazione del figlio. Fu lei, Bona, a insegnargli di persona l'italiano. I due precet-

30] Sul ruolo ed i rapporti di Bona in Lituania cfr. W. POCIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. III; G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., pp. 153-220; G. BŁASZCZYK, *Litwa na przełomie średniowiecza i nowożytności 1492-1569*, Poznań 2002, p. 85-90.

31] A. SUCHENI-GRABOWSKA, *Zygmunt August...*, cit., pp. 41-42, 45-46; M. JANICKI, *Zgon króla...*, cit., pp. 67-68 e *ibidem* nota n. 20.

32] Cfr. A. SUCHENI-GRABOWSKA, *Zygmunt August...*, cit., pp. 37-39, 107-108, 124-126, 135-137.

33] M. JANICKI, *Tabliczki trumienne i epitafia na sarkofagach królewskich (1519-1596)*, "Studia Waweliana", vol. VIII, 1999, pp. 155-156.

tori scelti da lei, Silvius Siculus Amatus e Piotr Opaliński, gli insegnarono latino e tedesco, che Sigismondo Augusto conosceva altrettanto bene dell'italiano. La reputazione dei due precettori destò alcune controversie, tuttavia i due erano uomini di fiducia della regina, la quale intendeva isolare il figlio dagli oppositori politici che avrebbero potuto influire sull'erede al trono. Troviamo conferma di ciò nella risposta a Piotr Tomicki alla sua lettera riguardante l'educazione di Sigismondo Augusto. Probabilmente la risposta fu dettata al figlio dalla madre. Il fatto che il principe fosse sempre in compagnia della corte femminile di Bona venne usato come pretesto per un pubblico attacco a Bona nell'estate 1537 a Leopoli: la società sosteneva che la regina viziasse e coccolasse troppo il figlio³⁴. Invece la storia di Diana di Cardona, che per volere della regina, avrebbe dovuto sedurre il ragazzo diciassettenne per iniziarlo sessualmente, appare una leggenda storiografica, seguita tuttavia da tutti gli studi biografici su Sigismondo Augusto, anche da quelli migliori³⁵. Secondo l'opinione generale, il principe adulto sarebbe dovuto diventare un esperto dell'arte militare. Nel 1538 l'etmano Jan Tarnowski che conduceva l'incursione contro i Moldavi consigliò a Sigismondo il Vecchio di lasciar partire il figlio insieme all'esercito per rafforzarne la reputazione. Ma Bona costrinse il marito a far tornare il giovane principe, ancor prima dell'inizio della campagna, con la scusa di non affaticarlo troppo. Chiaramente temeva il possibile influsso politico di Jan Tarnowski, che non era solo etmano del Regno, ma anche castellano di Cracovia, ovvero il più importante senatore del Regno. Bona non prese in considerazione il fatto che il ritorno forzato del giovane lo avrebbe reso ridicolo agli occhi della nobiltà e nemmeno che suo figlio si sarebbe sentito ferito nelle sue ambizioni. Perciò nel 1539 in occasione del matrimonio della sorella maggiore Isabella (la futura regina d'Ungheria), Sigismondo Augusto partecipò a un torneo come manifestazione propagandistica delle sue capacità di cavaliere di fronte all'élite di Polonia e Lituania

34] Z. WOJCIECHOWSKI, *Zygmunt Stary*, cit., pp. 304-313; A. SUCHENI-GRABOWSKA, *Zygmunt August...*, cit., pp. 31-45; G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., pp. 182-198.

35] La leggenda storiografica su Diana di Cordona, un'amante di Sigismondo Augusto, nasce nel popolare romanzo storico scritto da Kazimierz Chłędowski intitolato *Królowa Bona: obrazy czasu i ludzi (Regina Bona: i quadri del tempo e della gente*, edizione I: Warszawa 1876). Quel aneddoto fittizio era ripetuto senza nessuna riflessione critica dai più importanti studi su Sigismondo Augusto scritti per esempio da S. Cynarski o A. Sucheni-Grabowska. Di recente e' stato smetinto da Marek Teler (idem, *Kochanki, bastardi, oszuści. Nieprawe łoża królów Polski. XVI-XVIII wiek*, Warszawa 2017 (e-book), pp. 7-14).

riunita al castello del Wawel in gran numero (allora Sigismondo Augusto durante il torneo fece cadere da cavallo il duca Elias Ostrogski, che morì un paio di mesi dopo)³⁶. A partire dall'inizio degli anni '40, la nobiltà durante le diete iniziò a chiedere che il potere fosse trasferito all'erede visto l'incapacità fisica di Sigismondo il Vecchio. Secondo una satira dell'epoca, "Bona pars" del senato era contrario a tale trasferimento. Le vecchie élite polacco-lituanne non volevano più "la regina piena di rabbia e impossibile" (per usare la caratterizzazione datane dagli inviati austriaci)³⁷ e tendevano naturalmente verso Sigismondo Augusto, anche se sua madre cercava di mantenere la sua posizione declinante. Già nel 1543 cercò di impedire il matrimonio del figlio con Elisabetta d'Asburgo celebrato a maggio e ardentemente voluto dal giovane, poiché l'avrebbe liberato dalla curatela materna. A quanto pare, Bona cominciò a mostrare dispiacere verso la nuora, o addirittura a maltrattarla ancor prima degli attacchi epilettici della giovane donna. Con le sue azioni la regina voleva prendersi la rivincita su Ferdinando d'Asburgo per il suo comportamento nei riguardi di Isabella Zapolya, la regina 'popolare' d'Ungheria³⁸. Un esempio emblematico del maltrattamento ed anche abuso verbale fornisce la storia della furia di Bona per il prelievo del formaggio parmigiano per Elisabetta dalle sue scorte private. Quella scenata familiare divenne il simbolo dei rapporti difficili all'interno della corte reale³⁹. Giovanni Marsupine – agente di Ferdinando informò che fu Bona a stare dietro del comportamento di suo figlio verso la moglie e che il giovane re semplicemente ebbe paura di sua madre⁴⁰. Un paio di giorni dopo la

36] W. POCIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. II, p. 95.

37] "Zornige und wunderbarliche kunigin", cfr. A. DEMBIŃSKA, *Zygmunt I*, cit., p. 299, nota 14. Dopo la morte di Sigismondo I e quando Sigismondo Augusto cominciò il suo regno in pieno titolo, un diplomatico asburgico Sigmund von Herberstein scrisse sul conflitto tra madre e figlio "Es wäre khain vnainighkheit zwischn Sun vnnd Mueter annderst, dann das die Mueter sölchen gwalt wie vor in leben des alten Khünigs haben wolte" (Sigmund von Herberstein, *Selbstbiographie*, in: *Fontes Rerum Austriacarum*, Sezione 1^a: *Scriptores*, Parte 1^a: *Job. Tichtel – S. v. Herberstein – J. Cuspinian – G. Kirchmair*, Vienna 1855, s. 373).

38] A. DEMBIŃSKA, *Zygmunt I...*, cit., p. 299; A. SUCHENI-GRABOWSKA, *Zygmunt August...*, cit., pp. 56-74, cfr. G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., p. 149.

39] *Jagiellonki polskie...*, cit., vol. V, p. 23-24, n. 5.

40] Giovanni Marsupine a Ferdinando I, Cracovia, 25 Giugno 1543 (secondo la traduzione di A. PRZEZDZIECKI): "Młody król [...] przystojny jest i zdaje się posiadać najpiękniejszą zdolności, ale boi się dotąd bardzo pani matki, tak, że nic nie robi nic nie mówi bez niej" (za: *Jagiellonki polskie...*, cit., vol. I, p. 118), *idem ad idem*, Cracovia, 6 Luglio 1543 (secondo la traduzione di A. PRZEZDZIECKI): "Ale cóż, [...] dobry Boże, mówić ze starym królem jest to samo, co mówić z nikim. Król Jego Miłość nie ma własnej woli, tak jest na

riSSa a causa del formaggio, Bona con i suoi soliti “piani femminili” riuscì a convincere suo marito a mandare Sigismondo Augusto in Masovia – ma senza la moglie – con il pretesto di salvarlo dalla peste che effettivamente imperversava a Cracovia⁴¹. Così Bona finì per separare a lungo la coppia. Anche Carlo V osservò le vicissitudini polacche di sua nipote e gli agenti diplomatici del padre di Elisabetta suggerivano di disciplinare la regina polacca mettendo in dubbio la sua investitura a Bari. È vero che nel 1518 lo status di Bari e di Rossano non venne pienamente chiarito con gli Asburgici, il che, unitamente alla controversia, attorno all’eredità di Bona finì per diventare un problema per la diplomazia polacca, in quanto gli Asburgici ne approfittavano per paralizzare la politica dei Jagelloni. A questo caos di interessi contraddittori vanno aggiunte le controversie circa l’eredità del patrimonio di Bona stessa⁴². La morte prematura di Elisabetta nel 1545 mise in circolazione il sospetto di avvelenamento. Stanislao Górski informò Giovanni Dantisco che la colpa di Bona era certa per tutta la Polonia e la Germania. Egli disse che il lutto di Bona fosse per la propria reputazione corrotta e non per la nuora morta; l’accusa fu rafforzata dalla morte del cuoco e degli altri due servi della giovane regina – tutti erano convinti che i tre furono stati uccisi dallo stesso veleno. Nella stessa lettera Górski scrisse anche di un nuovo matrimonio del giovane re citando la vecchia regina; secondo lui Bona aveva disdetto il proprio interesse per quell’affare vista la maturità di suo figlio aggiungendo: “la gente giudica male tutti i miei atti, anche i migliori”. L’amarezza della regina sembra abbastanza chiara. Górski commentò le parole di Bona in maniera ugualmente significativa; secondo lui “Bona, fino alla fine della sua vita, non sarà in grado di sopportare una compagna nel

wędzidle trzymany. Wszystko ma w ręku swoim królowa Bona. Bona jedna całem państwem rządzi, wszystkim rozkazy daje, i tak już naprzykrzyła się wszystkim przedniejszym panom i szlachcie, że ledwie potrafią znieść ją do końca życia starego króla; dziś jednak rządzą się największą cierpliwością, a bodaj i bojaźnią. Młody król nic nie mówi, niczego słuchać nie chce i do żadnych spraw mieszać się nie śmie, tak boi się królowej matki swojej. A ja wierzę prawie, że ten młody król jest pod wpływem czarów matki” (Jagiellonki polskie..., cit., vol. I, p. 121).

41] “*cum fletu muliebri*”; “*omnia fiant pro lacrimis unius Bonae*”, Giovanni Marsupine a Ferdinando I, Cracovia, 21 luglio 1543, *Jagiellonki polskie...*, cit., vol. V, pp. 24-26, n. 6.

42] *Ibidem*, p. 25, cfr. W. POCIECHA, *Królowa Bona...*, cit., vol. II, pp. 211-296; M. BISKUP, K. GÓRSKI, Z. KACZMARCZYK, G. LABUDA, Z.H. NOWAK, R. ŻELEWSKI, *Historia dyplomacji polskiej*, vol. I: *połowa X w.–1572*, ed. M. BISKUP, Warszawa 1982, pp. 649-650, 662, 692-693; G. CIOFFARI, *Bona Sforza...*, cit., pp. 231-301; R. SKOWRON, *Bari, la Polonia, l’Europa...*, cit., pp. 227-247.

suo regno, volendo rimanere l'unica donna a essere chiamata regina"⁴³. A tale proposito, si riferiscono le memorie del periodo cracoviano, risalenti alla prima metà del 1543, che troviamo nella lettera di Sigismondo Augusto a Mikołaj Radziwiłł (suo alleato politico e fratello della Barbara amata autenticamente dal re). Le parole del re sono chiare e non hanno bisogno di commenti: "Come scrisse lei, ricordando la nostra gioventù, quando insieme andavamo parecchie miglia da Cracovia, senza le fanfare, e non sentivamo la mancanza della nostra Madre"⁴⁴. L'anno 1543 può essere considerato momento di svolta nei rapporti tra madre e figlio⁴⁵. Sigismondo Augusto si preparò a diventare regnante a pieno titolo del granducato di Lituania con l'accordo di suo padre e del suo ambiente politico. Impresa che riuscì a portare a compimento nel 1544, ma con le proteste di sua madre⁴⁶. In quel periodo il giovane re, godendo della propria liberazione e malgrado Elisabetta fosse ancora in vita, aveva dato inizio ai suoi rapporti amorosi con Barbara Radziwiłł, che sposò in maniera clandestina nel 1547⁴⁷. Bona agì senza scrupoli contro quel matrimonio, stipulato senza nulla osta del senato e dei genitori, e animò una campagna diffamatoria contro suo figlio e la nuora opponendosi all'incoronazione della Radziwiłł. Il che accrebbe i sentimenti negativi del figlio verso di lei, poi inaspriti a causa della morte prematura di Barbara, forse di cancro. Bisogna dire che Sigismondo Augusto nutriva dubbi sulle cause della morte della moglie, anche se Bona cercava di rimediare ai loro rapporti vista la malattia di Barbara. È chiaro che all'inizio del suo regno a pieno titolo in Polonia, Sigismondo Augusto non nutrì più fiducia nei confronti della madre che per 5 anni gli aveva fornito un'introduzione intensa nella mondo della politica. Possiamo arrivare

43] Stanisław Górski a Giovanni Dantisco, Cracovia, 12 VIII 1545: "*Ulla inquit: «Ego de hac re nihil facio nec faciam. Nam homines facta mea omnia, quantumcumque optima, male tamen interpretantur. Sed et filius meus rex annos iam habet, ipse sibi uxorem, quam volet, deligat». Quod ego sic interpretor; quod regina nostra, quam diu vivit, non libenter videret regni sociam, sed quasi unus Phoenix, sola hic reginae nomen tenere peroptat*" (Uppsala universitetsbibliotek, ms. H. 154, f. 105v-106).

44] Sigismondo Augusto a Nicolao Radziwiłł detto il Rosso, Gostynin, 20 maggio 1552: "*Jakoś nam T(wa) M(iłosć) pisał, nam przypominając, iż jeszcze w onych młodych leciech naszych sami od Krakowa kilka mil jeźdzaliśmy bez trąb, a niceśmy się nie stęsknieli przez jej m(iłości) matki naszej, tedy i teraz się bez jej m(iłości) nic nie stęskniemy, i podobno nigdy przez dwoję ścianę głosu swego słyszeć nie będziemy*" (Biblioteka Raczyński, Poznań, ms. 73, f. 15v, cfr. *Listy króla Zygmunta Augusta do Radziwiłłów...*, cit., n. 122, pp. 236-237).

45] A. SUCHENI-GRABOWSKA, *Zygmunt August...*, cit., pp. 72-74, 104.

46] A. SUCHENI-GRABOWSKA, *Zygmunt August...*, cit., pp. 104, 114-115.

47] A. SUCHENI-GRABOWSKA, *Zygmunt August...*, cit., pp. 157-158.

alla conclusione che Sigismondo Augusto avesse il complesso di una madre oppressiva. Lo scriveva apertamente: non poteva più sopportare i suoi intrighi e le sue insincerità⁴⁸, la spietata dominazione con lo scopo di spezzare la sua anima anche quando era già un regnante a pieno titolo. La considerava un suo oppositore politico mossa da cattiva volontà (nel 1552 scrisse: “non pensare che lei ci avesse mai dato qualcosa di positivo, ma anche dopo la morte sarebbe felice di vedere i problemi che ci ebbe procurato”⁴⁹). Le accusava in maniera alquanto significativa dicendo che Bona usava schierarsi con tutti quelli che volevano male a lui e in quel modo, pur essendo sua madre, agiva “contro il suo obbligo materno”⁵⁰ e le dava la colpa per tutti i suoi problemi personali, inclusa la morte delle mogli, specialmente quella di Elisabetta⁵¹. Durante gli incontri con la madre Sigismondo Augusto teneva i guanti e un fazzoletto per paura di essere avvelenato, come ci disse lui stesso⁵². Tale comportamento doveva presumibilmente ferirla. Possiamo aggiungere che quest’atteggiamento negativo nei confronti della madre derivava anche dalle informazioni riguardanti le sue azioni in Italia, macchinazioni finanziarie incluse. Bona prelevava clandestinamente una parte dei redditi ottenuti dai terreni polacco-lituani in Italia già dalla metà degli anni ‘40 e preparava il suo ritorno in Italia⁵³. Nel 1552 dopo le notizie da Bari e Rossano, Sigismondo Augusto arrivò alla convinzione che a ereditare i ducati sarebbe stato impossibile per lui a causa della politica della madre che, tra

48] Sigismondo Augusto a Nicolao Radziwiłł detto il Nero, Radom, 20 gennaio 1552: “*Panie wojewodo, to nasze [z matką – MJ] witanie, rozmowy i żegnanie, i ty ceremonie, które przy tym bely, tedy prosto się tak k’temu mówic może non tibi sed Petro, owa po jej m(ilości) nullam sinceritatem et in rebus, et in verbis nie widzimy*” (*Listy oryginalne Zygmunta Augusta...*, cit., p. 27, cfr. *Listy króla Zygmunta Augusta...*, cit., n. 116, s. 224).

49] Sigismondo Augusto a Nicolao Radziwiłł detto il Nero, Radom, 20 gennaio 1552: “*Nie myśli jej m(ilość) o tym, aby nam kiedy co dobrego czyniała, i owszem, i po śmierci rada by to widziała, abyśmy za jej przyczyną w trudnościach bel<i>*” (*Listy oryginalne...*, cit., n. 12, p. 28; cfr. *Listy króla Zygmunta Augusta...*, cit., n. 116, p. 225).

50] Sigismondo Augusto a Nicolao Radziwiłł detto il Nero, Narew, 7 gennaio 1553: “*...mimo powinność macieżyńską w inne się fakcyjne przeciw nam bela udala*” (*Listy oryginalne...*, cit., n. 13, p. 34, cfr. *Listy króla Zygmunta Augusta...*, cit., n. 129, s. 246).

51] Sigismondo Augusto a Nicolao Radziwiłł detto il Nero, Radom, 20 gennaio 1552, *Listy oryginalne...*, cit., n. 12, pp. 27-28; *Listy króla Zygmunta Augusta...*, cit., n. 116, p. 224-225.

52] Sigismondo Augusto a Nicolao Radziwiłł detto il Nero, Piotrków, 20 gennaio 1552: “*Panie wojewodo jakom do Gomolina wziął bel rękawice, iż gdzieby bela jej m(ilość) nam jaki pierścień dala, żebyśmy i beli w rękawicy od jej m(ilości) wzięli, teraz mieliśmy w rękę chustkę*” (*Listy oryginalne...*, cit., n. 12, p. 32, cfr. *Listy króla Zygmunta Augusta...*, cit., n., p. 227).

53] A. WYCZAŃSKI, *Le difficile storia*, cit., p. 149.

l'altro, licenziava “uomini onesti” (“*ludzie zacne*”). Secondo lui i sudditi del ducato avrebbero potuto decidere da soli di entrare sotto il dominio di Carlo V per non trovarsi sotto il regno di un figlio di Bona⁵⁴.

Sigismondo Augusto prese certe caratteristiche da Bona. Come lei, era molto intelligente ma introverso e diffidente⁵⁵. Dalla madre ereditò l'ostinazione politica e l'ambizione. Le ambizioni politiche unite al mancato senso di pericolo decretarono la fine di Bona, allorché sperava di diventare vicerè⁵⁶. Sigismondo Augusto era infelice nella vita privata anche a causa della madre, ma l'ostinazione e il senso di responsabilità gli permisero di trasformare la Polonia e la Lituania nella Confederazione polacco-lituana, detta anche Repubblica delle Due Nazioni⁵⁷.

54] Sigismondo Augusto a Nicolao Radziwiłł detto il Nero, Radom, 20 gennaio 1552, *Listy oryginalne...*, cit., n. 12, p. 28-29, cfr. *Listy króla Zygmunta Augusta...*, cit., n. 116, pp. 224-225. Nonostante le loro paure gli abitanti di Bari e Rossano mostravano una certa lealtà nei confronti di Sigismondo Augusto al momento della rivelazione del vero testamento della regina Bona e quando Sigismondo Augusto cercava di richiamare almeno una parte del patrimonio mobiliare di sua madre cfr. S. CYNARSKI, *Sprawa ostatniego testamentu królowej Bony*, „Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego”, CCCCLXIX, Prace Historyczne, z. 56, 1977, pp. 143-145; *L'ultimo testamento di Bona Sforza*, [a cura di] A. FALCO, Bari, Laterza [2000]; M. HENNEL-BERNASIKOWA, M. PIWOCKA, *Badania nad inwentarzem ruchomości królowej Bony*, „Sprawozdania z czynności i posiedzeń Polskiej Akademii Umiejętności”, vol. 66, 2002 (2004), pp. 143-148.

55] Una descrizione molto perspicace del re si trova nella relazione finale di nunzio Giulio Ruggieri dal 1568 (*Iulii Ruggieri relatio generalis*, parte VIII: *Della persona del Re*, in: *Acta Nuntiaturae Polonae*, vol. VI: *Iulius Ruggieri (1565–1568)*, collegit et paravit Th. Glemma, supplevit et edidit S. BOGACZEWICZ, Romae 1991, pp. 162–165.

56] Cfr. S. CYNARSKI, *Sprawa ostatniego testamentu*, cit., p. 139; S. CYNARSKI, *Zygmunt*, s. 138; K. ŻABOKLIICKI, *Lettere inedite*, cit., s. 24; K. ŻABOKLIICKI, *Bona e gli Asburgo*, cit., pp. 219-225.

57] Per le informazioni sul coinvolgimento personale del re nella preparazione dell'unione tra la Polonia e la Lituania nel 1569 cfr. S. CYNARSKI, *Zygmunt August...*, cit., pp. 113-116 e poi, anche il testamento di Sigismondo Augusto dal 1571 (*Testament Zygmunt Augusta*, editori: A. FRANASZEK, O. ŁASZCZYŃSKA, S.A. NAHLIK, Kraków 1975, pp. 6-9).

BONA SFORZA NEL CARTEGGIO DI GIOVANNI DANTISCO

Da quasi trent'anni l'Università di Varsavia, nell'ambito del progetto "Registrazione e pubblicazione della corrispondenza di Giovanni Dantisco (1485-1548)", ha intrapreso studi sulla corrispondenza di questo illustre diplomatico e umanista polacco al servizio di Sigismondo I e Bona Sforza.

Giovanni Dantisco nacque il 1° novembre 1485 a Danzica, in una famiglia borghese, che utilizzava il cognome di famiglia von Höfen, nonché il soprannome Flachsbinder. Secondo un costume degli umanisti, Dantisco prese un cognome toponimico: la forma latina *Dantiscus* significa infatti "di Danzica".

Ancora studente all'università di Cracovia il quindicenne Dantisco intraprese la carriera diplomatica alla corte del re Giovanni Alberto Jagellone. Nell'anno 1515 prestò il giuramento di segretario regale. La sua carriera diplomatica iniziò a pieno titolo con la partenza insieme alla corte di Sigismondo I per il primo congresso di Vienna. Negli anni 1515-1517 risiedette (inizialmente insieme alla missione diplomatica polacca) alla corte dell'imperatore Massimiliano I. Ricevette in quel periodo dall'imperatore il titolo di *poeta laureatus*, il titolo nobiliare, nonché il titolo di *Iuris Utriusque Doctor*.

Nell'agosto del 1517 tornò in Polonia per abbandonarla nuovamente verso la fine del 1518 per altri due anni. Visitò l'Austria, la Svizzera

1] Facoltà "Artes Liberales", Università di Varsavia.

e la Spagna, in veste di ambasciatore alle corti dell'imperatore Massimiliano I e del re di Spagna Carlo I, con l'incarico di autenticare il testamento della regina di Napoli Giovanna IV, nonna della regina Bona.

Nel maggio del 1522 partì per la corte dell'imperatore Carlo V per una missione diplomatica di due anni inerente le questioni prussiane, turche, nonché l'eredità italiana della regina Bona. Tornò in Polonia nel luglio 1523.

Nel marzo 1524 partì in compagnia di Lodovico Alifio per un successivo viaggio diplomatico che durò addirittura otto anni. La prima meta fu Bari – proprietà italiana di Isabella di Aragona, defunta nel febbraio del 1524, madre della regina Bona. Dopo aver lasciato Alifio a Napoli, Dantisco partì per la corte spagnola, per ottenere la conferma ufficiale dei diritti all'eredità. Alla corte di Carlo V rimase per i successivi sette anni come rappresentante stabile della Polonia, cercando di far ordine, con esiti non sempre fortunati, nelle questioni legate all'eredità di Bona e anche conducendo trattative nelle questioni correnti a lui affidate dalla corte polacca, tra cui la questione della secolarizzazione dell'Ordine dei Crociati, nonché nelle questioni turche. Tornò finalmente in Polonia nel luglio del 1532. L'ultimo episodio della sua carriera diplomatica fu il viaggio diplomatico presso il re romano Ferdinando di Asburgo, intrapreso nel 1538 insieme a Janusz Latałski, per la questione del matrimonio di Sigismondo I Augusto con Elisabetta di Asburgo.

Gli ultimi sedici anni di vita Dantisco li trascorse nella nativa Prussia – provincia che godeva dell'autonomia del Regno Polacco. Ricoprì la carica di vescovo nelle diocesi di Chełmno (Kulm) e successivamente Warmia (Ermland). Quest'ultimo incarico era indissolubilmente legato alla funzione di Presidente del Senato e del Parlamento della Prussia Reale.

Morì a Lidzbark Warmiński (Heilsberg) il 27 ottobre dell'anno 1548. Lasciò una vasta corrispondenza, che rappresenta forse la più grande raccolta di lettere dell'Europa centro-orientale risalente al periodo rinascimentale. Questa raccolta, che consta di 6119 lettere, documenta le relazioni delle corti dei re polacchi con tutta l'Europa, nonché il funzionamento della *Respublica Litteraria* internazionale.

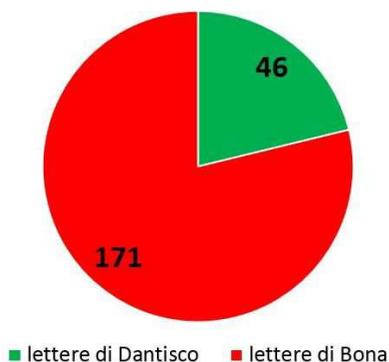
L'intera corrispondenza nota di Dantisco è attualmente inventariata nel database del progetto precedentemente nominato "Registrazione e pubblicazione della corrispondenza di Giovanni Dantisco (1485-1548)". Questo inventario raccoglie metadati fondamentali sulle

lettere (mittente, destinatario, luogo e data di spedizione, incipit, data e luogo di ricezione, dati sulle fonti, dati sulle pubblicazioni cartacee). Le fonti manoscritte per le lettere (ca 12000) sono sparse in 48 archivi e biblioteche in quindici paesi europei.

L'inventario è accessibile sia in formato cartaceo (tre tomi stampati nella collana «Corpus Epistularum Ioannis Dantisci»),² sia in versione digitale, nell'ambito della pubblicazione su internet *Corpus of Ioannes Dantiscus Texts & Correspondence*.³

Sulla lista dei corrispondenti di Dantisco si trovano 655 persone e istituzioni. Tra i corrispondenti una posizione di rilievo è occupata da Bona Sforza, quale mittente di 171 e destinatario di 46 lettere conservate, per un totale di 217 lettere.

Carteggio tra Bona Sforza e Giovanni
Dantisco
numero di lettere esistenti

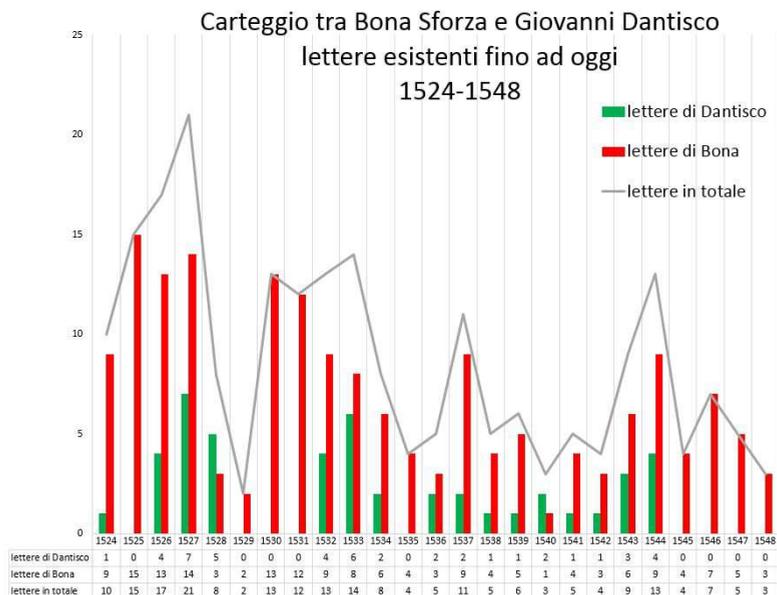


Le missive più antiche sono datate 1524. Lo scambio epistolare durò senza interruzione fino alla morte di Dantisco nel 1548; senza dubbio gran parte delle lettere, in particolare quelle indirizzate alla

2] *Inventary of Ioannes Dantiscus' German-language Correspondence, a. 1500-1548*, a cura di T. OSOSIŃSKI, Warsaw-Cracow, OBTA – PAU, 2007 («Corpus Epistularum Ioannis Dantisci», 4/1); *Inventary of Ioannes Dantiscus' Latin Letters, a. 1515-1548*, a cura di A. SKOLIMOWSKA in collaborazione con K. JASIŃSKA-ZDUN, Warsaw-Cracow, IBI AL – PAU, 2011, («Corpus Epistularum Ioannis Dantisci», 4/2); *Inventary of Latin Letters to Ioannes Dantiscus with Addition of Letters in Spanish, Polish, Italian, Czech, Dutch and French, a. 1511-1548*, a cura di A. SKOLIMOWSKA in collaborazione con K. JASIŃSKA-ZDUN, Warsaw-Cracow, AL – PAU, 2016, («Corpus Epistularum Ioannis Dantisci» 4/3).

3] *Corpus of Ioannes Dantiscus' Texts & Correspondence*, <http://dantiscus.al.uw.edu.pl>, a cura di A. SKOLIMOWSKA e M. TURSKA in collaborazione con K. JASIŃSKA-ZDUN, [consultato il 25 settembre 2017] (citato in seguito come CIDTC).

regina, non è giunta ai giorni nostri. La loro esistenza è testimoniata nelle lettere conservatesi – la maggior parte delle quali inizia con la conferma della ricezione della lettera dal destinatario.

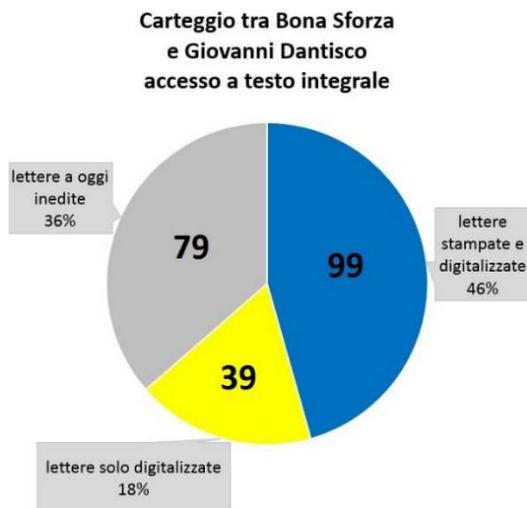


Nonostante la loro frammentarietà, le fonti testimoniano una corrispondenza regolare e a tratti intensa di Dantisco con la regina, sia durante il suo servizio diplomatico sia durante gli alti incarichi nella Prussia Regale.

Il progetto “Registrazione e pubblicazione della corrispondenza di Giovanni Dantisco (1485-1548)”, prevede la pubblicazione dell’intera corrispondenza *in extenso* in formato accessibile su internet. La realizzazione del progetto appare possibile nella prospettiva dei prossimi 10-15 anni. Al momento è disponibile *in extenso* su internet più del 50% delle lettere. Tra queste troviamo 138 delle nominate 217 lettere che compongono la raccolta della corrispondenza tra Bona e Dantisco. 99 di queste 138 sono state precedentemente pubblicate in versione cartacea, innanzitutto nella collana «Acta Tomiciiana». ⁴

4] *Acta Tomiciiana* (citato in seguito come AT), vol. 7, a cura di T. DZIAŁYŃSKI, [Biblioteka Kórnicka], Poznań, 1857; AT, vol. 8, a cura di T. DZIAŁYŃSKI, Poznań, [Biblioteka Kórnicka], 1860; AT, vol. 9, a cura di Z. CELICHOWSKI, Poznań, [Biblioteka Kórnicka], 1876; AT, vol. 10, a cura di Z. CELICHOWSKI, Poznań, Biblioteka Kórnicka, 1899; AT, vol. 12, a cura di Z. CELICHOWSKI, Kórnik, 1906; AT, vol. 13, a cura di Z. CELICHOWSKI, Poznań, 1915; AT, vol. 14, a cura di W. POCIECHA, Poznań, Biblioteka Kórnicka, 1952; AT, vol. 15, a cura

Ciò significa che il 64% della corrispondenza tra Bona e Dantisco è accessibile in versione integrale e il rimanente 36% attende di essere pubblicato.



Fornendo questi dati, vorrei richiamare l'attenzione sulle possibilità limitate di ricerca nella pubblicazione digitale non ancora conclusa. In realtà esiste già un motore semplice di ricerca dei testi, tuttavia occorre ricordare che di quasi il 50% delle lettere non è disponibile una versione integrale, pertanto i loro testi non rientrano nella ricerca. Inoltre, la ricerca dei testi scritti in otto lingue differenti (delle quali nessuna ha un'ortografia stabile nel sedicesimo secolo, e considerando anche che la maggior parte di esse, tra cui le due più usate – latino

di W. POCIECHA, Wrocław – Kraków, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1957; AT, vol. 16/1, a cura di W. POCIECHA, Wrocław – Kraków – Poznań, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1960; AT, vol. 16/2, a cura di W. POCIECHA, Wrocław – Kraków – Poznań, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1961; AT, vol. 17, a cura di W. POCIECHA, W. URBAN, A. WYCZAŃSKI, Wrocław – Kraków – Poznań, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1966; AT, vol. 18, a cura di W. URBAN, A. WYCZAŃSKI, R. MARCINIAK, Kórnik, Biblioteka Kórnicka, 1999; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557). Czasy i ludzie Odrodzenia*, vol. 2, Poznań, PWN, 1949; W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557). Czasy i ludzie Odrodzenia*, vol. 4, Poznań, PWN, 1958; S. CIAMPI, *Notizie dei secoli XV e XVI sull'Italia, Polonia e Russia*, Firenze, L. ALLEGRINI, G. MAZZONI, 1833; A. PRZEŹDZIECKI, *Jagiellonki Polskie w XVI wieku. Obrazy rodziny i dworu Zygmunta I. i Zygmunta Augusta królów polskich*, vol. 1, Kraków, Drukarnia Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1868; J. STARNAWSKI, *O listach Jana Dantyszka do królewskiej pary z lat 1526-28 i z 1538 r.*, "Libri Gedanenses", n. 11/12, 1993/1994, 1995, pp. 17-29; *Ioannes Dantiscus' Latin Letters, 1537*, a cura di A. SKOLIMOWSKA, Varsavia-Cracovia, 2004; A. SKOLIMOWSKA, *Mikołaj Kopernik i Jan Dantyszek – nowe źródła, nowe interpretacje*, "Komunikaty Mazursko-Warmińskie", n. 280/2, 2013, 2013, pp. 336-355.

e tedesco – sono lingue flessive) può essere problematica.⁵ Le denominazioni di Bona Sforza nelle fonti variano – le più usate sono le espressioni latine *domina*, *regina*, *domina nostra*, *bera*, tedesche *unsere gnedigste fraw die konigin*, etc..

A chi compie la ricerca potrà sembrare strano che (senza contare gli indirizzi delle lettere alla regina e le sue firme) per l'espressione *Bona regina* si ottenga un unico risultato, riferito non a Bona Sforza, ma alla nuora Elisabetta d'Asburgo, definita "regina buona".⁶ In futuro il problema sarà risolto dagli indici delle persone e dei luoghi nominati nelle lettere. Al momento gli indici restano incompleti e la ricerca nella pubblicazione digitale non può che essere intuitiva.

È impossibile riassumere in breve tutti gli argomenti presenti nella corrispondenza tra Dantisco e Bona. Occorre tuttavia ricordare che gli argomenti legati alla persona della regina sono abbondantemente ricorrenti anche nella corrispondenza di Dantisco con altre persone, sia vicine a Bona, sia appartenenti alle vaste cerchie di conoscenti dell'umanista e diplomatico.

Tra i corrispondenti di Dantisco troviamo anche membri della famiglia di Bona (la madre, il marito, il figlio e la nuora), sovrani europei, alti funzionari laici ed ecclesiastici del Regno di Polonia, cortigiani nonché servitori di Bona e Sigismondo, diplomatici al servizio degli Asburgo, e persone private che cercavano, per intercessione di Dantisco, protezione dalla regina.

5] Oltre alle lettere in latino e in tedesco la corrispondenza di Dantisco comprende in tutto 102 lettere in altre lingue europee: spagnolo, polacco, italiano, fiammingo, ceco e francese. Nella pubblicazione su internet non è stata conservata l'ortografia delle fonti per i testi latini. Si è deciso di standardizzare l'ortografia secondo le regole tradizionalmente impiegate nelle edizioni delle fonti moderne nell'Europa Centrale, p.e. nell'edizione di Stoccarda della corrispondenza di Filip Melanchton (*Melanchthons Briefwechsel: Kritische und kommentierte Gesamtausgabe*, a cura di H. SCHEIBLE, Ch. MUNDHENK, Stuttgart-Bad Cannstatt, Verlag Frommann-Holzboog, 1977-). A motivo della suddetta incostanza dell'ortografia delle fonti primarie nell'elaborazione dei testi, nelle rimanenti lingue si è impiegata unicamente una parziale standardizzazione della scrittura con certi elementi di traslitterazione.

6] Stanisław Hozjusz (*Hosius*) a Giovanni Dantisco, Cracovia, 1545-07-10, CIDTC, IDL 2845: "*Erepta est nobis malis bona regina. Non eramus digni, qui talem haberemus.*"

La tabella sottostante mostra la scala di questa corrispondenza:

	Corrispondente	numero di lettere
Membri della famiglia di Bona	Isabella d'Aragona	11
	Sigismondo I Jagellone	267
	Sigismondo II Augusto Jagellone	30
	Elisabetta d'Asburgo	4
		312
Alti funzionari laici ed ecclesiastici del Regno di Polonia	Jan Chojeński	65
	Maciej Drzewicki	30
	Mikołaj Dzierzgowski	1
	Maurycy Ferber	155
	Piotr Gamrat	15
	Tiedemann Giese	228
	Łukasz Górka	25
	Mikołaj Grabia	16
	Piotr Kmita	14
	Andrzej Krzycki	30
	Jan Latałski	9
	Hieronim Łaski	6
	Samuel Maciejowski	108
	Jan Ocieski	1
	Piotr Opaliński	4
	Tomasz Sobocki	3
	Krzysztof Szydłowiecki	19
	Piotr Tomicki	119
	Mikołaj Wolski	7
	Paweł Wolski	19
Andrzej Zebrzydowski	7	
		875

	Corrispondente	numero di lettere
Cortigiani e servitori di Bona	Lodovico Alifio	23
	Antonio Niccolo Carmignano (<i>Suavius Parthenopeus</i>)	3
	Stanisław Górski	9
	Crisostomo Colonna	3
	Fabian Damerau-Wojanowski	52
	Jan Lewicki	20
	Francesco Lismanino	1
	Carolo Antonio Marchesini de Montecenere	2
	Giovanni Silvio de Mathio (<i>Amatus</i>)	1
	Alessandro Pesenti	3
	Marco de la Torre	6
	Giovanni Andrea de Valentinis	2
	125	
Altre persone legate alla corte degli Jagelloni	Stanisław Borek	12
	Stanisław Hozjusz	202
	Mikołaj Nipszyc	49
	Jan Benedyktowicz Solfa	17
	Jan Zambocki	13
	293	
Sovrani europei	papa Clemente VII	8
	papa Paolo III	6
	imperatore Massimiliano I	1
	imperatore Carlo V	5
	imperatrice Isabella	1
	re romano Ferdinando I	6
	principe prussiano Albrecht Hohenzollern	636
	663	

	Corrispondente	numero di lettere
Cortigiani e diplomatici al servizio degli Asburgo	Cornelis De Schepper	87
	Godschalk Ericksen	7
	Mercurino Gattinara	8
	Sigmund von Herberstein	41
		143
TOTALE 2411 lettere (39% della corrispondenza complessiva di Dantisco)		

In questo elenco troviamo sia amici che nemici della regina. Le lettere ci forniscono varie informazioni non solo circa le opinioni e le dicerie spesso controverse su Bona, ma anche sugli avvenimenti nella corte polacca, sui viaggi, i luoghi di soggiorno, sullo stato di salute e sulle attività dei membri della famiglia regale. A volte i mittenti (in particolare i cortigiani ed i servitori, come Fabian Damerau-Wojanowski o Stanisław Górski) riportano alla lettera (o in traduzione) intere frasi della regina o dialoghi tenuti con lei. Com'è naturale, a queste fonti hanno già attinto in una certa misura i biografi di Bona; tuttavia una parte ingente di lettere non è stata finora utilizzata. Ad esempio, tra le nove lettere a noi note di Stanisław Górski a Dantisco nella letteratura storica ne sono nominate solo cinque, ed esclusivamente attraverso frammenti scelti in modo molto tendenzioso da storici del diciannovesimo secolo ostili a Bona: Niemcewicz e Grabowski.⁷ Le rimanenti lettere di Górski, che a quel tempo era scrittore regale, gettano una luce completamente diversa sulla sua relazione con la regina. Górski si definisce in esse servo (*servus*) della regina e, sebbene sia perfettamente al corrente degli atteggiamenti ostili verso la sua signora, riconosce in lei una creatura umana degna di compassione e comprensione. Vedendo la preoccupazione di lei nel periodo dell'epidemia e le sue manovre per conservare il proprio capitale di fronte al pericolo inevitabile della vedovanza, scrive:

7] *Zbior pamiętników historycznych o Dawney Polsce*, vol. 4, a cura di J.U. NIEMCEWICZ, Warszawa, N. Glücksberg, 1822, pp. 56-58 (alle pp. 34-38 si trova una lettera il cui destinatario è stato erroneamente identificato con Dantisco); *Starożytności historyczne polskie czyli pisma i pamiętniki do dziejów dawnej Polski, listy królów i znakomitych mężów, przypowieści, przysłowia i.t.p.*, vol. 2 a cura di A. GRABOWSKI, Kraków, J. Czech, 1840, pp. 75-79.

Miseri divites! Quantis sceleribus divitias parant, quantis curis servant, quanto metu, ne amittant, discruciantur! Miseret me dominae, cui uti servus omnia debeo. Cupio illam hoc metu liberari. Non cadet ei capillus de capite manenti apud nos in regno suo. Numquam enim Polona gens tanta se turpitudine coninquinavit.

Miseri ricchi! Attraverso quali scelleratezze raggiungono la ricchezza, con quale cura la proteggono, quale tormentosa paura di perderla! Povera Signora, alla quale come servo tutto debbo. Desidero liberarla da questa paura. Non le cadrà un capello dalla testa finché resterà da noi, nel suo regno. Mai la nazione polacca si è macchiata di simile disonore.⁸

Nel sottotesto, che assicura che i polacchi onorano i loro sovrani, indubbiamente risuona l'ellissi: "diversamente dagli italiani...".

Górski sembra essere consapevole del bagaglio di esperienze emotive che la giovane Bona ha portato in Polonia dall'Italia rinascimentale. Spesso cita numerose sfavorevoli dicerie, ma formula le proprie opinioni in modo misurato, non di rado in difesa della sua datrice di lavoro. Lo si nota nella lettera a Dantisco, scritta due mesi dopo la morte della nuora di Bona, Elisabetta d'Asburgo. Górski riferisce le chiacchiere sull'avvelenamento di Elisabetta, avvertendo nel postscriptum tuttavia che Bona è falsamente accusata da malelingue. Nella stessa lettera troviamo anche riferito quanto la regina disse del matrimonio di Sigismondo Augusto:

Ego de hac re nihil facio nec faciam. Nam homines facta mea omnia, quantumcumque optima, male tamen interpretantur. Sed et filius meus rex annos iam habet, ipse sibi uxorem, quam volet, deligat.

In tale questione io non faccio e non farò niente, la gente infatti fraintende tutte le mie azioni, anche le migliori. Mio figlio è già maggiorenne, che scelga dunque la moglie che vuole

E Górski aggiunge in prima persona:

*Quod ego sic interpretor, quod regina nostra, quam diu vivit, non libenter videret regni sociam, sed – quasi unus Phoenix – sola hic reginae nomen tenere peroptat.*⁹

8] Stanisław Górski a Giovanni Dantisco, Cracovia, 1547-06-18, CIDTC, IDL 3130.

9] Stanisław Górski a Giovanni Dantisco, Cracovia, 1545-08-12, CIDTC, IDL 2855.

Io così interpreto: la nostra regina, finché è in vita, malvolentieri vedrebbe una compagna al trono. Vorrebbe – unica come la Fenice – tenere il titolo di regina solo per sé.

Oggettivi e meditati sono anche i commenti di Górski dopo le nozze di Sigismondo Augusto con Barbara Radziwiłłówna e la morte del vecchio re. Riconosce le ambizioni di Barbara, la preoccupazione di Bona per la posizione nel regno e il desiderio di mettere al sicuro le figlie. Accetta con comprensione il suo desiderio di ritirarsi nella Masovia. Prende invece chiaramente in giro Sigismondo Augusto, constatando che non è in grado “di mungere quella pecora piena di latte” (“*dominus filius nescit banc ovem plenam lacte mulgere*”), come definisce la regina madre, alludendo alle sue leggendarie ricchezze. Nota anche il disprezzo (“come la quinta ruota del carro – *hi sunt veluti quinta ac supernumeraria rota quadrigae*”) con cui il re tratta i consiglieri legati alla madre (Ocieski, Grabia).¹⁰

Ovviamente, analizzando la corrispondenza, dobbiamo essere consapevoli del fatto che le opinioni in esse dichiarate non necessariamente rispecchiano i reali giudizi dei mittenti. Molto spesso le stesse questioni, i medesimi avvenimenti sono descritti dal mittente in modo diverso a seconda delle relazioni del momento con il destinatario. Górski parla bene di Bona nelle lettere a Dantisco forse solo perché lo considera

10] Stanisław Górski a Giovanni Dantisco, Cracovia, 1548-06-30, CIDTC, IDL 3389: “*Inter matrem et filium regem tametsi privatim fortasse non bene conveniat, nam mater factum filii non probat, publice tamen offensiones nullae palam sunt. Mater etiam frustra se opponeret, nam non oboedietur ei. Et idcirco mater decrevit omnino hinc mox post sepulturam abire ad Varssoviam ad perpetuam commorationem. Non vult aspicere dominam Barbaram, quae huc brevi post adduci debet. Reginulae etiam matrem obsecrant, ut eas secum mater accipiat. Alioquin, si penes dominam Barbaram relinquere deberent, malunt monachismum suscipere aut ad hospitilia(!) mendicorum concedere. De quarum tamen nuptiis nihil scio. Hoc video, quod rex argentum, scutellos, cuppas, vasa, vestes praetiosas, mundum muliebre eis adnuari facit et parat sororibus omnia tamquam si proxime maritis dari debeant, ut tamen ego conicio, cuperet eas quam primum extendere et matrem non retinet, ut hic secum maneat. Vult omnino solus esse cum domina Barbara sua neque habere supra se custodes seu repraehensores. Domina nostra decrevit hic cum filio non manere. De filiarum matrimoniis nihil plane scimus. Sed hoc scio, quod mater vellet eas elocare credoque, quod ut est domina pecuniosa, aliquid de suo in dotem eis dabit, si non vivens, certe post mortem. Sed dominus filius nescit banc ovem plenam lacte mulgere. Penes regem pauci sunt consiliarii. Est episcopus Camenecensis, Chelmensis, est zupparius, est Ocieski castellanus Biecensis, qui post mortem domini Volski factus est magister curiae reginalis maiestatis, est dominus Grabia vicecancellarius, sed hi sunt veluti quinta ac supernumeraria rota quadrigae”.*

un sostenitore della regina. Quindi, per interpretare in modo univoco una data lettera, occorre conoscere bene tali legami.

Per esempio come intendere correttamente l'incipit, utilizzato due volte da Dantisco (una volta nella lettera del gennaio 1541 al diplomatico al servizio degli Asburgo, Cornelius De Schepper, e mezzo anno dopo a Łukasz Górka), della canzone ironica sulla regina, che parafrasa il libro di Giobbe: "*Si Bonam suscepimus, cur mala non sustineamus?* – Se abbiamo accettato Bona, perché non dovremmo sopportare le sventure?" Questa canzone, come scrive Dantisco, era cantata in tutta la Polonia.¹¹

Le relazioni di Dantisco con Bona Sforza erano indubbiamente complesse. Già all'inizio della sua carriera diplomatica prese parte alle trattative del matrimonio della principessa italiana con il monarca della lontana Sarmazia. Proprio alla sua penna si deve l'annotazione della descrizione delle virtù d'animo e del corpo della giovane Bona, firmata Crisostomo Colonna, riportata in tutti i testi riguardanti la regina, a partire dalla monumentale biografia di Pocięcha.¹²

Successivamente Dantisco si occupò per molti anni della eredità italiana di Bona, a volte ricevendo approvazione e gratitudine, a volte cadendo in disgrazia presso la sua mandante. Tali disgrazie erano legate

11] [Giovanni Dantisco] a Cornelis [De Schepper], Lidzbark Warmiński (Heilsberg), 1541-01-10, CIDTC, IDL 2268: "*Serenissimus rex meus cum filio et regina, de qua nostrates carmen lob canunt 'Si Bonam suscepimus' etc., sunt in Lituania confectisque vel pace, vel certis indutiis cum Moscis, cum iam cum Tartaris fere absoluta sunt omnia, in regnum ad veris auram parabunt reditum*"; [Giovanni Dantisco a Łukasz Górka], Lidzbark Warmiński (Heilsberg), 1541-07-09, CIDTC, IDL 2450: "*Scribitur mihi ex remotis regionibus [...]d quia res in Hungaria non satis recto consilio [...]ta turbulentum habeat eventum, in Polonia non immerito hoc carmen sancti Iob canitur: Si Bona(m) suscepimus, mala cur non sustineamus etc.*"

12] Crisostomo Colonna a Giovanni Dantisco, s. l., [1516, fine anno], CIDTC IDL 115, nota a mano di Dantisco: "*Domina dux Bona Sforcia habet partem in ducatu Mediolani et est vera heres, habet etiam partem in dominio Cremonensi. Mater habet XX m[ilia] ducatorum et nisi unicum filiam, dotem centum milium ducat[orum], 50 milia secum feret, reliquum in duobus annis solvetur. Mundum muliebrem taxat centum milium ducatorum, doctissima est, form[osa], sanguineae complexionis, mediocris statura, non macilenta, n[ec] pinguis, mansuetissima, 4 libros Vergiliū, multas Cicer[onis] epistulas, epigrammata varia, Italica multa Petra<r>che sc[it] memoriter, doctissime scribit et loquitur. Si quicquam D[eo] volente futurum est boni necne, sciat quam primum caesar. / Chrisostomus Columnens[is]*"; cfr. W. POCIECHA, *Królowa Bona (1494-1557). Czasy i ludzie Odrodzenia*, vol. 1, Poznań, PWN, 1949, pp. 161, 301 (questa biografia non è stata conclusa, comprende solo quattro dei cinque volumi previsti); *La regina Bona Sforza tra Puglia e Polonia. Atti del Convegno promosso dall'Associazione "Regina Bona Sforza", Bari, Castello Svevo, 27 aprile 1980*, ed. J. LENCZOWSKA, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1987, p. 73; G. CIOFFARI, *Bona Sforza donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, Bari, Levante, 2000, p. 79.

a volte alle difficoltà che l'ambasciatore incontrava nel realizzare i suoi incarichi, in altri casi invece dipendevano dalle calunnie che i suoi nemici lanciavano su di lui. Lo stesso accadde dopo il ritorno di Dantisco in Polonia. Negli anni trenta risentì in particolare del conflitto con il tesoriere prussiano Stanisław Kostka. Una testimonianza dei tentativi del vescovo di Chełmno di recuperare le grazie della regina è costituita dalla sua lettera a Mikołaj Grabia (al tempo cortigiano di Bona, in seguito sotto-cancelliere del Regno della Polonia), in cui chiede al destinatario di intercedere presso la regina e di contrastare l'opinione esistente a corte secondo cui il disaccordo tra le élites prussiane era alimentato da lui. Al contempo Dantisco informa il destinatario che nell'ambito della ristrutturazione della chiesa bruciata¹³, ha addobbato una delle vetrate con lo stemma, il titolo ed il nome della regina (*"Neque celare Dominationem Vestram possum, quod hic unam in exusta ecclesia mea fenestram armis, titulis et nomine serenissimae reginalis maiestatis exornaverim"*).¹⁴ Questa era senza dubbio un'informazione indirizzata alle orecchie di Bona.

Tra l'enorme numero di argomenti legati alla regina nella corrispondenza di Dantisco vorrei segnalare un altro tema ancora. Si tratta di Hanna Czerna (Schwarzenberg, Hanna di Witowice), che scrive a Dantisco, quale vescovo di Warmia, lettere disperate, chiedendo aiuto contro il marito, starosta di Rogóżno (Roggenhausen) Stanisław Sokołowski di Wrząca, che la maltrattava. Sokołowski, volendo entrare in possesso dello starostwo (distretto) di Rogóżno¹⁵, che Czerna aveva

13] Di certo Dantisco scrive della chiesa parrocchiale di Sant'Anna a Lubawa (Löbau), che era la residenza principale dei vescovi di Chełmno (Kulm). Bruciò insieme all'intera città il 20 giugno 1533 (cfr. inter alia CIDTC, IDL 966, IDL 975, IDL 3570, IDL 978, IDL 979, IDL 982, IDL 3572, IDL 1006, IDL 1023, IDL 994).

14] [Giovanni Dantisco a Mikołaj Grabia?], Lubawa (Löbau), 1536-04-07, CIDTC, IDL 1435.

15] Cfr. [Giovanni Dantisco a Samuel Maciejowski, Lidzbark Warmiński (Heilsberg)], [1541]-07-19, CIDTC, IDL 68: *"Scribunt quidam ex nostris consiliariis praefectum Rogosnensem, qui viduam capitanei olim Lucae de Allen duxit, ad aulam esse profectum, ut castrum hoc cum districtu post coniugis suae mortem possidere possit. Quod ob id non solum, quod non sit noster indigena, sed quia omnibus hic nostris iuribus et consuetudinibus adversatur, gravissimum videtur. Rogarunt idcirco me, ut secreto cum Dominatione Vestra Reverendissima agerem, si quo pacto ab ista ambitione ille protrudi possit, et nos in privilegiis nostris salvi maneamus, utque rem plane capiat, generosus dominus castellanus Gdanensis, si a reginali maiestate obtineri posset, vellet redimere hoc castrum cum districtu et addere ad inscriptionem super eodem castro serenissimae reginali maiestati prope sex milia florenorum pollicetur; item, si res succedet, pro gratitudine Dominationis Vestrae Reverendissimae florenos centum. Velit igitur pertemptare modis, quibus novit, expeditioribus, serenissimae reginalis maiestatis mentem illiusque mihi facere significationem. Qua in re hic nobis omnibus non vulgariter gratificabitur"*.

ereditato da vedova dopo la morte del precedente starosta, Łukasz Mełdzyński (von Allen), l'aveva costretta a sposarlo, quindi rinchiusa in un castello, privata della servitù, picchiata e minacciata di morte. La moglie dello starosta descrive la tirannia del marito in due lettere in lingua polacca degli anni 1545 e 1547 (NB non pubblicate nella collana «Listy Polskie XVI wieku» [= Lettere Polacche del XVI secolo]), implorando un intervento da parte del re e della regina.¹⁶

Il seguito di questa storia lo scopriamo studiando la corrispondenza del vescovo con Bona.¹⁷ Se ne deduce che le lettere conservate di Czerna sono la testimonianza del secondo almeno episodio di violenza – del precedente maltrattamento della moglie da parte di Sokołowski veniamo a sapere indirettamente dall'informazione sul suo presunto cambiamento (anno 1544).¹⁸ Vediamo anche l'impegno inesauribile della regina per aiutare la povera Hanna. Questo impegno era solo frutto della sua compassione e cura per la sua sottomessa? A trovare una risposta ci aiuta nuovamente la corrispondenza di Dantisco. Nell'anno 1530 Fabian Damerau-Wojanowski gli riferisce:

Cras hinc iterum proficiscor in Prussiam, missus a maiestate reginali, quo tuear dominum Lucam de Allis capitaneum Rogosnensem ab illis, qui eum molestant. Subdidit enim se maiestati reginali, tali condicione, quod post ipsius et consortis eius mortem maiestas reginalis debet districtum Rogosnensem possidere. Dimisit enim superioribus diebus 6000 florenos, de summa super eo inscripta, quod factum multi rident, utcumque maiestati suae bene factum est.

Domani parto nuovamente per la Prussia, mandato dalla regina, per difendere il signor Łukasz von Allen, starosta di Rogóžno, da quelli che lo perseguitano. Si è infatti sottomesso al potere della regina, a patto che, dopo la morte sua e di sua moglie [Hanna Czerna – AS] la regina entrerà in possesso del distretto di Rogóžno. Ha pagato ultimamente sei mila fiorini della somma che gravava sulla sua testa. Molti ridono di questo, ma alla regina conviene.¹⁹

16] Hanna Czerna (Schwarzenberg) a Giovanni Dantisco, Rogóžno, 1545-09-29, CIDTC, IDL 2870; [Giovanni Dantisco a Hanna Czerna (Schwarzenberg)], Lidzbark Warmiński (Heilsberg), 1547-06-25, CIDTC, IDL 3141; Hanna Czerna (Schwarzenberg) a [Giovanni Dantisco], Rogóžno, 1547-08-02, CIDTC, IDL 3179.

17] Bona Sforza a Giovanni Dantisco, Piotrków, 1547-08-30, CIDTC, IDL 3204; Bona Sforza a Giovanni Dantisco, Piotrków, 1548-02-01, CIDTC, IDL 3340; cfr. anche [Giovanni Dantisco al Consiglio della Città Elbląg?], Lidzbark Warmiński (Heilsberg), 1547-06-25, CIDTC, IDL 3140; Giovanni Dantisco a Nicolaus Friedwald, Wormditt (Orneta), 1547-10-18, CIDTC, IDL 3232.

18] Giovanni Dantisco a Bona Sforza, Lidzbark Warmiński (Heilsberg), CIDTC, IDL 6228; 1544-01-04; Giovanni Dantisco a Bona Sforza, Braunsberg (Braniewo), 1544-05-17, CIDTC, IDL 6231.

19] CIDTC, IDL 657 Fabian Wojanowski (Damerau) a Giovanni Dantisco, Cracovia, [1530]-07-23.

Vediamo, dunque, quali frammentarie notizie riceviamo, leggendo le singole lettere, e quale mosaico di colori si crei se le accostiamo. Quest'immagine non sarà mai completa, tuttavia, finché non sarà pubblicata *in extenso* l'intera corrispondenza di Dantisco. Solo allora diventerà più precisa e ci permetterà di rispondere a molte domande che assillano gli studiosi.